Quotidiano / Anno LVIII / N. 198 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70) ★ Domenica 23 agosto 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Da oggi parte la Coppa Italia

Oggi prende il «via» la Coppa Italia e quindi si ritorna al calcio da due punti. Le grandi sono tutte in trasferta. Napoli, Fiorentina, Juventus, Inter, Milan e Torino sono impegnate rispettivamente a Bari, Brescia, Rimini, Pescara, Verona e Perugia. La Lazio che ospita il Bologna se la vedrà anche con l'ex Chiodi, «reo», secondo i tifosi, della mancata promozione biancazzurra. La «Tre Valli Varesine» è stata vinta da Braun, Saronni e Moser sono arrivati con oltre 10' di distacco. NELLA FOTO: Jordan (con Rivera) atteso all'esordio NELLO SPORT

La previsione di 1.500 miliardi di dollari in dieci anni

Il riarmo USA un rischio per l'economia occidentale

Già in America ci si pone il problema di conciliare il «piano Weinberger» con la svolta economica — Il mantenimento degli alti tassi d'interesse continuerà a colpire a lungo l'Europa

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo la visita alla portaerei «Constellation», che gli ha offerto l'occasione per dire che «*ora amici e nemici conoscono la nostra forza*» e per chiudere in questo modo l'incidente nel golfo della Sirte, Reagan — nonostante che sia ufficialmente in vacanza — ha continuato le sue consultazioni sul piano di sviluppo militare — il cosiddetto piano Weinberger — che prevede dichiaratamente di raggiungere entro dieci anni una superiorità strategica americana sull'URSS. Dieci anni nel corso dei quali è prevista una spesa di 1.500 miliardi di dollari, un rischio per le economie dell'Occidente, come già si vede ora con i tassi d'interesse americani che pesano duramente sull'Europa. Per il presidente dunque resta una decisione difficile, al di là dell'enfasi con cui ha parlato dello scontro tra gli F-14 e i SU-22 libici, conciliare il piano militare già con la svolta economica americana. E i problemi cominciano appunto in America e sono di diversa natura. «*Non abbiamo preso nessuna decisione. E' per questo che continuiamo a riunirci*». Questo infatti l'unico commento di Reagan a conclusione di una conversazione a Los Angeles con due influenti membri del Congresso per discutere appunto le implicazioni politiche del piano di riarmo.

Il senatore repubblicano John Tower, presidente della sottocommissione per le forze armate, e il rappresentante William Dickinson, membro repubblicano dell'analoga sottocommissione alla Camera, hanno informato il presidente che l'ipotesi di installare il nuovo missile «MX» a bordo di aerei, come ha proposto il segretario per la Difesa Weinberger, non verrebbe mai approvata dal Congresso. L'unico modo politicamente accettabile per installare il «MX», hanno affermato i congressisti, rimane la sua collocazione sotto terra, come previsto nel piano originario proposto dall'ex-presidente Carter, lungo una rete di binari che permetterebbe lo spostamento dei missili fra oltre quattromila silos sparsi nei due stati occidentali dello Utah e del Nevada. Reagan si era opposto a tale piano in passato per motivi politici, in quanto i cittadini dei due stati lo hanno respinto a causa della devastazione dell'ambiente naturale che comporterebbe.

Ma secondo Tower e Dickinson, e verosimilmente gran parte dei congressisti che dovrebbero approvare il piano strategico, l'installazione sotterranea del «MX» è preferibile in quanto manterrebbe intatta la «triade» strategica che caratterizza da sempre l'arsenale americano, composto di missili installati

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)

Un segnale da Mosca: «Le potenze nucleari devono trattare»

MOSCA — In un documento che tira le conclusioni degli incontri avuti in Crimea da Leonid Breznev con i dirigenti di altri Paesi socialisti, l'ufficio politico del PCUS — pur riaffermando posizioni già note — ha ribadito che non esiste, soprattutto nell'era nucleare, alcuna alternativa alla politica di pace e di coesistenza ed ha espresso ancora una volta la disponibilità dell'URSS e degli altri Paesi del patto di Varsavia ad un negoziato per ridurre le tensioni internazionali. Il documento inizia dando conto della serie di colloqui avuti nei mesi di luglio e agosto da Breznev in Crimea con i primi segretari dei PC al potere, e precisamente il cecoslovacco Gustav Husak, l'ungherese Janos Kadar, il romeno Nicolae Ceausescu, il tedesco Erich Honecker, il bulgaro Todor Zhivkov, il mongolo Yumjaagiyn Tsedenbal e il polacco Stanislaw Kania (quest'ultimo accompagnato dal primo ministro Jaruzelski, tutti gli altri — con la sola eccezione di Kadar — essendo anche capi dello Stato) e accennando brevemente ai problemi dello sviluppo economico e della cooperazione all'interno della «comunità socialista», per pas-

(Segue in ultima pagina)

«La politica democristiana è fatta di assenza»

Donat Cattin spara su Piccoli e governo: A. A. A. cercasi DC

L'esponente dc polemico anche con Spadolini - Zanone parla di elezioni anticipate - Dichiarazioni di Tempestini e Fracanzani

ROMA — Resta uno scampolo di vacanza per i politici, ma già l'atmosfera si scalda e almeno per Piccoli e Spadolini arriva una prima, brusca doccia fredda.

E' il «solito» Donat Cattin a riaccendere la miccia. In una intervista al «Tempo» l'esponente dc non risparmia fendenti, in primo luogo al Segretario del suo partito. «La politica della Segreteria è fatta di assenza — dice — e se va avanti così potremo leggere tra non molto negli annunci economici di qualche giornale: "Cercasi DC. Inviare a cassetta postale Governo"». Lasciata la presidenza del Consiglio la DC sembra avere tutta abbandonato il Governo, aggiunge Donat Cattin. E qui gli attacchi sono a Palazzo Chigi: la «linea pasticciata» sul rinnovo della concessione alla Rai-TV, la totale marginalità della DC nella linea sul terrorismo, la debolezza governativa sul terreno del confronto economico e sociale «che il fiume dell'eloquio spadoliniano ha respinto intatto dalla riva di fine luglio allo stretto dei primi di settembre».

Donat Cattin lamenta la mancata iniziativa del partito verso il consolidamento della nuova alleanza democratica per un accordo di medio termine o di legislatura e quindi attacca De Mita che, mentre riconosce la intesa con il PSI come l'unica valida, «tende tuttavia a eroderla per giungere probabilmente a un governo minoritario della DC o della DC con il PRI aperto ai comunisti». E così si spiega «l'assenza di una politica del partito al Governo in questi tre mesi». Anche sulla politica estera Donat Cattin se la prende con Colombo: «E' risultata molto più nitida la linea di politica estera del PSI che quella della DC. Lagorio ha portato in campo la scelta netta occidentale del PSI».

Anche il Segretario liberale Zanone interviene su questi temi in una intervista all'«Espresso». Inizialmente difende Spadolini di cui dice di apprezzare la rapidità con cui si è mosso in questi ultimi tre mesi (conferenza di Ottawa, nomine militari, incontri con i sindacati). Ma poi a un certo punto afferma: «Finora i socialisti hanno dato un appoggio leale al Governo, ma se in ottobre cadrà probabilmente si andrà a elezioni politiche anticipate»: prospettiva contro cui il PLI si batterà «anche se una prova elettorale potrebbe essere suo interesse tentarla ora».

Zanone si abbandona poi a qualche ameno giudizio sugli altri *leaders*. «Spadolini non mi vuole bene — dice — e tutte le volte che parla o scrive di me per controbattere qualche mia affermazione, dice sempre: "Ho letto non so dove..."». Di Piccoli dice: «E' un uomo duro, alpestre. E questa durezza coincide con il periodo in cui il partito ri-

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Anche il bambino può decidere con chi vuole vivere

ROMA — E' una sentenza destinata a suscitare oltre che interesse anche molta discussione, quella emessa dal pretore di Nardò (Lecce). Contraddicendo quanto deciso dal Tribunale di Lecce, egli ha stabilito che due sorelline — 11 e 9 anni — vivano con il padre e non con la madre anche nei mesi estivi. «I bambini non sono oggetti, non si possono costringere con la forza a fare ciò che non vogliono effettivamente, altrimenti rischieremmo traumi insanabili nella loro formazione». Così Irma e Arianna Quarta sono rimaste col padre, Antonio. Era stata la madre, Anna Macchia, a sollecitare al pretore l'applicazione della sentenza del Tribunale.

La decisione del pretore di Nardò chiama in causa molte questioni. Fra queste, a mio parere, ne spiccano due: i diritti autonomi riconosciuti ai minori, e l'intervento del giudice nei rapporti familiari.

Quanto ai diritti del minore, molte significative innovazioni sono contenute nella riforma del diritto di famiglia approvata nel 1975, ma siamo appena all'inizio di un cammino tutto da «inventare» e da percorrere. Infatti elemento dominante della nuova legge di famiglia fu più la parità fra marito e moglie che i diritti dei figli. Da allora la coscienza sociale e culturale è cresciuta e anche la legge dovrà sempre più tenerne conto.

E' vero, ad esempio, che le norme in materia di separazione non danno spazio esplicito adeguato alla volontà dei minori; ma uno dei pilastri della riforma sta nell'articolo secondo cui i genitori debbono educare i figli tenendo conto delle loro aspirazioni e inclinazioni. *A questo grande principio si ispira la decisione del giudice Sodo; decisione che da un lato interpreta in modo corretto l'orientamento complessivo del nuovo diritto di famiglia, dall'altro sollecita un suo ulteriore arricchimento e completamento.*

Al riguardo il dibattito è già presente, sotto molti aspetti. Un esempio: nella riforma della legge sull'adozione, in discussione al Senato, vogliamo stabilire non soltanto l'obbligo di sentire il minore, ma il fatto che, a partire da una certa età, egli non possa essere adottato senza il suo consenso. *In simili direzioni occorre andare avanti con più coraggio e meno remore determinate dall'ancoraggio agli schemi giuridici tradizionali. Se, infatti, a partire dal 1975, la maggiore età è stata abbassata da 21 a 18 anni per tenere conto della precoce maturazione dei giovani, questa non può non essere vera anche al di sotto dei 18 anni. Dunque la legislazione sui diritti del minore, in materia di famiglia e no, deve divenire ben più ricca e articolata.*

Quanto al ruolo del giudice nei conflitti familiari, il problema assume rilievo soprattutto in caso di rottura della famiglia. Infatti — e questo è positivo — raramente le coppie fanno ricorso al magistrato

Giglia Tedesco

(Segue in ultima)

DARE VOCE ALLE RAGIONI DELLA PACE

Perché adesso non basta contare i missili

Se vogliamo guardare fino in fondo il significato degli avvenimenti di questa settimana, culminati nel dibattito parlamentare, non possiamo non trarne motivi di accresciuta preoccupazione ed allarme. Non solo infatti si è dato il via alla costruzione della base missilistica a Comiso, proprio mentre lo scontro aereo nel Mediterraneo identificava una nuova area di guerra ed un nuovo nemico, ma anche la bomba N è uscita legittimata politicamente e moralmente dalle parole dei ministri, con la sola riserva di un previo cenno d'assenso del nostro governo per il suo spiegamento anche in Italia, assenso che ormai oltre Atlantico si può tranquillamente presumere.

Tutto questo è avvenuto in base all'argomento che la trasformazione della Sicilia in una micidiale piazzaforte nucleare, fosse solo un adempimento esecutivo della mozione votata dal Parlamento nel dicembre 1979, quando non una sola delle istanze a cui allora fu condizionata quella scelta si è realizzata: né la «pronta ratifica» del Salt 2, né «utili iniziative» del governo per sollecitarla, né la «contestuale immediata offerta negoziale all'Unione Sovietica»; e nemmeno è affiorata, nei sostenitori della opzione missilistica, la minima percezione dei mutamenti intervenuti nella scena internazionale dal '79 ad oggi, che sono tali da dare a quella stessa scelta allora fatta, un significato politico del tutto nuovo ed imprevisto.

Date le posizioni espresse dai vari partiti, questa linea sembra destinata a durare. E benchè in questa settimana si siano animati anche pulpiti e cattedre episcopali, per denunciare l'apocalittico «drago» nucleare ormai approdato anche in Sicilia, e benchè non siano mancate rigorose e appassionate rivendicazioni di pace in quella piazza d'Italia sempre aperta al dibattito politico, che sono le manifestazioni e i «Festival» dei comunisti, tutto lascia pensare che, senza la forza di una iniziativa nuova, le cose seguiranno irresistibilmente il loro corso.

Mi sembra questo l'ultimo approdo dell'ormai trentennale rinunzia ad una vera soggettività internazionale dell'Italia, e del declassamento che di conseguenza ha subito il dibattito di politica estera nel nostro Paese, ridotto sempre più a variabile dipendente dalle convenienze di potere e dagli interessi della politica interna.

Nè vorrei che sfuggisse il significato non militare dei missili che stiamo per ricevere e della bomba N che stiamo per non rifiutare. Queste armi, come ogni altra merce della società industriale, incorporano una cultura, un rapporto politico e sociale, producono una identità. Esse, con la loro greve ed invadente concretezza, sono in procinto di diventare la nuova vera Costituzione materiale del nostro Paese.

La svolta della politica internazionale diventa così una svolta della politica interna. Allora è giusto richiamare con vigore i partiti e le grandi forze storiche italiane a riconsiderare il significato di ciò che si sta designando nei rapporti tra i due blocchi, non solo nelle sue conseguenze (le armi) ma nella sua premessa; una premessa che viene elusa dal dibattito, e che invece è proprio quella che va esaminata e giudicata.

La premessa, per esprimerla con le parole dello studioso americano Stephen Cohen, è il rifiuto america-

Raniero La Valle

(Segue in ultima)

Cortei, assemblee, sit-in contro la corsa al riarmo

Si moltiplicano in tutto il paese le proteste per la forsennata corsa al riarmo. Ovunque si tengono manifestazioni, assemblee, veglie, sit-in. Particolarmente intenso il panorama delle iniziative in Toscana: a Siena il compagno Minucci parla oggi a chiusura della Festa dell'Unità dopo che un corteo per la pace sarà sfilato per le vie cittadine. A Porrone, provincia di Grosseto, manifestazione con Fernando Di Giulio. Migliaia di giovani cattolici stanno dando vita a Rimini ad un meeting che ha per tema: «L'Europa dei popoli e delle culture».

Un giovane non può riconoscersi nella società dell'olocausto

L'autorevole «Corriere della sera» invitava i suoi lettori, ancora avantieri, nel suo editoriale, a «sdrammatizzare». Sdrammatizzare che cosa? Le notizie che in un paio di queste settimane d'agosto — dalla base missilistica di Comiso, alla messa in atto del programma per la bomba N, allo scontro, a poche centinaia di chilometri dall'Italia, tra gli aerei di una delle flotte statunitensi e quelli libici — hanno creato un più che giustificato allarme.

Luigi Pintor, sul «Manifesto» dell'undici scorso, aveva, al contrario, parlato di una nuova fase della tensione internazionale: dall'«equilibrio del terrore» si sarebbe passati alla «dinamica del terrore». Probabilmente, a parte la terminologia sempre opinabile, egli ha colto ciò che molti hanno avvertito: che, con la presidenza Reagan, la minaccia di una guerra «totale» si è fatta più vicina: che della eventualità e possibilità di tale guerra, in ogni caso, è necessario tornare a parlare alla coscienza civica, ai cittadini nel loro insieme e come singoli: anche se è sempre sgradevole — e il più delle volte impopolare — assumere la figura del nunzio di sventure e di tragedie.

Semmai, anzi, è da chiederci se via via che dal giorno di Hiroshima gli arsenali atomici si andavano sempre più impinguando, e con essi l'armamento atto ad avvicinare le testate distruggitrici ad ogni punto del globo, un moto istintivo di difesa psicologica non abbia contribuito a cancellare, o almeno a porre tra parentesi la reale realtà del sempre più incombente pericolo nucleare. E' da chiederci se l'assuefazione a vivere nella situazione atomica annidatasi nelle pieghe della psiche, non abbia già avuto i suoi effetti distruttivi e letali su una parte di noi. E' da chiederci se l'incremento verticale della violenza nei rapporti pubblici e in quelli interpersonali, il cinismo di alcuni, la sindrome depressiva di tanti — e con essa, tra l'altro la scelta della droga e del terrorismo come modalità larvata di un suicidio che tende ad essere, se non di massa, almeno di gruppo — non abbiano davvero nulla a che vedere con l'incertezza, l'inquietudine, e perché no? la nascosta paura, presenti anche se latenti, di fronte a quello che è stato chiamato l'olocausto atomico. Un olocausto, bisogna aggiungere, tutto imposto dall'esterno, da centri di potere che appaiono del tutto inattingibili, se non addirittura da una sorta di automatismo perverso, da una macchina infernale e inarrestabile. E altro ancora è da chiederci. Si è parlato e scritto sino alla nausea di «fine delle ideologie»; e si è inteso con questo non l'allargarsi di una presa di coscienza critica nei confronti di miti e menzogne, variamente suasivi, bensì il decadere delle speranze, la sfiducia nei cambiamenti radicali, storici, la negazione di ogni possibilità di progresso.

Tutte illusioni? Viene in mente quanto, nel 1932 (così lontano e così vicino), coloro che sono stati, probabilmente, i massimi scienziati del nostro secolo, Albert Einstein e Siegmund Freud, si dicevano in un loro pubblico carteggio a proposito della guerra (allora, come si sa, non atomica, non totale). E giova riportare la conclusione di Freud a tale proposito, proprio perché se mai vi fu uno scienziato che in tutta la sua vita operò contro il fascino sottile delle illusioni, questo fu lui.

Diceva dunque Freud: «Quanto dovremo aspettare perché anche altri diventino pacifisti? Non si può dirlo, ma forse non è utopistico sperare che l'influsso di due fattori — un atteggiamento più civile e il significativo timore degli effetti di una guerra futura — ponga fine alle guerre in un prossimo avvenire. Per quali vie dirette o traverse non possiamo indovinarlo. Nel frattempo possiamo dire una cosa: tutto ciò che favorisce l'incivilimento lavora anche contro la guerra».

Qualche pagina prima Freud aveva sottolineato altresì: «Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra». E ancora: «Tutto ciò che provoca solidarietà significative tra gli uomini risveglia sentimenti comuni di questo genere, le identificazioni. Su di esse riposa in buona parte l'assetto della società umana».

Qui, mi sembra, si apre un vasto spazio alla riflessione, e forse all'azione. Si legge ogni giorno, nelle lettere e nelle testimonianze

Mario Spinella

(Segue in ultima)

Un itinerario ininterrotto lungo tutte le regioni

Guardiamole più da vicino queste feste dell'«Unità»

Lunghe o brevi, ricche o modeste, sono entrate nella cultura politica - 17 miliardi, un obiettivo da superare

ROMA — *Ovunque andiate, in giro per l'Italia in questi giorni d'estate, una «Festa dell'Unità» la trovate sempre. Lunga o breve, ricca o modesta, pensata attentamente o improvvisata, ma la trovate. Ai piedi dell'Adamello, sulle coste di Sicilia, nelle valli toscane, fra i monti di Cervinia, nel Tavoliere di Puglia, nelle città, nei boschi, sulle aie, negli stadi, lungo il corso del Po. Ovunque un itinerario di striscioni, di bandiere, di coccarde rosse, di musiche, di balli, di parole, di domande, di speranze.*

Menarne vanto qui, sul giornale a cui queste feste sono intitolate? O esaltare la fatica di quella schiera di militanti che regge il peso di tutto? Si potrebbe, e legittimamente. Ma non è questo. Piuttosto qualche dato e qualche riflessione su quella che è divenuta la più vasta iniziativa politica, il più atteso appuntamento popolare — e anche la più grande sottoscrizione di massa — che l'Italia conosca.

E per cominciare, quante sono le feste dell'Unità? Un conto lo si potrà fare solo alla fine di settembre, ma non è improbabile che quest'anno si giunga alla soglia delle dodicimila. Furono più di diecimila nel 1980, ma a centinaia in queste settimane si segnalano le nuove manifestazioni. Finora se ne sono svolte almeno settemila, in prevalenza feste di quartiere o di comune; iniziano adesso, e così per tutto settembre, le feste maggiori: delle città, dei capoluoghi, le feste provinciali; e in mezzo la fe-

Eugenio Manca

(Segue in ultima pagina)

Sottoscrizione Quasi dieci miliardi e mezzo

Quasi un miliardo e duecento milioni sono stati raccolti in questa settimana, l'undicesima della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Complessivamente, fino ad ora sono stati sottoscritti 10 miliardi e 400.285.550, ovvero il 61,18% dell'obiettivo da realizzare entro il 25 ottobre. Alcune federazioni hanno già raggiunto o addirittura superato il 100%, sono Pordenone, Aosta, Crema, Reggio Emilia e Viareggio. Altre 23 federazioni hanno superato con largo anticipo il 70% dell'obiettivo fissato per il 13 settembre. Accanto a questi risultati positivi va segnalato, però, il ritardo di alcune federazioni.

La Scala in volo per il Giappone

La Scala ha preso il volo per il Giappone. La folta pattuglia di orchestrali, artisti, dirigenti (226 persone) è partita ieri dall'aeroporto della Malpensa diretta a Tokio, prima tappa di una lunga tournée. Con lo stesso volo si sono imbarcati il sindaco di Milano Tognoli, il vicesindaco Quercioli, il sovrintendente Badini. La prima rappresentazione in terra giapponese è fissata per il primo settembre a Tokio: andrà in scena il «Simon Boccanegra» di Verdi. Nelle foto, il momento della partenza. NEGLI SPETTACOLI

Dopo il confronto in Parlamento

Echi al dibattito sui rischi nucleari

In un'intervista Colombo «fa il punto» sulla posizione italiana - Il giudizio di Silvano Signori (PSI) - Editoriale del «Popolo»

ROMA — Il ministro Colombo ha rilasciato all'«Espresso» che uscirà domani una intervista nella quale «fa il punto» sul dibattito dei giorni scorsi nelle Commissioni parlamentari, che ha riguardato gli euromissili e la bomba N. Soddisfatto, nel complesso, dell'esito del dibattito parlamentare, il ministro tiene ora a sottolineare che avere ribadito il concetto del «riequilibrio» missilistico in Europa, dà più forza alla decisione di lavorare per il negoziato: «Ora si tratta di spingere per il negoziato e continueremo a farlo in tutte le sedi. Questo è il senso della mia recentissima iniziativa di inviare un messaggio a Haig per sollecitare la preparazione dell'incontro che lo stesso Segretario di Stato avrà a settembre con Gromyko». E perché non ha scritto anche a Gromyko? «In questo momento, dopo l'annuncio sulla bomba N, è particolarmente interessante e urgente il rapporto con gli USA, ma continuiamo a esercitare continuamente un'azione per portare l'URSS al negoziato».

Colombo dice anche che «guai se l'Europa volesse esercitare in questi negoziati e nella loro preparazione una funzione separata: questo vorrebbe dire portare l'Europa, come qualcuno ci chiede, verso posizioni neutralistiche e invece deve essere ferma la nostra posizione di solidarietà con gli USA. Nell'ambito dell'alleanza dobbiamo però svolgere un'azione che sollecita il negoziato».

Circa la bomba N Colombo ha confermato che il suo uso è comunque subordinato all'assenso degli europei e dei singoli Stati. Ma la gente — gli si chiede — ha paura della guerra. «Io da un lato sottolineo la gravità degli episodi dei giorni scorsi, ma voglio anche sottolineare la prudenza con cui è stata seguita la vicenda da parte degli USA, da parte della stessa URSS e anche, diciamo, della Libia. Il che vuol dire — e non vorrei essere ottimistico — che di fronte ai pericoli reali di guerra ciascuno ci riflette».

Piena soddisfazione per il dibattito sulla politica estera è manifestata dal socialista Silvano Signori che, dopo avere ribadito il concetto della necessità di armare i missili per trattare con più efficacia, conclude: «Per la prima volta, dopo molti anni, sembra essere stata imboccata una via autenticamente europea, senza debolezze verso l'URSS ma anche senza servilismo verso gli Stati Uniti». Che è, questa sì, ci sembra, una valutazione un po' troppo ottimistica.

Fra le altre reazioni va segnalato un editoriale del «Popolo» scritto dall'ex-ministro degli Esteri F.M. Malfatti nel quale si tiene a sottolineare che la decisione circa gli euromissili ha avuto una gestione assai lunga — almeno dal 1978 — negli ambienti NATO e italiani e non è arrivata «come un fulmine a ciel sereno». Segno che sempre si è seguita la via di una «estrema prudenza» e segno anche — si vuole dire — che non è la «svolta» reaganiana che avrebbe imposto i ritmi accelerati dell'ammodernamento missilistico.

Manifestazioni e assemblee in tutta Italia

Forte mobilitazione per pace e disarmo

Minucci a Siena e Di Giulio a Porrona nel Grossetano - Migliaia di giovani affluiscono a Rimini, per un «meeting» cattolico

ROMA — Decine e decine, in tutto il paese, sono le manifestazioni popolari per la pace che si svolgono nella giornata di oggi. Nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno, nelle località marine e nelle grandi città che si vanno ripopolando, si tengono assemblee, veglie, sit-in. Moltissime di queste iniziative coincidono con le manifestazioni d'inizio o di chiusura delle feste dell'Unità, aperte alla partecipazione di cittadini di ogni orientamento politico.

Particolarmente fitto il panorama della mobilitzione in Toscana. A Siena questa sera il compagno Adalberto Minucci chiuderà la festa dell'Unità, dopo un corteo per la pace e il disarmo che percorrerà le vie cittadine. A Porrona, in provincia di Grosseto, manifestazione con Fernando Di Giulio. Della pace si parlerà anche nelle feste di Scarlino Scalo, Torniella, Montemassi, Arcile, Grilli, Castell'Azzara, Ripescia e Perete. Numerosi anche gli appuntamenti per i prossimi giorni: dopodomani, martedì, si svolgerà la marcia per la pace che da Livorno e Pisa — con due grandi cortei — giungerà a Tirrenia, dove ha sede la base NATO di Camp Darby. La manifestazione sarà conclusa da Giorgnio Napolitano. A fine settimana due sit-in si svolgeranno ad Arezzo e a Pietrasanta. A Prato la federazione del PCI ha indetto un attivo straordinario per martedì prossimo.

Anche in Emilia si moltiplicano le iniziative per la pace, mentre prosegue la sottoscrizione di firme in calce ad una petizione. Grande mobilitazione anche in Umbria, dove decine di iniziative preparano la marcia Perugia-Assisi del 27 settembre. Nuove prese di posizione anche dalla Sicilia. Il sindaco di Comiso, Catalano, si è incontrato ieri nella capitale col ministro della Difesa Lagorio. Si è concordato che una delegazione rappresentativa di tutti gli enti locali, i partiti e i sindacati della provincia di Ragusa si incontrerà col ministro il 28 agosto.

A Sambuca una assemblea di lavoratori e pensionati ha votato un ordine del giorno affinché il governo retroceda dalla sua decisione di installare missili a Comiso e si impegni invece «per una politica di pace, di cooperazione internazionale per risolvere i problemi della fame nel mondo, per ricostruire le zone terremotate vecchie e nuove, e per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia».

• • •

Nostro servizio

RIMINI — Migliaia di giovani, appartenenti soprattutto a quella parte del movimento cattolico che si rifà al popolarismo, affluiscono da ieri a Rimini per il Meeting '81 che ha per tema «L'Europa dei popoli e delle culture» e che sarà concluso sabato 29 dal presidente del Consiglio Spadolini. Organizzato dal movimento popolare, dall'editoriale Jaka-Book, dal settimanale «Il sabato», dal Centro culturale di Rimini «Il portico del vasaio», il meeting si svolge in un momento particolarmente drammatico per le sorti della pace. I giovani che si incontrano al quartiere fieristico e nelle manifestazioni collaterali (gli organizzatori prevedono un'affluenza di 100.000 persone) non potranno non misurarsi con questo tema.

Ieri pomeriggio la manifestazione patrocinata dalla Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Rimini, è stata inaugurata ufficialmente dall'on. Lorenzo Natali, vicepresidente della commissione delle Comunità europee e dal ministro della Pubblica istruzione Guido Bodrato. Hanno portato i loro saluti il presidente della giunta regionale Lanfranco Turci, il sindaco di Rimini Zeno Zaffagnini, il presidente dell'Ente Fiera Rodolfo Pagna e Massimo Conti, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno.

In mattinata l'on. Natali aveva risposto alle domande dei giornalisti. A chi gli chiedeva quali iniziative autonome dovrebbe prendere l'Europa, a suo giudizio, di fronte alla minaccia neutronica, al preoccupante rilancio del riarmo e ad una VI flotta statunitense che può coinvolgere il continente in pericolose avventure senza che ne sia informato nemmeno il comando Nato del Sud Europa, Natali ha replicato ribadendo che la «politica di sicurezza va perseguita nell'ambito del riequilibrio delle forze».

È tuttavia possibile che il meeting di Rimini voglia lanciare segnali più rigorosi andando oltre un generico invito all'amicizia tra i popoli, condivisibile ma inadeguato alla gravità del momento. Forse non a caso ieri il settimanale «Il Sabato», che come s'è detto è tra gli organizzatori dell'incontro, ha ricordato le parole del Vaticano II: «La corsa agli armamenti è una piaga gravissima dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi».

f. mi.

Autorizzazione a procedere contro Pisanò

MILANO — La Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato presieduta dal sen. Fanfani, ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, direttore del «Candido» e altri redattori denunciati per diffamazione da Giovanni e Maria Agnese Moro in seguito ad articoli e vignette comparsi sulla rivista riguardanti Aldo Moro.

Breve pausa di Spadolini a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO — Il presidente del consiglio, Spadolini, è giunto ieri a Cortina D'Ampezzo per una brevissima pausa ai suoi impegni di governo, farà infatti ritorno stasera a Roma. All'aeroporto di Fiammes di Cortina, Spadolini è stato salutato dalle autorità locali. Spadolini incontrerà autorità regionali ed esponenti della cultura, dell'arte e del giornalismo.

Padre Arrupe a casa tra due settimane

ROMA — Il generale dei gesuiti, Pedro Arrupe, ricoverato dal 7 agosto nella clinica romana «Salvator Mundi» perché colpito da trombosi cerebrale con leggera paralisi al lato destro, sarà dimesso tra due settimane e potrà continuare la convalescenza per qualche mese a casa. La notizia è stata confermata dal portavoce della curia generalizia dei gesuiti, padre Jean-Claude Dietsch.

La decisione su ministri e caso Giannettini slitta di un giorno

Nuovo rinvio all'Inquirente Convocati i vertici del Sid

Gli alti ufficiali dei servizi segreti dovrebbero essere ascoltati questa mattina - Il giudizio finale, a conclusione dei lavori durati un anno, è previsto per domani

ROMA — Solo domani e, probabilmente, nella tarda serata saranno note le decisioni dell'Inquirente sulle responsabilità dei ministri nel «caso» Giannettini e nelle deviazioni del Sid. Il giudizio finale sul più inquietante capitolo della lunga vicenda della strage di piazza Fontana, previsto per ieri, è infatti nuovamente slittato per la mancata convocazione degli imputati «laici» (i vertici del Sid dell'epoca) che, come previsto dal regolamento hanno diritto ad assistere e partecipare alla conclusione dei lavori della commissione. Questa mattina, quindi, i membri dell'Inquirente torneranno a riunirsi per ascoltare le comunicazioni di questi imputati (o dei loro avvocati) e solo domani mattina si aprirà la discussione finale.

Come è noto il tempo a disposizione della commissione per esprimere il giudizio e la sua decisione sui ministri Andreotti, Rumor e Tanassi scade irrevocabilmente lunedì a mezzanotte: l'impegno è di chiudere in ogni caso i lavori (durati oltre un anno) salvo che esigenze tecniche impediscano materialmente il rispetto dei termini. In questo caso sarà il Parlamento (in seduta plenaria) a decidere se accordare o meno una proroga alla Commissione.

Ci sono, naturalmente, precise responsabilità delle forze di governo se i lavori della Commissione, grazie a ogni tipo di intralci e di lungaggini, si sono prolungati fino al limite consentito e con evidenti strozzature anche nell'espletamento di tutti gli atti necessari. I comunisti, tra l'altro, avevano richiesto una serie di ulteriori confronti, prima di tutto tra Zagari e Rumor le cui versioni erano risultate platealmente divergenti e che avrebbero potuto chiarire il nodo dell'indagine della Commissione: l'apposizione del segreto di Stato sul ruolo del fascista Giannettini all'interno del Sid fu decisa a livello politico o fu un'iniziativa dei vertici dei servizi segreti? A questa domanda cruciale (le indagini dei giudici furono di fatto bloccate da questa decisione) i vertici militari hanno risposto con chiarezza; il segreto di Stato su Giannettini fu avallato a livello politico. Da parte dei ministri Andreotti, Rumor e Tanassi la risposta è stata fornita a suo tempo al processo di Catanzaro (non vi fu decisione politica) anche se i dubbi su questa versione, proprio nel corso dell'indagine dell'Inquirente sono aumentati, grazie alla deposizione dell'allora ministro della Giustizia Zagari.

Ieri, come era stato richiesto dai comunisti, sono stati ascoltati, prima dell'inizio della seduta pubblica l'ex ministro Taviani e l'ex capo degli affari riservati D'Amato. Sono stati gli stessi comunisti, ieri, a «ricordare» alla commissione l'obbligo di convocazione degli imputati «laici» (Maletti, Henke, Miceli, Malizia, Alemanno, Terzani, D'Orsi e Castaldi).

Domani, dunque, la decisione. Le possibili soluzioni sono tre: il rinvio al giudizio delle Camere di alcuni dei ministri indiziati, l'archiviazione (che per essere inappellabile richiede i quattro quinti dei voti dei 20 commissari) e infine la dichiarazione di incompetenza dell'Inquirente che vanificherebbe anche la possibile raccolta delle firme per la riapertura del caso.

Nominati i capi dei nuovi uffici di Palazzo Chigi

Dovrebbe essere il primo passo della riforma della Presidenza del Consiglio

ROMA — Spadolini ha effettuato le prime nomine dei capi dei nuovi dipartimenti istituiti presso la Presidenza del Consiglio. È il primo passo — informano da Palazzo Chigi — di quella riforma della Presidenza annunciata al momento della costituzione del nuovo governo. Una riforma che il settimanale «Panorama», in un lungo pezzo dedicato all'argomento, presenta come «rivoluzionaria».

Dei vecchi uffici sopravviveranno solo quello degli affari generali e del personale e del cerimoniale, del consigliere diplomatico. Accanto ad essi Spadolini ha istituito tre nuovi dipartimenti: affari giuridici e legislativi, affari economici, analisi e verifica del programma di governo.

A capo del dipartimento giuridico è stato nominato Vincenzo Caianiello, consigliere di Stato, professore di diritto aministrativo; alla guida del dipartimento economico è stato posto il professor Mario Arcelli, ordinario di economia monetaria e creditizia all'università di Roma e membro del comitato per la programmazione; al dipartimento verifica del programma di governo va il professor Alberto Zuliani, ordinario di statistica all'università di Roma, esperto di problemi di «fattibilità amministrativa». Caianiello, Arcelli e Zuliani si avvarranno di una folta rosa di collaboratori: consulenti e specialisti scelti nell'ambito dei professori di diritto, economia e finanza. La riforma della presidenza del Consiglio sarà seguita — informa ancora Palazzo Chigi — dal professor Massimo Severo Giannini, ministro della funzione pubblica in altri governi.

OGGI

e questa la chiamate vita?

«CARO Fortebraccio, le scrivo mentre lei è in ferie, ma forse al suo ritorno questa lettera potrà ancora servirle perché non prevedo che in qualche settimana, per quanto duri il suo riposo, si siano avverati i miracoli che finora non sono stati registrati. Io sono un piccolo professionista e le dico subito che non la penso da comunista, ma cosa vuole che le dica? Ogni tanto leggo i suoi corsivi e lei mi dà confidenza, tratta sempre le persone con un sostanziale riguardo e il mio è un problema grosso, che non può essere trascurato. Mi sono detto: vediamo che cosa ne dice Fortebraccio e se mi vuole rispondere. In ogni caso, anche se questa mia finirà nel cestino, resteremo ugualmente amici. Va bene così?

«Ma basta con le chiacchiere e vengo al punto, che si compone di una sola parola: inflazione. A che punto siamo con questo problema? Era o non era uno dei primi (se non addirittura il primo) da affrontare? Ed è possibile che siamo sempre al zero via zero? Suppongo che l'inflazione non potrà scomparire da un momento all'altro come quando manca la luce, ma qualche passo avanti vogliamo farlo o, meglio, è stato finalmente fatto? O è stato fatto ma all'in su, vale a dire in crescendo, invece che all'in giù, cioè con qualche diminuzione di prezzi, come quando uno prende una medicina efficace per cui, pur non guarendo, si accorge che è sulla strada di rimettersi, anche se non è una strada né facile né breve? Io non mi dilungo sia perché è chiara la sua preferenza per le lettere brevi, sia perché in sostanza la mia lettera si risolve in una domanda che, se continuassi, non farei che ripeterla: a che punto siamo con l'inflazione? (...) Mi creda suo *Giovanni Micheli* - Trento».

Caro signor Micheli, le rispondo volentieri, anche perché la sua lettera è simpatica, disinvolta, gustosa e a suo modo molto efficace. E poi perché da pochi giorni io sono rientrato da un paese dove ho trascorso delle riposanti ferie, non c'è che dire, ma dove quasi ogni giorno, anzi ogni giorno mi si poneva il problema dell'inflazione, la quale (come dappertutto, del resto) ha fatto passi all'in su, per usare una sua espressione che giudico felice. Come è potuto accadere questo fatto?

Le dico subito, signor Micheli, che non saprei rispondere, perché non ho nessuna esperienza di materie economiche e perché credo che, anche un economista di fama sarebbe molto imbarazzato a darle una risposta. Il presidente Spadolini, del quale tre cose mi pare che non si possano mettere in discussione: la loquela, il grasso e la buona volontà, ha iniziato la sua fatica elencando le tre «emergenze», da lui giudicate primarie: l'emergenza morale, quella economica e quella terroristica. Forse ha anche accennato ad una quarta emergenza, l'internazionale, ma, se non ricordo male, deve averla enunciata in un secondo momento, vale a dire subito dopo, dal momento che quest'uomo non ha mai fatto passare, tra un discorso e l'altro, più di venti minuti.

Ebbene: era la prima volta che Spadolini sentiva parlare dell'inflazione? A parte che poteva benissimo, anzi doveva, avere studiato il problema anche prima di essere designato a presiedere il governo, sono parecchi anni ormai che ogni nuovo presidente del Consiglio dichiara guerra all'inflazione, chiamandola o non chiamandola «emergenza» ma mettendola immancabilmente tra i primissimi punti da affrontare. Ora io le domando una cosa, signor Micheli: non so se la spesa la faccia sua moglie, se l'ha o una sua, come si chiamano, collaboratrice domestica. Io vivo solo e c'è una brava donna che mi tiene la casa e mi prepara da mangiare: non è mai accaduto una volta, dico una volta, che sia venuta a casa dicendo: «Il tal genere ora si paga meno», ma non col tono di chi annuncia: «Abbiamo vinto la guerra. L'inflazione risale in disordine le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza» ma così, sommessamente e magari dubitativamente, come chi intende annunciare che forse ci si avvia a vincere. Mai. Ogni giorno, o quasi ogni giorno, mi sento dire: lo sa a quanto è salito oggi il prosciutto, o il grana, o il vitello e persino le povere innocenti mele? E non cento o duecento o cinquecento lire in meno, siamo pazzi? Ma due lire, cinque lire, dieci lire, quanto basti per riaccendere in ognuno qualche speranza, per fargli sentire un alito di vento, un soffio, una carezza, un sospiro.

Il bello poi è che ogni volta si ha la sensazione, a ogni nuovo ministero, che si ricominci dal nulla. Non abbiamo mai incontrato gente che studia più dei nostri ministri. Non fanno che studiare. I «piani» durano anni e sempre debbono essere «messi a punto». Noi abbiamo una sincera simpatia per il ministro La Malfa, non foss'altro perché è figlio di un padre che amavamo molto. Bene, il giovane La Malfa ha ideato un piano che, quando nacque, era triennale: adesso va per i cinque anni, poi sarà chiamato alle armi e il piano è sempre triennale e deve sempre essere «messo a punto». Ma quando La Malfa deve prendere un treno, per quanti mesi, per quanti anni si «mette a punto»? E se si innamora o si è innamorato, quanto tempo ci ha messo a decidersi e a dire: «Ragazza mia, io t'amo»? Dovevano sempre incontrarsi, immagino, ma quando hanno deciso di incontrarsi per sempre, e passare ai fatti?

L'altro giorno il senatore Spadolini, rompendo finalmente un silenzio che, con grave preoccupazione dei suoi intimi, durava ormai da sette o otto minuti, ha concesso un'intervista. Ha parlato, manco a dirlo, di tutto, tranne che di Firenze, sulla quale aveva appena finito di scrivere un'opera, la sesta, in diciotto volumi di cui l'ultimo si conclude con la rassicurante parola «continua». Ha parlato anche dell'inflazione e ha detto che il patto antinflazione sarà stipulato entro settembre. Ma non ha detto entro quale settembre, di quale anno. Signor Micheli, questa non è una vita, questa è una gara di longevità, e non andiamo neanche male: pensi che il prosciutto, ieri costava diciannovemila lire al chilo e oggi ne costa ventimila. C'è questo, di buono: che uno entra dal salumiere e dice tutto contento: «Ma sa che la trovo cresciuto?». Mi creda suo

Fortebraccio

LETTERE all'UNITÀ

Un dc scrive: Rifiutiamo le pericolosissime «regole del gioco» del riarmo

Spettabile redazione,

sono un militante democristiano, consigliere comunale per il Comune di Castano Primo.

Riguardo al problema della difesa militare e delle alleanze internazionali sono abbastanza in disaccordo con la politica seguita dal mio partito, e non ho mancato di manifestare il mio dissenso con una lettera pubblicata sul settimanale La discussione *il 4 maggio.*

Oggi, dopo la decisione del governo (appoggiata anche dalla DC) di installare parte dei cosiddetti «euromissili» a Comiso, sento di dover ribadire la mia ferma opposizione ad una simile linea, e riaffermo ancora una volta che la logica del riarmo, in modo particolare nell'era atomica, è una logica suicida, che prima o poi ci porterà alla catastrofe. L'unica soluzione secondo me, è il disarmo totale, immediato, al limite anche unilaterale, e la fine di ogni alleanza militare. Tale disarmo dovrà avvenire con il controllo, la garanzia e la tutela delle Nazioni Unite, in modo da non pregiudicare minimamente la sicurezza e l'indipendenza dei Paesi che lo vorranno intraprendere.

Tutti dicono di volere il disarmo, ma, di fatto, vediamo che i risultati concreti vanno proprio nella direzione opposta. È ora, quindi, di tentare altre strade, di prendere in considerazione soluzioni che a prima vista potrebbero sembrare utopistiche, ma che con un po' di buona volontà potrebbero diventare ben più realistiche ed efficaci di quelle sin qui tentate.

L'Italia potrebbe dare l'esempio al mondo intero rivendicando la propria autonomia e rifiutando quelle pericolosissime regole del gioco che le grandi potenze vorrebbero imporre.

PIER GIUSEPPE CASTOLDI
(Castano Primo - Milano)

Altre lettere a favore del disarmo, contro la decisione di installare i «Cruise» in Sicilia e di procedere alla costruzione della bomba al neutrone ci sono state scritte da: Armando N. di Siena, Giacomo MARTINELLI di Montalto Dora (Torino), Luigi LI CAUSI di Breda di Piave (Treviso), Affortunato GRAZIANI di Sesto Fiorentino, Giovanni BISO di Somma L. (Varese), Armando IMPERI di Napoli, Giovanna BIANCATO di Roma, Ilio MONTI di Larciano (Pistoia), Gino SERGI di Fiume, Renzo FRANCESCOTTI di Trento, Giulia GRANDI di Genova.

Quel maresciallo, al posto di Fanfani, sarebbe molto più preoccupato...

Cara Unità,

«Non c'è da spaventarsi...» dice Fanfani. Le sue parole sono state dette con tanta tranquillità. Forse non si è reso conto della gravità del pericolo. Vorrei raccontare all'on. Fanfani quello che è accaduto al maresciallo dei carabinieri della stazione di Torpè nella primavera del 1943, quando si andava in campagna per raccogliere le spighe del grano bruciacchiato dal fuoco provocato dai bombardamenti nelle campagne.

Mi ricordo bene che un ragazzo trovò una bomba di aereo non esplosa. Senza rendersi conto del pericolo, si mise in spalla la bomba e la portò alla caserma dei carabinieri per consegnarla alla «legge». A suo giudizio, stava compiendo il dovere di cittadino, ma...

Il povero maresciallo, quando si trovò davanti il ragazzo con la bomba, cominciò a implorarlo di andar via subito, il più lontano possibile. Evidentemente il maresciallo si era molto spaventato. Forse, al posto di Fanfani, sulla storia della bomba al neutrone e dei missili da installare in Sicilia, quel maresciallo avrebbe dato un giudizio diverso.

SALVATORE SANNA
(Posada-Nuoro)

Ci sono anche i giovani che non vogliono restare in famiglia

Cara Unità,

ho appena terminato di leggere l'articolo di Letizia Paolozzi (terza pagina di giovedì 13 agosto) sui giovani che restano in famiglia. Da questa lettura mi è parso di scorgere la figura di un maschio imbarazzato o — meglio — incapace di organizzarsi, al di fuori della famiglia (o forse della madre), la vita quotidiana, intento a conservarsi i soldi che guadagna visto che a pagare la bolletta del telefono o della luce è la famiglia e che il frigorifero è sempre pieno.

L'immagine della giovane donna che l'articolo dà è quella di chi ha bisogno di protezione o di chi vive uno stato di beata fanciullezza. Nell'articolo Francesca dice: «Mai pensato di lasciarli. Non so cosa mi aspetta fuori. Questo è il mio ruolo abituale. Ci sono affezionata»; *e poi:* «Francesca si ritiene assolutamente piccola».

Figure, immagini, ruoli, dati o assegnati io credo un po' impropriamente: si è lasciato solo a qualche «Alice che non abita più qua» *la ricerca di autonomia.*

Insomma: a questi giovani piace proprio tanto vivere con la famiglia? Io non scorgo nella lettura del vivere quotidiano di tanti miei compagni e di me stesso (ho 23 anni) bisogno di dipendenza ma l'esatto opposto.

Leggo invece dall'articolo che questi giovani sono tutti «figli di mammà» e non leggo niente sul bisogno di autonomia e di indipendenza; non si parla delle ragioni strutturali che obbligano i giovani a una vita dipendente dalla famiglia: disoccupazione, caro casa, mancanza di case, ecc. A mio parere, sono proprio le ragioni di carattere strutturale, più che ideologico o di convenienza, che impongono di vivere con la famiglia.

Possibile che i bisogni di autonomia e di indipendenza della famiglia — ma non solo da essa — siano solo vecchi miti? Non credo.

*Sarebbe oltremodo interessante avviare dalle pagine dell'*Unità *un confronto su queste questioni e che a scrivere siano proprio i tanti giovani di cui l'articolo parla.*

RAFFAELE ARATRO
(Napoli)

Un rapporto di simpatia con la gente che viene alle nostre feste

Caro direttore,

*qualche suggerimento per le feste dell'*Unità. *Preoccuparsi degli incassi è giusto e logico, dato che esse sono organizzate soprattutto per questo; però non bisogna farsene un'ossessione che annulli altri obiettivi che con queste iniziative si possono e si devono realizzare.*

Si dovrebbe curare di più il rapporto umano con la gente, soprattutto con i non comunisti che, se l'approcio con il nostro partito risulterà positivo, potrebbero avvicinarsi, magari da simpatizzanti, al PCI. Quindi gentilezza, simpatia verso la gente; fare bene, con cura (anche estetica), il lavoro di preparazione e di gestione delle feste poiché è proprio nel lavoro, svolto nell'interesse collettivo, che si riconoscono i comunisti migliori.

*Un'ultima cosa: sarebbe opportuno dare più spazio, nelle feste dell'*Unità, *al canto corale, utilizzando il ricchissimo patrimonio popolare del nostro Paese e così vario da regione a regione: canti di lotta ma anche sentimentali o spiritosi; quelli delle nostre montagne e della gente di mare.*

LIDIA MAXIA
(Trieste)

E con favolose cauzioni i ricchi birbanti se ne vanno in libertà

Caro direttore,

c'è un detto popolare secondo il quale la scritta nelle aule dei tribunali «La legge è uguale per tutti», i magistrati non la applicano perché detta scritta «ce l'hanno alle spalle». E si potrebbe disquisire all'infinito circa il comportamento più o meno coerente di certi magistrati.

Io però mi riferisco allo scandaloso dispositivo inerente la libertà provvisoria, dietro versamento di una cauzione (e che i magistrati sono tenuti ad applicare) che i ricchi incriminati riescono ad ottenere. Vedi, ultimamente, il caso della figlia di Gelli e quello dell'industriale Fabbri (che ha «dato garanzia» per nove miliardi).

Ora, di fronte a queste norme giudiziarie all'americana, che chi possiede soldi va in libertà e chi non ne ha rimane in galera, cosa hanno fatto i parlamentari della sinistra? Perché personalità comuniste, che ricoprono cariche in organismi competenti non si danno da fare per eliminare, nelle disposizioni penali, questo privilegio per chi possiede ricchezza?

GIUSEPPE LOFFARELLI
(Sezze - Latina)

Suoni a tutto volume dalle auto nel pieno della notte

Cara Unità,

sono in vacanza a Lignano: spiaggia pulitissima e libera, molta brava gente, belle case accoglienti e pulite, ottimi servizi. Ci vengo regolarmente dal 1962, mi sono sempre trovata bene da ragazzina e da meno ragazzina e ora spiego perchè non ci verrò più.

Da qualche anno pago un affitto esagerato pur di abitare per un mese un appartamento piccolissimo ma con una grande terrazza dove posso far passeggiare al sole un mio familiare quasi paralitico. Sgobbo tutto l'anno imponendomi diverse rinunce per sostenere questa spesa: il mio stipendio non è alto. L'appartamento che occupiamo è sul lungomare e con la sua terrazza mi fa risparmiare anche la spesa dell'ombrellone.

Vengo al problema. Da quando siamo arrivati quest'anno io e i miei non abbiamo dormito una notte tranquillamente nè tanto meno abbiamo potuto recuperare con un pisolino pomeridiano; qui non c'è pace mai per un'ora di seguito. Con tutti i problemi che ci sono in Italia, questo potrà sembrare una sciocchezza, me ne rendo conto; ma sono esasperata proprio perchè penso a tutto quanto dovrò affrontare a settembre (io lavoro a Milano) e guai se non mi riposo un po'.

L'altra sera ho dovuto far intervenire i vigili urbani perchè, come ogni sera, verso l'una e mezza si danno appuntamento qui davanti delle auto piene di giovanotti (non ragazzini!) e signorine, che a turno spalancano le portiere e fanno andare le loro radio a tutto volume. Arrivati i vigili tutti... angeli silenziosi; spariti i vigili tutto come prima fino alle quattro di mattina. I suoni «galattici» di quei dischi oramai facevano rizzare in testa i capelli.

Possibile che per non impazzire si debba essere costretti ad isolarsi in luoghi solitari? A me piace la gente, i giovani, vederli divertirsi. Mi sono divertita tanto anch'io, ma i miei Beatles me li ascoltavo all'ora giusta.

LAURA VISINTINI
(Lignano Sabbiadoro - Udine)

Non dimenticateci, qui il terremoto è appena cominciato

Caro direttore,

*siamo dei compagni di Bagnoli Irpino e ti scriviamo per farti presente che negli ultimi mesi l'*Unità *ha parlato poco o niente del terremoto. La cosa ci meraviglia proprio perché nei momenti più drammatici iniziali il giornale ci era stato vicino. E ci meraviglia che non si tenga conto del fatto che il terremoto non è finito, anzi è appena cominciato. Il partito e l'*Unità *non devono assolutamente trascurare questa realtà meridionale.*

ANGELO A. NIGRO e altre firme
(Bagnoli Irpino - Avellino)

Viaggio nei paesi senza cantieri e pieni di roulottes

Un monocamera per il Sud

VALVA (Alto Sele) — *«È una infamia che in Italia ci sta un posto dove ci sta tanta puzza. E è mia scarogna, che ci abito io. La roba conforme la portano di qua da tutto il paese, la bruciano, e noi dalla puzza non si può più stare. Venite a sentire».*

Un omino pallido con un cappelletto da ciclista bianco e marrone mi pilota attraverso il «campo» di Valva. Che è? È un villaggio di roulottes e containers, su un terrazzo di mezz'ettaro pavimentato a polvere e ghiaione; per aria, il castello; subito sotto, la camionabile per Colliano; se hai qualche chilometro di pazienza, in fondo in fondo trovi pure il fiume. Danno subito nell'occhio i servizi igienici offerti dal Sovrano Ordine Militare di Malta del Land Salzburg, uno scatolone arancio con tanto di DAMEN und HERREN. Ma senz'acqua. Acqua, poca o niente. Quattro olivacci vecchi e sbracciati, polvere e ghiaione. L'omino alloggia in una monocamera di plastica prospiciente la discarica. *«Non fate complimenti, cacciate almeno dentro la testa».*

Nel cubo d'aria arroventata, su un accrocco di lettini minuscoli a castello, fermentano calze, coperte, un mezzo salame, una tazzina da caffè: *«E acqua non se ne parla. Se i bambini devono fare il servizio, vanno sfuriando giù per la campagna. Sette ce ne ho, e ho dovuto mandarli dai parenti qui intorno sparpagliati. Perché la salute forzatamente qui è uno schifo. Il medico sanitario alle dieci e tre quarti si presenta, e a mezzogiorno è sparito. Disinfettanti, la minima cosa, e hanno dato solo a chi gli è parso comodo. Se non ci abbiamo ancora il tifo qui come a Colliano, per il momento, è che siamo persone fortunate. Mi sto inventando?».*

Fa di no con la testa un vecchio in canottiera senza denti, ma bello, col sorriso spazioso. Ha moglie di occhi azzurrissimi, figlie tante, e perfino un nipote di mesi quattro. Una tenda decentemente lisa congiunge il suo container all'attiguo, si pratica vita all'aria aperta, e dentro c'è anche un fagiano di coccio sulla tavola, molto ordine, moltissimo decoro. Decoro, ordine, aria aperta: tutti immersi in un'afa micidiale e in un lugubre fetore.

Fa di no con la testa, e soggiunge: *«Di comodità, poca c'è, e poi ci siamo anche noi che siamo un po' zozzoni. Nella doccia lasciano la mutandina, lasciano la lametta, lasciano la scarpa sporca...».*

La moglie d'occhi azzurrissimi, versa il caffè: *«È la scostumatezza della nuova gioventù».*

Si sta peggio d'inverno o d'estate?

«Si sta peggio d'inverno, e si sta peggio d'estate», sorride il vecchio bello in canottiera. *«Quando si mette a piovere, è come se camminate in cima all'acqua; e quando è l'inverno, le cose dentro fanno il ghiaccio sopra».*

La moglie sposta la coda del fagiano di quel minimo che va spostata: *«Se siamo scostumati, non ci dobbiamo lamentare così tanto».*

Il marito sorride spazioso, ma un po' s'incazza: *«Se volessi startene un poco tranquilla, spiego al signore delle nostre cose. Voi vedete questa scatola qui. Dal terremoto è tutto. Ho dieci quintali e mezzo di grano: dove lo metto? L'olio dove lo metto? E fuorché quello, io non ho niente d'altro. Ti promettono, e niente mai ne esce fuori. Dico per me, e dico per tutti o quasi questa gente».*

Nelle stanze di plastica di Valva dove «si sta peggio d'inverno e si sta peggio d'estate» «I tre milioni di Zamberletti li ha presi anche chi la casa l'aveva intatta» «Ricostruire senza piano di sviluppo vuol dire altri cent'anni di miseria»

Fra la moglie azzurrissima e l'omino è montata nel frattempo una bella lite. Lei proclama: *«Io non appartengo a niente. Appartenevo a casa, e m'è caduta».*

La lite verte sui criteri con cui sono stati assegnati «i tre milioni di Zamberletti» per danni a suppellettili: *«Non faccio i nomi davanti al signore»*, balbetta l'omino con la tesa, *«ma voi sapete chi ci aveva casa intatta e i tre milioni se li è presi immediatamente; io non ci ho più neanche i muri, gli chiedo al signor sindaco, e a momenti mi voleva mandare alla caserma».*

«Non gli avete chiesto dovutamente».

«Eh, dovutamente!...». E qui l'ira tracima e il dialetto sopraffà la conversazione. Capisco solo una frase, dell'omino: *«Questa democrazia, non ne possiamo più».*

Il marito cambia lingua e discorso: *«Oggi c'era la fiera della Madonna degli Angeli, e questa fiera c'è da tutti i tempi. Per esempio, vengono da cento, da duecento chilometri. Va bene. Stamattina, dice il sindaco, la fiera non si fa. Dice che i venditori forestieri potevano portare malattie. Fortunati se non se le prendevano... Cioè, che la ragione vera è questa: che i venditori di Valva mettono la pasta a millecento, e quelli di fuori la mettono, secondo, a settecento o settecentocinquanta. Ecco come sono le cose. Allora le donne sono andate giù, no? e gli hanno detto così: "Se tu non ci fai la fiera, noi ti rovesciamo la rulotta". Prima ha mandato i carabinieri, ma poi ha detto: "Va bene", di farla».*

«E intanto quelli quasi tutti se ne erano andati già, è stata una cosetta», sospira il gestore del bar, una scatola di metallo dislocata giusto sotto i cessi del Sovrano Ordine Militare. L'omino ha voluto offrirmi un'orzata a tutti i costi. Tiepida (*«la luce viene e va, più va che viene»*). Parla del suo lavoro. *«Io lavoravo con la forestale, su alla montagna. Ora no. Sono otto mesi. Solo che non me ne pagano nemmeno».*

Qui, di colpo, me lo vedo imbarazzato. Sussurra: *«Sarete democratico anche voi?».*

Confesso. Allora si rabbuia, e lascia che paghi io. Solo sul punto di salutarci, si dirime l'equivoco: *«Democrazia, in dialetto nostro, spiega, è il soprannome della DC».* Sorride all'ombra della sua tesuccia.

* * *

«Faccia il calcolo lei: nell'abitato di Valva, 150 mila metri cubi da ristrutturare per 150 mila lire al metro cubo, fanno qualcosa come 22-23 miliardi. C'è lavoro per cinque-dieci anni. Un'occasione tragica, ma storica. In grande, si dovrebbe pensare a un rientro degli emigrati; nell'immediato, a un utilizzo ragionevole dei cinquecento lavoratori della comunità montana, che hanno tutte le qualifiche, e delle due cooperative esistenti. Con la mano d'opera locale, una squadra di otto-dieci tira su una casa colonica come quella che lei ha sotto gli occhi in cinque settimane, per male che vada».

Sotto gli occhi ho un modellino progettato dall'architetto Franco d'Ayala Valva, professionista acclarato e cosmopolita, discendente ma non altrettanto erede del vecchio marchese che morendo nei Cinquanta lasciò castello e parco all'Ordine; l'Ordine gli ha acquistato il modello, ha attrezzato un Centro Assistenza Tecnica nel vecchio oleificio del castello, ha convocato ... volontari da mezzo mondo. L'ingegner Premoli, milanese, mi fa la spiega:

«Entro l'inverno tutti i contadini potrebbero entrare in casa. Se le commissioni edilizie funzionassero. Non funzionano. Qui a Valva, dal varo della legge, sono già andati persi due mesi puliti, che, se lei pensa, non sono pochi in queste condizioni. E più passa il tempo, più incombe la minaccia del prefabbricato leggero in campagna. Una sciocchezza inaudita. Nessuno sostiene di volerli. Ma se li faranno, sarà perché qualcuno li avrà voluti, questo è positivo. Non parliamo degli altri problemi...».

Ne parla onesto, lucido e civile, per tre quarti d'ora. E con quel filo di scetticismo, che scongiura l'enfasi della resa.

* * *

«Una volontaria olandese, magnifica, teneva i chiodi in bocca e issava su da sola i pannelli di legno che di noi ce ne volevano quattro. Che bellezza di donna, una cavalla!».

La stima per i volontari forestieri, specie se volontarie, che vanno e vengono dal mirabile parco del castello sui gipponi del Bauorden (sottordine edilizio del Sovrano Ordine ecc.), inchiodano travi, piegano ferri, studiano suoli e — nelle more della fatica — bevono birra e latte nei bar, be', la stima è praticamente sconfinata. Solo l'architetto acclarato e cosmopolita si permette qualche riserva: *«A parte la considerazione che i volontari sono volontari, mentre arriva il momento della professionalità, no?, e qui c'è gente che sa benissimo come si costruisce ma nessuno la utilizza; insomma, a parte questo, il discorso che lei sente è che questi volontari hanno aperto le menti alla popolazione di Valva. Intanto, hanno aperto il parco a tutti, e questo è un gran bene. Però, sia chiaro, tanto hanno insegnato, quanto hanno imparato. A questo mondo, guardi, solo chi ha l'umiltà di imparare, può insegnare qualcosa a chi è diverso da lui».*

Sulla piazzola del bar, «head of opposition» — così lo presentava a un collega inglese l'architetto d'Ayala — insomma il compagno Michele enumera problemi finanziari, ambiguità legislative, inadempienze spudorate dei politici in Comune e in Regione, che aspettano solo che il «tempo risommerga l'emergenza» e cancelli tutto quello che di buono e nuovo è venuto fuori (cooperative, gemellaggi, la testa della gente che si sgombra), elenca quel che andrebbe fatto subito e non si fa; i grandi progetti per l'utilizzo delle risorse della Valle del Sele (piano di irrigazione, ferrovia, turismo termale...), mortificati dalle piccole astuzie dilatorie di «quelli che la sanno lunga», e tutte le trovano per alimentare la base psicologica del loro sistemuccio di potere: la rassegnazione.

«Questa ordinanza dei dieci milioni», esemplifica un magro con la maglietta rossa, *«per il riattamento, no?, delle case... Be', il Comune non accerta niente, e non ti dà nessuna garanzia. Dice: prenditi 'sti soldi, mettiteli nella sacca e fòttitene. Finché piove, bagnati. Vuol dire che la prossima volta rivoti me».*

Sorride la ragazza austriaca all'altro tavolo. *«Questa non sa d'italiano»*, arrossisce maglietta rossa, *«ma è tanto intelligente».*

«Tante cose da dirsi, / e baciarsi e capirsi e stringersi...» attacca a blaterare qualcuno nel juke-box. Ma «head» Michele ha da raggiungere un matrimonio verso Contursi. Stringe: *«Qua, insomma, adesso, è una bruttissima battaglia, ma senza un piano vero di sviluppo...».*

«L'intreccio ineludibile fra sviluppo...».

«Tu sfotti, ma intanto la ricostruzione senza quello sono altri cent'anni di miserie. Nossignore, se permetti. Saluti a Roma».

Vittorio Sermonti

Rassegna TV per Shirley Temple la prima delle piccole star

E la bambina prodigio diventò Lolita

Tre versioni di Shirley Temple: bambina prodigio negli anni Trenta, sirenetta in uno sceneggiato televisivo nel '61, e infine in un ritratto del '67

Da domani sera, alle 20.40 sulla Rete 1 la Rai manda in onda un ciclo di film con Shirley Temple, la bambina (un tempo) prodigio di Hollywood Questi i titoli dei film compresi nella serie: «Riccioli d'oro» del 1935, regia di Irving Cummings; «La piccola ribelle» del 1935, regia di David Butler; «Capitan Gennaio» del '36, ancora di Butler; «Una povera bimba milionaria» sempre del '36, di Irving Cummings; «Cin-cin», di William A. Seiter, del '36; «Zoccoletti olandesi» del 1937, diretto da Allan Dwan; «La piccola principessa» (1939), di Walter Lang

Sulla fascetta editoriale di un volume di Norman J. Zierold, «The child stars» («I divi bambini»), pubblicato a New York nel 1965, si legge questa singolare informazione: «Poteva accadere solo a Hollywood e vi accadde. Una bimba dai riccioli d'oro, di nome Shirley Temple, aveva un salario di 2.500 dollari la settimana, riceveva Thomas Mann e H.G. Wells, e una volta trascorse un pomeriggio con Franklin Delano Roosevelt, che la elogiò perché, disse, "essa ci conduce attraverso la Depressione con un sorriso"».

Il debutto a tre anni

«Riccioli d'oro», del 1935, sarà appunto il primo dei sette film con Shirley Temple, che la Rete 1 manderà in onda ogni lunedì in prima serata. Nata nel 1928, la più famosa delle bambine-prodigio (non è un complimento) aveva allora già sette anni. Ma aveva cominciato a tre-quattro, con una serie di cortometraggi. I titoli successivi del ciclo vanno dal 1935 al '39: «La piccola ribelle», «Capitan Gennaio», «Una povera bimba milionaria», «Cin-cin», «Zoccoletti olandesi», «La piccola principessa». I nomi dei registi non hanno importanza. Il centro era lei.

Specializzata in imitazioni e moine, essa cantava, ballava il tip-tap, e soprattutto rifaceva le stesse parti di «povera bambina milionaria» già interpretate da Mary Pickford, la «fidanzata d'America», che continuò a bamboleggiare a ventiquattro e anche a trentadue anni. Almeno Shirley Temple ne aveva otto e credeva di giocare. Comunque il confronto tra le due, per vedere (come scrive Giulio Cesare Castello nel suo libro sul divismo) «chi fosse la più leziosa, se la bimba vera o quella finta», rimane sempre un bel confronto.

Tra il 1934 e il '38, cioè nel periodo in cui aveva dai sei anni ai dieci, Shirley Temple superò Greta Garbo e Clark Gable nella graduatoria degli incassi. Credeva di giocare ed era una «money-making star», una diva che fa quattrini, ancor più della Divina e del Sire di Hollywood. Per non spezzare l'incantesimo, le permisero di vedere i suoi film solo più tardi, quando i soldi guadagnati erano ormai saggiamente investiti. Soltanto la sua collezione di bambole valeva la bellezza di 40.000 dollari.

L'imitazione degli adulti è la chiave di volta per entrare nel mondo abbastanza delirante dei piccoli divi del cinema. In uno «short» dei primi anni Trenta, appartenente alla «Mickey Mc Guire Comedies» Mickey Rooney e Shirley Jean Rickert, due decenni pallidi e stanchi, scimmiottavano Clark Gable e Greta Garbo in un duetto d'amore. Il recente «Piccoli gangsters» di Alan Parker, uno dei film britannici che negli anni Settanta hanno rispolverato le mode hollywoodiane, ha dunque i suoi precursori. Shirley Jean Rickert era stata prestata per l'occasione da Hal Roach e dalla sua «troupe» di attori-bambini detta «Our Gang», cioè la Nostra Banda o, se si vuole, la Banda dei Nostri.

Incredibile a dirsi, avevano rifiutato Shirley Temple, che a tre o quattro anni nei «Baby Burlesks» (la serie di cortometraggi in cui esordì) già rifaceva il verso a Marlene Dietrich e, avvolta in pannolini di leopardo, alla compagna di Tarzan. Pare che il produttore di questi Baby Burlesks avesse l'abitudine di castigare i piccoli che recitavano male, chiudendoli in una ghiacciaia a rinfrescarsi le idee. Comunque la Garbo e Marlene, che già amavano provvedersi di bambini nei loro melodrammi, ebbero nel 1935 l'onore di essere miniaturizzate anche da un'altra professionista, Jane Withers, la quale a nove anni in «This is the life» («Questa è la vita») caricaturò spavaldamente la Dietrich in pantaloni bianchi di «Venere bionda» raggiungendo, come scrive Alfred Appel Jr., «un alto livello di perfezione mimetica; o forse un basso livello».

Il «party» con le ninfette

Alfred Appel Jr. è l'autore di un libro, «Nabokov's dark cinema» («Il cinema oscuro di Nabokov»), pubblicato a New York nel 1974 e dedicato largamente ai rapporti tra l'autore di «Lolita» e Hollywood. Quando Nabokov visitò la California nel 1941, sentì subito parlare di «parties» con ninfette in case di cittadini al di sopra d'ogni sospetto, e di un'agenzia specializzata di Los Angeles che forniva il materiale: ciò che non mancò, nota il biografo, di suggerire qualche spunto al creatore di Humbert Humbert. Ma l'osservazione più pungente riguarda il contrasto, solo apparentemente strano, tra la voluta asessualità degli adolescenti sullo schermo (nel finale di un «musical» di Busby Berkeley del 1940, Judy Garland e Mickey Rooney stanno guancia a guancia, ma le loro labbra non si sfiorano) e, viceversa, le scimmiottature sessuali che si permettono i divi-bambini.

Non per nulla Graham Greene, recensendo «Capitan Gennaio» nel 1936 per «The Spectator», scrisse che «l'ultimo film di Shirley Temple è sentimentale e un po' depravato», e che la piccola «star» mostrava «una coquetterie matura, tipo Claudette Colbert in "Sotto due bandiere"». C'è da aggiungere che in un numero di tip-tap con Buddy Ebsen, imitava anche la Ginger Rogers di «Seguendo la flotta», e intonava una canzoncina sculettando come il modello.

Non sbagliava un ciak

Questo demonio di bambina, che si pensò fosse una nana matura, era soprannominata «one take Temple» perché le bastava un colpo solo, una sola ripresa: mandava a memoria la parte ed era difficile che sbagliasse qualcosa, che si dovesse ripetere il «ciak». Ma proprio tale meccanismo perfettamente oliato, e prepotentemente esibito dalla «sub-starlet», spiega la saturazione che presto produsse, e che rende i film suoi, come degli altri colleghi del suo tempo, improponibili oggi e terribilmente volgari. La stessa ripulsa che, dopo un quarto d'ora, si prova davanti a «Piccoli gangsters», appena abbiamo conosciuto Bugsy Malone e tutti i piccoletti del suo «clan».

Se si consulta il «Players Directory», cioè il repertorio degli attori che si cominciò allora a pubblicare periodicamente sotto gli auspici della Academy of Motion Picture Arts and Sciences (quella degli Oscar), si trova che pagine e pagine sono occupate dalla categoria «Children». Essa viene dopo «Leading Women», «Ingenues», «Characters and Comediennes» (donne), «Leading Men», «Younger Leading Men», «Characters and Comedians» (uomini); e, nel n. 9 del settembre 1938, curiosamente ma non troppo, precede le ultime categorie «Coloured» e «Oriental» (maschi e femmine insieme). Tutto ciò può dare un'idea del ritmo assunto a Hollywood, col cinema sonoro, dal mercato dei bambini.

Ugo Casiraghi

Voyager II ha cominciato a inviare foto ravvicinate di Saturno

Caccia al segreto degli anelli

Voyager II ha già cominciato a trasmettere le prime immagini di Saturno: da ieri stanno arrivando alla base della Nasa le prime fotografie della massa gassosa che circonda il pianeta. Ma gli scienziati aspettano con ansia, soprattutto, i dati che la sonda spaziale comincerà a trasmettere martedì. Sarà allora, infatti, che nel suo viaggio, il Voyager II si troverà più vicino al pianeta degli anelli: si troverà a soli 101.000 chilometri dalla nube di gas che è il «confine» di Saturno. Da quel punto le macchine potranno riprendere scene in primo piano del corpo celeste, e forse potranno aiutare a svelare almeno qualcuno dei misteri saturniani.

Uno dei «misteri» si è aperto grazie al viaggio del Voyager I che già il 12 novembre scorso aveva sfiorato l'orbita planetaria. La sonda ha ripreso dei raggi visibili nell'anello B. Si osservano nelle parti più dense della circonferenza, e sembrano spingere verso l'esterno; infatti assumono la forma di triangolo, con la punta diretta verso il bordo dell'anello. La loro natura è ancora indecifrata. Per questo, in questi giorni la facciata superiore dell'anello B non sfuggirà agli obiettivi della Nasa: infatti ne verrà fotografata un'intera rotazione (che dura tredici ore) e avremo uno scatto ogni 3,2 minuti.

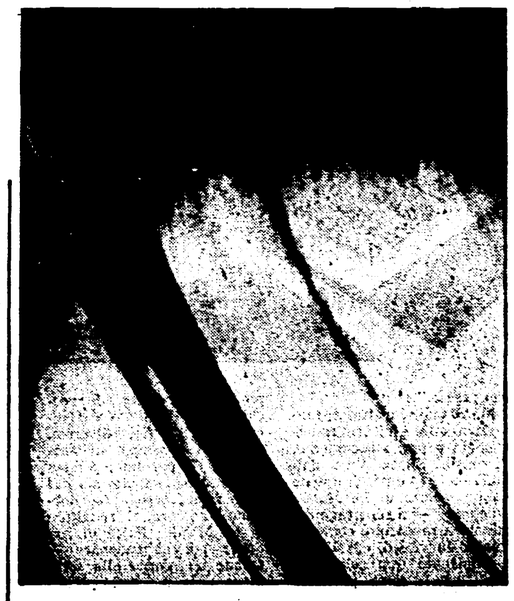
Ma questo non è l'unico dei segreti di Saturno che il Voyager I ha visto, ma non ha potuto spiegare: c'è per esempio quello degli anelli intrecciati, fenomeno che sembra contraddire ogni legge gravitazionale. Alcuni dei duemila anelli planetari, raccolti in sei o sette fasce, si sono presentati, infatti, agli obiettivi della sonda, annodati, a forma di treccia. I motivi? Per ora ci sono solo ipotesi: alcuni attribuiscono il fenomeno alla presenza di alcuni satelliti che affiancano l'anello F — così viene contraddistinto — come dei cani da pastore fanno con il gregge. Le loro influenze gravitazionali devierebbero la forma della circonferenza. Ma ci sono anche altre ipotesi, che si rifanno a spiegazioni non meccaniche.

Può essere, ora, che il Voyager II ci sappia dire qualcosa di più anche su questo. Forse saprà scrutare e trovare anche qualcun altro dei satelliti che si attribuiscono a Saturno. Prima della missione di Voyager I, infatti, si pensava che fossero 12. La prima sonda spaziale ne trovò altri cinque, portando il totale a 17. Ma è facile che adesso la seconda sonda ne trovi degli altri.

In tutto verranno scattate 18.500 fotografie, e in questo meeting, la visione di Saturno e dei suoi anelli sarà non solo migliore, ma più scenografica che nell'incontro precedente. Il pianeta si presenterà infatti meglio illuminato con il sole alle spalle della sonda e gli anelli al di sotto: il Voyager attraverserà gli anelli dall'alto in basso — un vero e proprio tuffo — quasi un'ora dopo il massimo avvicinamento alle nubi alla distanza di circa centomila chilometri da queste.

Sono ben 25mila chilometri di distanza in meno di quelli al quale è passato il predecessore di questa sonda Nasa. Il Voyager I, infatti, sfiorò Saturno a 125mila chilometri di distanza: non abbastanza lontano, però, per evitare che l'incontro provocasse un'alterazione nell'orbita della sonda, la quale, dopo essere stata deviata sopra il piano degli anelli, finirà per portare il Voyager I sopra e fuori il sistema solare, forse entro una ventina di anni.

Comunque Voyager 1 e 2 hanno un predecessore che è andato molto più vicino a Saturno: è il Pioneer 11, che ha sorvolato il pianeta nel settembre del '79, ad una distanza minima di 21.500 chilometri. Ma non era dotato di apparecchiature scientifiche utili per un esame ravvicinato: tant'è vero che le informazioni dei Voyager sono risultate per gli scienziati molto più utili, e sconvolgenti. Ma la missione di Pioneer era un'altra; era un pioniere, lo dice la parola, doveva preparare la strada, e vedere fin dove le sonde successive avrebbero potuto avvicinarsi, senza rischio, al corpo celeste. Poi Pioneer 11 ha proseguito la sua strada e fra qualche anno sarà la prima sonda spaziale che s'affaccerà oltre i confini del nostro sistema solare.



Una delle prime foto scattate ieri dal Voyager II

Ha atteso trent'anni per sparare al genero assassino

Tremila firme a Pietraperzia in difesa del vecchio che ha «vendicato» la figlia

Calogero Di Marca aveva ucciso la moglie la prima notte di nozze - Ora tutto il paese in provincia di Enna con una petizione popolare chiede l'immediata scarcerazione di Francesco Falzone

Dalla nostra redazione

PALERMO — A prima vista ti sembra una banalissima storia di «nera»: il padre ottantenne che diventa assassino, vendicando così la figlia uccisa dal genero. Un feroce regolamento di conti, maturato in un chiuso universo contadino tutt'al più una vicenda emblematica di quanto sia arduo estirpare il primordiale sentimento della vendetta dal tessuto sociale della Sicilia.

Scopri però che dal piccolo centro agricolo di Pietraperzia, nell'Ennese, i primi fili di questa singolarissima storia di «amore e sangue» si dipanarono trent'anni fa, per ricongiungersi oggi (il primo agosto di quest'anno), e ormai per sempre, ancora una volta qui, a Pietraperzia. E che il paese, ben lungi dall'essere un semplice luogo geografico ricorrente, ha svolto invece la parte del protagonista. Soprattutto ora che, in tremila con una petizione, chiedono al procuratore della Repubblica di Caltanissetta l'immediata scarcerazione dell'anziano omicida, con queste parole: «Questo delitto è come se lo avessimo commesso noi tutti». Cerchiamo di ricostruire la vicenda.

A Pietraperzia oltre 20 mila hanno preso la strada dell'emigrazione. Sono rimasti in undicimila. La terra ormai rende pochissimo, non ci sono industrie, una miniera di potassio sfama in tutto un centinaio di giovani. La vita della comunità ruota intorno a una decina di bar affollati da una moltitudine di disoccupati. La vecchia mafia non c'è più, la delinquenza di oggi è a livelli ancora «artigianali».

Alle undici di mattina del primo agosto Francesco Falzone, ottanta anni, pensionato, che aveva sentito i primi morsi della vendetta trent'anni fa, esce di casa con in tasca la sua «Browning» 7,65. Si dirige a passo sicuro verso l'abitazione di Calogero Di Marca: incontrarlo e ucciderlo è tutt'uno. Perché? Torniamo indietro di 30 anni.

Primo ottobre 1950. I più anziani di Pietraperzia ricordano ancora la festa delle famiglie Di Marca e Falzone: quel giorno convolavano a nozze la giovane Concettina e il giovane Calogero. Si prospettava un'unione felice. Ma appena 48 ore dopo, il giovane sposino ventitreenne esplose sulla moglie un fucile caricato a lupara. La corsa all'ospedale di Caltanissetta fu un tentativo senza speranza.

«Sospettai subito — si giustificò Calogero con i giudici — che Concetta non fosse più vergine e si fosse "truccata" per impedirmi il rapporto, e non farmi rendere conto della situazione». Udita questa autodifesa, il tribunale di Caltanissetta lo considerò incapace di intendere e di volere, condannandolo a dieci anni di manicomio criminale.

Scontata la pena, Calogero Di Marca ritorna a Pietraperzia. Un suo vecchio compagno di scuola lo ricorda così: «La follia di Calogero iniziò dal giorno della prima condanna. Se non era pazzo lo diventò sicuramente dopo: quando uscì dal manicomio era completamente isolato, con il vuoto intorno, con la paura degli altri di avvicinarlo, con la totale assenza di strutture che lo aiutassero». Calogero resterà in paese fino al '61. Ma ormai è segnato, si trasferisce a Belluno per ricominciare.

Riesce a farsi assumere da una ditta di impianti telefonici, fa la conoscenza di un suo compaesano, Calogero Cunsolo, ne sposa la figlia. E' il 1965. Come lui, anche la seconda moglie, Caterina Cunsolo, è in fuga da Pietraperzia. Qui, nel 1956, all'età di 18 anni aveva ucciso a colpi di pistola il promesso sposo dopo essere stata «sedotta e abbandonata». Ad entrambi i coniugi, il matrimonio appare l'unico modo per chiudere con il passato.

Non sarà così: dopo qualche mese, l'unità familiare è incrinata. Nell'ambiente di lavoro, Calogero Di Marca raccoglie infatti pesanti insinuazioni sulla condotta della moglie. Ed all'alba del primo gennaio del '66 decide di ucciderla e farla finita. A conclusione di un violentissimo alterco vibra 49 coltellate. Caterina rimarrà paralizzata. Non hanno scampo invece i genitori della giovane accorsi in suo aiuto. Calogero Di Marca si barrica in casa. Scrive e lancia dalla finestra un messaggio: «In questa casa siamo tutti morti». Beve una bottiglia di varecchina, ingoia decine di aspirine, inonda la casa di gas. Lo salveranno i carabinieri avvertiti da un passante che ha letto il biglietto.

Subisce un'altra condanna a dieci anni. Nel '76 è nuovamente libero e torna ancora una volta in paese. A Pietraperzia adesso hanno paura di lui. Nessuno lo incontra e gli rivolge la parola: «Non solo per il suo passato ma anche perché pensavamo che circolasse armato». Così, questa storia rimane per parecchi anni il fatto del giorno, mentre il vecchio suocero. Francesco Falzone, continuava a ripetere: «Come potevo sopportare che il criminale che aveva ucciso mia figlia girasse tranquillamente in paese?».

Saverio Lodato

Un altro operaio è rimasto ferito

Muore sotto le ruote di un camion al siderurgico di Taranto

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Ennesimo incidente mortale ieri allo stabilimento siderurgico. E' accaduto verso le 11 all'altoforno n. 3. L'operaio deceduto è Domenico Losito, aveva 32 anni, nativo di Gioia del Colle (Bari) ed era sposato. Era alle dipendenze della ditta ICROT e lavorava nel reparto PIN 5, cioè il reparto che si occupa di pulizie industriali.

Il Losito ieri mattina stava pulendo una vasca di catrame tramite un autospurgo. All'improvviso — non si sa bene se per inefficienza del mezzo o perché questo era in pendenza — il camion ha incominciato a precipitare all'indietro. Tre lavoratori si trovavano nelle immediate vicinanze del mezzo: il Losito purtroppo non ha potuto evitarlo ed è rimasto schiacciato contro una parete; un altro operaio è rimasto leggermente ferito. L'ispettorato del lavoro ha sequestrato cautelativamente il mezzo.

Il consiglio di fabbrica dell'ICROT ha emesso un comunicato nel quale si denunciano le inefficienze aziendali per due ordini di motivi. Il primo è che è in corso una trattativa aziendale sull'organizzazione del lavoro sorta in seguito ad un incidente analogo di poco tempo fa. I lavoratori avevano chiesto se nel reparto fosse presente un tecnico che indicasse con precisione come svolgere i lavori, ma l'azienda si è sempre rifiutata di dare chiarimenti. Il secondo motivo è che l'ICROT sembra non utilizzi a dovere le capacità professionali dei lavoratori. Il Losito era stato infatti spostato recentemente dalle funzioni di autista di gru a quelle di conducente di mezzi senza fornirgli le dovute conoscenze tecniche.

p. m.

Dopo le proteste e le richieste di chiarimento

Andreatta meno rigido sui fondi delle Regioni

Il ministro ha accettato un incontro — Nessuna conseguenza se gli istituti di credito non verseranno al Tesoro entro martedì le liquidità degli enti locali

ROMA — Si attenua la tensione fra Regioni, Comuni e Province e ministero del Tesoro circa l'applicazione del decreto Andreatta riguardante la liquidità degli enti pubblici. Di fronte alla decisione delle Regioni a statuto speciale di ricorrere alla Corte costituzionale per contestare la legittimità del provvedimento, il ministro Andreatta sembra ora propenso ad abbandonare l'iniziale atteggiamento di rigidità.

Come si sa il decreto stabilisce che entro martedì 25 le banche debbono trasferire alla Tesoreria dello Stato quella parte dei fondi depositati dagli enti locali che eccedono il 12% delle rispettive entrate di bilancio (il 6% per i Comuni superiori agli 8 mila abitanti). Ciò avrebbe creato notevoli difficoltà a molte Regioni e Comuni che hanno avviato una notevole politica di investimenti per opere pubbliche sostenuta da finanziamenti a lungo e medio termine chiesti al sistema bancario.

In concreto le banche non potrebbero più concedere i finanziamenti richiesti nel timore che le somme, temporaneamente ferme in cassa in attesa di essere utilizzate in armonia con i tempi di esecuzione delle opere programmate, debbano essere trasferite al Tesoro come disposto dal decreto. Ne conseguirebbe la paralisi di ogni attività

La presa di posizione delle Regioni, l'intervento di assessori al bilancio di alcuni grandi Comuni verso il ministro (ad esempio dell'assessore Vetere del Comune di Roma), la richiesta di un incontro avanzata ieri dalla sezione regioni e autonomie locali del PCI, hanno dunque consigliato il ministro a tenere conto dei rilievi e delle critiche. Intanto si è saputo che Andreatta avrebbe fissato, grosso modo, questo incontro per i prossimi giorni e che, comunque, sino ad allora non avrà nessuna conseguenza la inosservanza del termine fissato dal decreto.

E' significativo che proprio ieri l'Assobancaria, con un telex alle proprie associate inviato dopo contatti avuti con il Tesoro, abbia disposto di «attenersi alle disposizioni impartite dagli enti interessati». In pratica se le Regioni e i Comuni si rifiuteranno — come hanno già dichiarato — di versare le disponibilità finanziarie eccedenti il 12%, le banche rispetteranno la loro volontà.

L'Assobancaria ha inoltre precisato che tra le disponibilità bancarie previste dal decreto «vanno esclusi tutti i titoli aventi natura di investimenti patrimoniali».

Manifestazioni del PCI

OGGI

Minucci: Siena; Fibbi: Roma; Fredduzzi: Mogliano Sabino (RI); Cannelonga: Serracapriola (FG); Cataldo: Novo Siri (MT); Mammucari: Licenza (Roma); O. Mancini: Trevignano (Roma); Mattioli: Marano Equo (Roma); Petrocelli: Campolieto (CB); Pompili: Tolfia (RI); Pizzicoli: Lesina (FG); Pratesi: Argentario; Ranalli: Tolfa (Roma); Rossi: San Severo (FG); Ribezzo: Accadia (FG); Savino: Grassano (MT); N. Spano: Manziana (Roma); Tidei: Santa Severa (Roma); Ugazzi: Zagarolo (Roma); Velletri: Velletri-Malatesta (Roma); Vitale: Anticoli (Roma).

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 22 agosto 1981

Bari	8 34 87 4 72	1
Cagliari	49 23 53 85 56	x
Firenze	47 48 68 40 67	x
Genova	74 67 50 52 11	2
Milano	16 88 46 48 86	1
Napoli	83 44 12 19 66	2
Palermo	20 70 21 10 22	1
Roma	46 48 39 64 12	x
Torino	14 8 26 34 63	1
Venezia	68 45 66 14 86	2
Napoli 2. estratto		x
Roma 2. estratto		x

Dati provvisori del concorso n. 34 del 22-8-1981: ai dodici, lire 14.057.000, agli undici, lire 471.400; ai dieci, lire 41.300.

Come un paese si mobilita per difendere un «diverso»

Manicomio criminale per un pugno Sentenza contestata a Marostica

Luigi «Lino» Grando, un uomo dal passato difficile, che si vorrebbe segregare per un episodio da niente — Raccolte firme di solidarietà

Dal nostro inviato

MAROSTICA (Vicenza) — *«Lino? Un buon uomo, un po' strano, ma merita una condanna simile?»*. Al bar Toi si parla di Luigi Grando, da tutti chiamato «Lino», un pover'uomo, con alle spalle vent'anni di emigrazione che lo hanno irrimediabilmente segnato. Per un pugno ad un vigile (ma su come siano veramente andate le cose nessuno osa giurare) è stato condannato a due anni di manicomio criminale. Adesso aspetta di entrare nell'inferno di Castiglione delle Stiviere. *«Se vado là dentro* — ha confessato un giorno ad un'infermiera dell'ospedale di Marostica — *muoio dopo tre mesi»*.

Contro la decisione del «ricovero» si è mobilitato tutto un paese, 1200 firme raccolte a tempo di record, girando di casa in casa e in piazza tra i turisti stupiti. *«Dobbiamo cercare di strappare Lino dal manicomio, altrimenti verrà sconfitto lo spirito di solidarietà umana, principio fondamentale della convivenza delle persone»* scrive in un volantino il comitato di solidarietà che si è formato subito dopo la notizia della sentenza del giudice.

La vicenda è tutta qui, nel contrasto tra una giustizia che appare spietata e l'impegno generoso della gente per sottrarre un uomo ad una pena eccessivamente severa, sproporzionata rispetto alla colpa.

Luigi Grando abita a Crosara, piccola frazione di Marostica, abbarbicata sui primi splendidi crinali dell'altopiano di Asiago, tra prati, viti e ciliegi. Un posto stupendo che escavazioni selvagge stanno distruggendo. Crosara sono poche case lungo un'unica strada. Una volta era Comune: l'emigrazione la ha svuotata.

Da giovane è partito anche «Lino». Venti anni di Australia a coltivare la canna da zucchero. Una figlia, un matrimonio fallito ed il rientro. Un po' di soldi per comprare una casa, le foto preziose della figlia mai più rivista ma rimasta nel cuore come dramma. E, soprattutto, la mente segnata. La solitudine affogata nell'alcool.

«Certo fa stramberie — ci dice il gestore del Toi bar —. *Ogni tanto sproloquia, ma non è certo pericoloso. Io lo conosco più di tutti. Viene sempre qui. Vive del suo lavoro. Prima in una fabbrica di scarpe, la Saint Moritz, ora come imbianchino». «Cosa vuole* — aggiunge la moglie — *ha passato tanti guai. Bisogna capirli questi emigranti»*.

Come lui, sconvolti dall'emigrazione, ce ne sono almeno altri tre a Crosara. Il paese li accoglie bene, non li emargina.

E così, «Lino» in qualche modo si inserisce. Le sue stramberie, la sua umanità, ne fanno un personaggio un po' patetico, ma benvoluto. Non si risente, nemmeno quando lo prendono in giro. E' anche quello un modo di comunicare, di vincere la solitudine. E' un diverso, ma la gente lo accetta così.

Finchè, il 25 agosto di un anno fa, «Lino» scende a Marostica, un po' più eccitato del solito. Un diverbio con un vigile che vuole allontanarlo dalla piazza e parte un pugno. Portato al servizio psichiatrico dell'ospedale di Vicenza viene subito dimesso per *«non competenza di ricovero»*. Ma il vigile sporge denuncia e da quel momento «Lino» viene stritolato nella macchina ferrea di una «giustizia» i cui meccanismi gli sono oscuri.

Il giudice ordina una perizia e il prof. Signorato, direttore di quello stesso servizio psichiatrico che lo aveva respinto, lo visita nella caserma dei carabinieri e lo riconosce alcolizzato cronico pericoloso a sè e agli altri. Scatta la condanna al manicomio giudiziario. E a questo punto scatta anche la solidarietà del paese.

«E' assurdo — ci dice Gilberta Baldin, promotrice del comitato di solidarietà — *Lino non ha mai fatto niente di grave. Non è mai stato violento con nessuno. Chissà cosa è veramente successo con il vigile»*.

Dice il suo medico, dottor Giampietro Costenaro. *«E' un uomo tranquillo che più di altri ha bisogno di comprensione. Non è pericoloso. Può essere curato nel suo ambiente sociale»*.

«Grando — conferma il direttore del servizio psichiatrico dell'ospedale di Marostica — *non ha mai degenerato in atti impulsivi o asociali, tanto che il mio servizio non è mai stato interpellato né consultato»*.

La difesa da parte di chi lo conosce è totale. La vita di Grando adesso è nelle mani della Corte d'Appello di Venezia.

Gildo Campesato

Da Parigi una proposta per portare il lavoro dagli uffici a casa

Allegre, donne, in cucina c'è il computer

Lavorare con sofisticate tecnologie, ovvero maggiore schiavitù domestica Un occhio al «pupo» e l'altro al terminale

«Immagina, tra la lavapiatti e il lavello, di fronte al fornello a gas, ben protetto dagli spifferi della finestra, là in fondo alla cucina, un nuovo ospite della tua vita familiare, ingombrante quanto discreto. Silenzioso quando tu non vuoi che "parti", il computer installato dall'azienda dentro la tua casa riempie i vuoti tra le faccende domestiche, copre le ore morte del primo pomeriggio e della tarda sera, allontana per sempre da te il rischio della casalinga noia, sempre in agguato nella ripetizione di quelle mille operazioni da secoli, ahimé, standardizzate.

«Tramite fra te e il mondo — così lontano da queste tre stanze di periferia — il terminale rimanda, è vero, sul piccolo schermo solo lunghe file di numeri a sei cifre, che sta a te controllare e aggiornare con piccole, dosate pressioni sui tasti.

«E' vero, la macchina ha le sue esigenze, non si può trascurare; e con i suoi tempi, i suoi orari, le sue tariffe differenziate si è inserita come un cuneo tra le vostre vecchie abitudini familiari (ma la tua relazione settimanale al capufficio, laggiù in banca, è sempre un capolavoro di precisione). Ai tuoi figli non basta trovare la casa aperta, nuove sorprese ad ogni pasto; si lamentano (sembrano quasi gelosi) della tua intenta concentrazione su quello schermo che, per forza di cose, ha sloggiato dalla cucina il TVcolor a 27 pollici. A tuo marito non va troppo, poi, che durante la notte — ma solo una settimana ogni mese — tu sia costretta ad alzarti per verificare con la centrale, in ore libere da interferenze, i conti degli enti pubblici. Ma, come usi dire spesso, "il progresso ha il suo prezzo"».

Ma di che si tratta, di fantasie agostane di una redattrice in cerca, stancamente, di notizie? Eh, no. Viene dalla Francia — e precisamente da un inserto di *Le Monde Dimanche* — il réportage destinato a rovesciare come un guanto la vita di casalinghe e impiegate (ma solo delle più furbe). Esse potranno presto abbandonare le vecchie forme di lavoro a domicilio, e gli uffici polverosi, seguendo l'esempio di Jacqueline C., parigina, *computerizzata a domicilio* sin dal 19 marzo scorso e (se dobbiamo credere al redattore di Le Monde) felice di non dover più abbandonare — tramne un giorno alla settimana — la sua linda periferia di nord-est per il trafficato centro cittadino.

Ma si prevede che presto oltre 400 mila impiegati francesi faranno la stessa scelta; di essi, stando alle statistiche, la grande maggioranza vestirà abiti femminili: a Londra, già il 95% dei «telelavoranti a domicilio» sono donne ed è facile calcolare la percentuale americana, dove fanno le cose più in grande. Laggiù, infatti, la compagnia dei Telefoni e Telegrafo ha preventivato il *totale* trasferimento a domicilio di tutti i propri quadri tecnici entro il 1990. Torniamo, però, a Jacqueline, tutta fiera, di non dover più dividere il suo tempo tra la casa e il lontano ufficio.

Più contento di lei, è il suo direttore, che ha letto un'altra, confortante statistica, proveniente dalla Gran Bretagna: sembra che gli *impiegati-con-terminale* assicurino in 25 ore il lavoro precedentemente fatto in 35; e poiché solo il 10% di loro è rimasto salariato, e tutti gli altri vanno a cottimo, un'altra gioiosa epoca di superfruttamento sembra aprirsi davanti agli occhi di direttori e padroni.

E come tradizione sempre ha voluto, là, in quella cucina, che una fantascienza ottimista destinava, anni fa, ad essere centro di servizi dalla società alla famiglia, un nuovo feticcio domestico tesserà per le donne nuovi riti di «femminile inferiorità». Non più schiave d'amore, le generazioni del 2000 si metteranno invece al servizio del computer (ma un occhio al sugo può esser dato, e una mano resta libera per il bambino: lo Stato assistenziale è già in crisi, tutti gli asili saranno stati chiusi), e un domani, chissà?, un angolo del salotto potrà essere riservato alla fabbricazione in serie di giocattoli. Questi robot li fanno sempre più piccoli e più perfezionati, perché *sprecarli* in fabbrica?

Notava acutamente il redattore di *Le Monde* che quest'uso capillare della telematica si tinge di colori diversi: prezioso aiuto per quel manager che può mettersi in contatto, durante il week-end, comodamente, da casa, col «cervello» centrale a New York, e senza spreco di tempo; il *computer a domicilio* è destinato invece a rendere più asfittiche e invivibili le due stanze di periferia di una casa popolare. E conclude, con una certa qual ingenua saggezza: progresso tecnico non equivale automaticamente a progresso sociale. Eh, sì. Ma a rimanere stritolate per prime (e in maggior numero) nella impossibile equazione sono sempre chissà perché, «generazioni di generazioni» di donne.

Nadia Tarantini

Selezione per assunzioni a posti di

Impiegati di 1ª categoria

Grado 7°a del ruolo unico

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di "Impiegato di 1ª categoria - grado 7°a", riservate ai residenti nelle seguenti Regioni:
Emilia-Romagna Lombardia Piemonte e Valle d'Aosta

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:
10 settembre 1981

Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino
Ufficio Concorsi ed Assunzioni Via Lugaro n. 15 - 10126 Torino

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL LAURA - Tel. 0541/44.141 vicino mare - ambiente familiare - molto tranquillo - giardino ombreggiato. 20 Agosto/5 Settembre 13.500/14.500 oltre 12.000/13.000 tutto compreso. ECCEZIONALE bambini fino a 2 anni gratis!

VISERBA RIMINI PENSIONE NADIA - Tel. (0541) 738.351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color. Giugno 12.000-13.000. Luglio 14.000-15.000 tutto compreso.

VISERBELLA - Rimini - Pensione Villa Mara - Via Serafini 6 - Tel. 0541/721027 - Vicina mare - Trattamento familiare - Camere servizi - dal 25/8 e Settembre L. 12.000 tutto compreso - Direzione proprietario.

RIMINI - Hotel Diamond - Viale R. Elena 183 - Tel. 0541/80551 - Fronte mare - Completamente rimodernata - Camere servizi - Balconi - Ascensore - Giardino - Parcheggio recintato - Menù a scelta - 20-31 Agosto 16.000 - Settembre 14.000 tutto compreso - Affittiamo appartamenti estivi

RICCIONE - Hotel MIRELLA - Via Alfieri, 14 - Tel. 0541/41075 tranquillo - camere servizi - balconi - Bar - Giardino - Ottimo trattamento - Pensione completa 23 Agosto - Settembre L. 13.000

VISERBA - RIMINI - VILLA PERAZZINI - Via Rossini, 15 - Tel. 0541/734108 - Vicino mare - tranquilla - familiare - camere con/senza servizi - Parcheggio - 24-31 Agosto 13.500 - Settembre 11.500

RIMINI Pensione Crimea Via Pietro da Rimini, 6 Tel. 0541/80515 vicino Mare - Camere con o senza servizi - Balconi - Cucina Romagnola - Parcheggio - 20/31 Agosto 14.500 - Settembre 12.500 Complessivo - Direzione Proprietario

BELLARIA ALBERGO DIAMANT - Tel. (0541) 44.721. Al centro, vicino alla spiaggia, cucina e trattamento ottimo. Luglio 17.000. Agosto 18.000. Settembre 13.000 tutto compreso.

SAN MAURO MARE VILLA BOSCHETTI - Tel. (0541) 49.155. Pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi. Parcheggio. 21 giugno-31 luglio 11.500-12.500. Tutto compreso.

MAREBELLO-RIMINI PENSIONE PERUGINI - Tel. (0541) 32.713. Vicinissima mare, tutte camere con servizi. Ottimo trattamento, parcheggio, giardino. Disponibilità dal 23 agosto 12.500-14.000. Sconto bambini. Interpellateci.

SAN MAURO MARE - Rimini - Pensione SOPHIA - Tel. 0541/49132 Tranquilla - Parcheggio - Cucina accurata - Fine Agosto - Settembre 12.000 tutto compreso.

RIMINI - MARINA CENTRO - HOTEL LISTON Tel. 0541/84.411 via Giusti, sala soggiorno, bar. Settembre 10.900/12.500. Tutto compreso.

RIMINI - SAN GIULIANO MARE - PENZIONE VILLA DE ANNA Via Zavagli 94 - Tel. 0541/25.722 vicina mare, camere con/senza servizi, cucina casalinga. Settembre 10.200/10.800 tutto compreso.

RIMINI - Affittasi settembre anche quindicinalmente appartamento 6 posti letto. Telefonare 0541/25.237 ore pasti.

POZZUOLO MARTESANA - Cedesi area mista artigianale e a servizi mq. 15.000. Offerte all'Amministrazione delle I.P.A.B. Milano, Via Olmetto n.6, entro il 30/9/1981.

BELLARIA - Rimini - Hotel Torino - Tel. 0541/45055 - Moderno - 30 metri mare - Camere con/senza doccia, wc, balcone - Ascensore - Solarium - Parcheggio - Offerta speciale: dal 24 Agosto e Settembre L. 13.000 Iva compresa - Direzione proprietario.

CATTOLICA - Pensione Adria - Tel. 0541/962289 (priv. 968127) - Moderna - Tranquilla - Vicinissima mare - Camere doccia, wc., - Balcone - Parcheggio - Cucina familiare - Offerta speciale dal 24-31 Agosto L. 16.000 - Settembre 13.000 tutto compreso.

avvisi economici

MAREBELLO-RIMINI - Affittasi Settembre appartamento vicino mare - Tel. 0541/30012.

RIVABELLA (Rimini) - Affittasi Settembre anche quindicinalmente appartamento 4/6 posti letto - Tel. 0541/25237 (Ore pasti)

MIRANO MARE - Mon Hotel - Via Marconi - Tel. 0541/615413 vicino mare - Camere servizi - Balconi vista mare - Ascensore - Bar - Soggiorno - Parcheggio privato - Bassa 13.000-Media 16.000 - Sconti bambini.

DITTA LR idraulico, gasista, tappezzeria, pulizia riparazioni caldaie, riparazioni in giornata telefonare 269.455 Bologna

ALTA Val di Fassa: vendesi appartamento bilocale con garage. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

ALTA Val di Fassa: vendo fabbricato attività alberghiera. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA
PROVINCIA DI BOLOGNA

SI RENDE NOTO

che sono aperti i termini del concorso al posto di VICE-SEGRETARIO 2 - IX LIVELLO fino alle ore 12 del 5 Settembre 1981.

Per avere copia del bando e per tutte le altre eventuali informazioni, gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.
C.A.P. 40064.

IL SINDACO
(Teodoro Dr. Merisi)

La sanguinosa rissa a Misano Adriatico

Così trenta ragazzi al mare si incontrano per picchiarsi

Migliorano leggermente le condizioni della giovane spinta su un vetro - Due bande contrapposte - Le ragioni della lite: «Tanto banali che non si conoscono»

Dal nostro inviato

MISANO ADRIATICO — « Mi dispiace non dico niente, quello che dovevo dire l'ho già detto al maresciallo dei carabinieri. E poi che cosa c'è da dire? E' stata una cosa da ragazzi, cose che sono sempre successe, questa volta si è messa in mezzo la sfortuna, sennò. Voi giornalisti montate le notizie, e chi ci rimette siamo noi, il nostro lavoro, il nostro turismo ».

Il bagnino Gianni è seduto a tavola, davanti a un piatto di insalata, assieme alla moglie e al figlio; la tavola è addossata al muro di un locale di pochi metri quadrati, tra sedie, sdraio e lettini. Gli ombrelloni sono chiusi, tira vento, il mare sbatte con forza contro la scogliera che Misano è riuscita a costruirsi per vincere l'erosione di questo mare bizzarro. « Ecco, parli delle scogliere, del fatto che la spiaggia è ricresciuta », dice il bagnino.

Stiamo parlando, invece di questo brutto episodio di Misano, della rissa tra 20-30 ragazzini (non si sa nemmeno con precisione quanti fossero) avvenuta nel primo pomeriggio di giovedì e durante la quale Pina Saba di 21 anni è caduta su un vetro che le si è conficcato in un polmone. Ora sta meglio, ma la prognosi è ancora riservata; altri dieci partecipanti alla rissa sono rimasti feriti. Una cosa da ragazzi?

Lo scontro è avvenuto davanti al bagno numero 15 « Gianni » di Misano, repentino e imprevedibile, di fianco al locale notturno « Bobo ». Forse è vero. Forse, se non ci fosse stata la « disgrazia » del ferimento di Pina, questa rissa sarebbe passata inosservata come tante altre che capitano specialmente tra giovanissimi e che non avvengono soltanto qui, su questa fascia dell'Adriatico trasformata per l'estate in « metropoli della vacanza », ma dovunque e a ritmi sempre più preoccupanti. Commenta il sindaco di Misano, il compagno Antonio Semprini: « Mi preoccupa soprattutto che questi ragazzi si siano dati convegno, così almeno si è detto, per menarsi. E che per menarsi abbiano usato spranghe e bastoni ».

« Mai accadute cose del genere »

« La cosa che più sorprende — aggiunge — è proprio che una delle due bande, o meglio, uno dei due gruppi era formato da ragazzi di Misano. Cose del genere, qui da noi, non erano mai avvenute e molti di quelli che hanno preso parte alla rissa sono conosciuti come ragazzi tranquilli. Quasi tutti hanno un lavoro, sono operai, gente che a 17 anni si guadagna il pane. Chi ci capisce? ».

Una « rissa per motivi banali », si legge sui giornali; tanto banali che non si conoscono nemmeno. Uno « sgarro » qualsiasi tra i due gruppi di misanesi e bolognesi? Uno « sfottò »? Qualche commento « pesante » e poi l'appuntamento per il giorno dopo. E lo scontro come nei film di vent'anni fa, come nella « Gioventù bruciata » di James Dean (su ogni motorino qui c'è l'adesivo dell'attore) o come nel « Selvaggio » di Marlon Brando.

Uno scontro, una rissa: per nulla, o quasi. Una nuova gioventù bruciata, allora? « Gioventù bruciata — dice una signora che sta prendendo il sole — non sono capaci di altro che di violenze. A me, questi ragazzi, fanno paura! ». « Ecco, vedi — commenta il sindaco Semprini — ora si comincerà a generalizzare, a dire che tutti i giovani sono teppisti. Ed è ingiusto, perchè non è così. Certo, prima che cominciasse quest'estate anche noi avevamo paura del teppismo, della violenza, ma, poi, qui a Misano almeno, è stata una stagione complessivamente tranquilla. Ora, c'è stato questo episodio, ma è anche vero che qualche giornale non aspetta altro per montare le notizie, anche quando le notizie non ci sono, come quelle per ferragosto pubblicate dal *"Carlino"*, che è stato denunciato ».

Un allarmismo ingiustificato

Il *"Resto del Carlino"*, infatti, è stato denunciato per « notizie atte a turbare la pubblica tranquillità e a creare allarme ingiustificato annunciando pericoli inesistenti ». Il giornale aveva parlato di un inesistente raid teppistico, durato ore e ore, da parte di bande di ragazzi sulla spiaggia di Rimini. Ora, l'episodio di Misano rilancia l'allarmismo, spesso ingiustificato. E, tuttavia, violenza ce n'è su queste coste dove spesso si riversano, d'estate, tutte le tensioni delle grandi città.

« Ma risse a parte, il problema dei giovani — ricorda il sindaco Semprini — esiste anche per quanto riguarda le vacanze estive. Dovremo affrontarlo: i giovani vogliono vacanze che costino meno, vogliono spazi per loro e che siano a buon mercato. E' un problema da risolvere ». « Cosa vuoi mai risolvere — dice il bagnino Gianni — io so soltanto che dal giorno di Pasqua non sono uscito un giorno solo con la mia famiglia. Ci vede? Siamo qui tutti a lavorare, mai una festa. Guadagnamo di più, sì, ma lavoriamo venti ore al giorno per mesi. E poi, se ci sono bagnini che guadagnano 50 milioni l'anno, ci sono altri, tutti gli altri, che si guadagnano da sempre soltanto la giornata. Scriva, scriva che è una vita che noi lavoriamo per migliorare questi nostri posti, questo nostro turismo. Poi capita una rissa tra ragazzi e tutta la nostra fatica rischia di andar perduta ».

Gian Pietro Testa

Sospettato un sabotaggio

Boeing esplode in cielo a Taiwan: 110 i morti

TAIPEI (Taiwan) — Un aereo delle linee interne di Taiwan con a bordo 110 persone è esploso ieri in volo. Non vi è nessun superstite.

Il ministero delle comunicazioni ha reso noto che l'aereo, un bimotore « Boeing 737 » della « Far Eastern Air Transport », è esploso alle 10,10 (04,10 ora italiana) mentre volava sulla rotta Taipei-Kaosiung (nel sud del paese).

A bordo vi erano 104 passeggeri, secondo quanto ha reso noto il ministero, fra i quali alcuni stranieri, ed un equipaggio, tutto taiwanese, di sei persone.

La causa dell'esplosione, udita chiaramente in cielo da diversi testimoni, non è nota, ma le fonti ufficiali affermano che si sospetta il sabotaggio. Un portavoce della « Far Eastern Air Transport » (FAT) ha precisato che l'aereo è esploso in volo un'ora e mezza dopo il decollo da Taipei, sopra la località di Miao-li (circa 130 chilometri a sud ovest della capitale).

Fino a questo momento sono stati recuperati 33 corpi dalle macerie dell'aereo che, dopo l'esplosione, è precipitato. Si teme comunque che non vi siano superstiti. Fra i passeggeri vi erano 16 giapponesi e due americani. Il Boeing 737 è un aereo da trasporto per le brevi distanze entrato in produzione nel 1967 e può trasportare fino a 130 passeggeri.

Secondo la radio locale, nessun sopravvissuto è stato trovato fra i 104 passeggeri e i sei membri dell'equipaggio del Boeing 737 della « Fat », esploso ieri al di sopra del distretto di Maio-lin, a sud-ovest di Taiwan. A bordo dell'aereo si trovavano, oltre a numerosi taiwanesi, un inglese, due americani, due stranieri la cui identità non è stata resa nota (R.H. Clowes e Rippin Oennis) nonchè 22 giapponesi.

Citando testimoni oculari, la radio ha indicato che l'aereo dopo essere esploso si è spaccato in due parti e i corpi dei passeggeri si sono sparsi tutt'intorno al relitto precipitato. Squadre di soccorso si sono recate immediatamente sul posto ma non è stato finora trovato alcun sopravvissuto. Si ignorano ancora le cause dell'esplosione ma subito dopo la notizia del disastro fonti ufficiali non avevano escluso la possibilità di un sabotaggio.

Tra le vittime della sciagura aerea figura Kuniko Mukoda, una popolare scrittrice giapponese. Recentemente, la Mukoda aveva ricevuto il premio Naoki, uno dei più prestigiosi riconoscimenti letterari del suo paese.

Quasi una strage ad Aversa: 2 morti, un moribondo

In licenza dal manicomio uccide «senza un motivo»

Carlo Panfilla, 36 anni, già autore di due omicidi, era uscito dall'istituto psichiatrico giudiziario per il Ferragosto — Revolverate contro un gruppo di ragazzi — Presìdi sanitari assenti

Dal nostro corrispondente

CASERTA — E' cominciato tutto da un banalissimo battibecco nato, forse, « per una ragazza ». In un attimo, poi, la tragedia, nella quale deve aver funzionato da « detonatore » il delicato equilibrio psichico di un uomo recluso in manicomio giudiziario autore nel '74 di un duplice omicidio ed in « licenza » per il ferragosto. Il bilancio è pesantissimo: due ragazzi uccisi ed un altro in fin di vita.

A poche ore dalla tragedia che ha gettato nello sgomento la popolazione di Cesa, un paesino dell'hinterland aversano (poco più di 5.000 abitanti) e dove tutta l'attenzione era concentrata sulla conclusione della campagna elettorale — qui oggi e domani si vota anticipatamente per il rinnovo del consiglio comunale — sembra questa la chiave di lettura più attendibile della assurda e sanguinosa vicenda.

Fausto Errico, 22 anni, muratore, e Cesario Mangiacapra, 17 anni studente, sono stati freddamente uccisi a colpi di rivoltella. In un ospedale napoletano versa, invece, in fin di vita il ventunenne Francesco Belardo, muratore, mentre l'ha scampata per un pelo, e solo grazie alla sua prontezza di riflessi, Ferdinando Scarano, 21 anni, che pure si trovava insieme agli altri. I carabinieri, in virtù delle numerose testimonianze raccolte hanno identificato il pluriomicida e lo stanno attivamente cercando nelle campagne della zona. Si tratta di Carlo Panfilla, trentasei anni, da Lusciano, un altro dei comuni che ingrossano a dismisura il caotico agglomerato aversano, e che stava godendo di una licenza concessagli dal manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino (in provincia di Arezzo) per il periodo di ferragosto.

L'uomo ha alle spalle una complessa e sconcertante vicenda personale che contribuirà a rinfocolare il clima di polemiche sul tema dei manicomi della riforma carceraria, del regime di licenza da questa introdotta (e che inevitabilmente si allargherà alla innovativa legge 180). Era stato riconosciuto come l'autore materiale di un altro gravissimo fatto di sangue avvenuto ad Aversa nel lontano '74. In quella occasione rimasero uccisi altre due giovani, Giovanni Imparato e Francesco De Lucia, entrambi ventitreenni. Anche allora causa del diverbio fu « una questione di donne », un chiodo fisso per la complicata e malata personalità del Panfilla.

In giudizio fu prosciolto perché ritenuto totalmente infermo di mente e venne rinchiuso nel manicomio giudiziario di Aversa dove avrebbe dovuto rimanere fino all'84. Prima tenne una condotta irreprensibile; poi, invece, litigò violentemente con gli altri « ricoverati » e lanciò pesanti minacce all'indirizzo di alcuni dirigenti dell'istituto, per cui si ritenne conveniente trasferirlo a Montelupo Fiorentino. Da alcuni giorni era a casa.

L'altro ieri sera, alle 22 circa, mentre tutti si erano riversati nella piazza centrale del paese ad ascoltare i comizi di chiusura dei partiti in lizza, i quattro giovani scherzavano, discutevano e ascoltavano la musica, trasmessa dallo stereo dell'automobile dello Scarano, in una stradina del rione Campostino (a poche centinaia di metri dalla piazza principale). Proprio in quel momento è passato sul suo motorino Carlo Panfilla. Forse i quattro lo hanno sbeffeggiato. C'è chi dice, però, che uno dei giovani « corteggiasse » una ragazza che aveva attratto l'attenzione del Panfilla per cui nel suo animo aveva preso piede una sorta di assurda gelosia: quindi, un litigio « provocato ».

I carabinieri stanno lavorando per chiarire del tutto la dinamica dei fatti ed eliminare, per quanto possibile, ogni dubbio sui possibili moventi. Quel che è certo è che Carlo Panfilla improvvisamente ha estratto una pistola e ha fatto fuoco colpendo alla testa e al collo Fausto Errico e Cesario Mangiacapra che erano appoggiati ad un muretto. Poi ha rivolto l'arma verso Francesco Belardo che si trovava intrappolato nell'auto colpendo anche lui in più parti del corpo; Ferdinando Scarano riusciva invece a mettersi in salvo. Subito dopo Carlo Panfilla si dileguava a razzo col suo motorino.

La notizia si diffondeva in un battibaleno nel paese e veniva dato l'allarme. Purtroppo, però, nonostante il pronto ricovero all' « Annunziata » di Aversa, per Fausto Errico e Cesario Mangiacapra non c'era nulla da fare. Il Belardo veniva invece trasportato in un ospedale napoletano dove lotta tuttora contro la morte.

Mario Bologna

Spietato omicidio nel Napoletano

Uccisi 2 della banda Cutolo dai «Nuclei giustizieri campani»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una esecuzione spietata. E questa volta, però, oltre ai due nuovi cadaveri riversi nell'auto, i preoccupatissimi dirigenti della Squadra Mobile di Napoli sentono di dover fare i conti con qualcosa di più e di diverso del solito omicidio: la nascita di una nuova, agguerrita e sanguinaria formazione armata criminale.

Lo spietato agguato che è costato la vita a due giovani pregiudicati e che è stato consumato nel tardo pomeriggio di ieri alla periferia di Arzano, Comune della provincia di Napoli, è stato infatti rivendicato appena mezz'ora dopo con una telefonata anonima giunta alla locale redazione dell'agenzia ANSA: « Qui Nuclei giustizieri campani — ha detto una voce maschile dallo spiccato accento napoletano — abbiamo giustiziato Antonio Ferone e il suo braccio destro. Siamo un gruppo che non scherza e vogliamo distruggere tutta la banda di Raffaele Cutolo ».

Gli inquirenti un'ora dopo la telefonata non avevano quasi più dubbi: la rivendicazione era da considerare autentica. Non a caso — e a conferma di ciò, anzi — all'identificazione del primo dei due cadaveri si è giunti proprio muovendosi sulla traccia offerta dall'anonimo telefonista. Uno dei morti (riconosciuto dal padre) è infatti proprio Antonio Ferone, un pregiudicato diciassettenne ricercato da tempo da Polizia e Carabinieri e che, nonostante la giovane età, aveva già accumulato precedenti penali gravissimi tra i quali due omicidi e l'evasione recentissima da un carcere minorile.

Telefonata vera, dunque. E se a questo si aggiunge — come gli inquirenti fanno — il fatto che nemmeno una settimana fa un altro giovane pregiudicato era stato ammazzato sempre ad Arzano e che anche in quella occasione l'omicidio era stato rivendicato dai « Nuclei giustizieri campani », allora si capisce perché le cose sembrano mettersi veramente per il peggio.

Antonio Ferrone e il « suo braccio destro » — come hanno specificato gli anonimi assassini — sono stati ammazzati poco dopo le 18,30 di ieri pomeriggio mentre a bordo di una « 127 » (rubata, naturalmente) percorrevano una grande strada alla periferia di Arzano. Alla loro auto — secondo una prima ricostruzione — si è affiancata una « Giulia » Alfa Romeo. Pochi attimi, forse per riconoscere bene le vittime designate, e poi la valanga di piombo.

Per i due giovani — Ferone, come detto, aveva 17 anni, l'altro morto ha un'apparente età di 18-20 anni — non c'è stato il tempo di far nulla. Fulminati dai proiettili che li hanno colpiti alla testa e al petto sono morti quasi senza un grido. In altre circostanze, forse, avrebbero provato la difesa: nella loro auto, infatti, sono state trovate due pistole, una a tamburo e l'altra automatica.

Due cadaveri, quelli di Ferone e del « suo braccio destro », che fanno salire a 139 il numero dei morti ammazzati a Napoli dall'inizio dell'anno. Ma, soprattutto, due cadaveri che sembrano aprire una nuova e probabilmente sanguinosissima pagina nella lunga storia della guerra tra le diverse bande rivali di questa zona.

Da quello che si può intuire, e da quello che si era in parte previsto alla luce di episodi recenti, i fantomatici « Nuclei giustizieri campani », non dovrebbero essere altro che « squadre armate » messe in piedi da diversi clan camorristi per fare la guerra al « boss dei boss », Raffaele Cutolo.

Federico Geremicca

Palermo: pioggia di milioni per un ambo secco

PALERMO — E' uscito il 10 e il 20 sulla ruota di Palermo. La città, e non solo la città, è in festa. L'estrazione dei due numeri, « imprigionati » nel bussolotto rispettivamente da 127 settimane il primo e da 123 il secondo, è stata salutata con un lungo applauso dagli *aficionados* del lotto presenti (pochi rispetto alla calca della stagione più fresca) alla cerimonia.

Nel cortile dell'antico palazzo, che ospita l'Intendenza di Finanza, è stato poi un susseguirsi di abbracci e di congratulazioni.

Nelle ultime settimane i due numeri erano giocatissimi: sia in coppia — il classico ambo — sia da soli. E le vincite saranno ancora più cospicue poiché il 20 è anche primo estratto. I giocatori sia a Palermo, sia in altre città siciliane, si sono sottoposti a lunghe file e in molti botteghini si è ricorsi al sistema del « numeretto », come nelle sale d'aspetto degli studi dei dentisti.

L'attenzione anche dei più « distratti » tra i giocatori del lotto era stata richiamata dall'uscita, la settimana scorsa sulla ruota di Genova, del « 39 », anch'esso da tanto tempo assente.

Sorprendente conclusione dell'indagine ministeriale nel carcere di Nuoro

«Turatello non temeva per la sua vita»

L'ispettore avrebbe stabilito che erano state prese « tutte le misure possibili » - Ieri i funerali

ROMA — Francis Turatello non temeva per la sua vita; anzi, sarebbe stato addirittura in ottimi rapporti di amicizia con i quattro detenuti che lo hanno assassinato. Questa conclusione, abbastanza sorprendente, è contenuta nella relazione che l'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia ha consegnato ieri al ministro Darida, al termine della sua indagine amministrativa nel carcere di Bad 'e Carros (Nuoro), dove è stato ucciso il boss della mala milanese.

Secondo l'ispettore ministeriale, Turatello non si sarebbe mai rivolto alla direzione del carcere per far sapere che si sentiva in pericolo, né avrebbe mai avuto atteggiamenti di diffidenza nei confronti dei quattro detenuti che martedì scorso lo hanno massacrato a pugnalate nel cortile dell'« aria ». E' pur vero, tuttavia, che da diverso tempo il boss della mala milanese aveva stretto una specie di alleanza di ferro con il killer neofascista Pier Luigi Concutelli, dal quale non si separava mai, proprio perchè aveva bisogno di sentirsi le spalle più coperte.

Nella relazione ministeriale si afferma inoltre che la direzione del carcere di Bad 'e Carros aveva adottato « tutte le misure possibili » per garantire l'incolumità dei detenuti, anche tenendo conto dei rapporti che apparentemente essi avevano fra di loro.

Per quanto riguarda, invece, le armi rudimentali usate per l'omicidio di Turatello e le modalità dell'aggressione stessa, le risposte dovrebbero giungere dall'indagine della magistratura.

MILANO — « Ore 15. Turatello Francis ». Il cartello nero a lettere bianche in rilievo, viene preparato con veloce impegno da un paio di uomini in camicia kaki e berretto nero con visiera.

Il cartello appeso sulla piccola porta d'ingresso alla chiesa del cimitero di Musocco, è l'unico segno della presenza nella vicina camera ardente di un « uomo dalle spalle robuste », morto ammazzato. Per i funerali di « Faccia d'angelo », non sono stati in molti a scomodarsi: 40 donne, 24 uomini (tutti parenti strettissimi o amici), un gruppetto fra fotografi, giornalisti, poliziotti, carabinieri in borghese e qualche curioso.

In compenso molti fiori stretti in 25 enormi corone. Non mancavano neppure le orchidee, uno dei rari indizi dell'importanza del defunto. Sui nastri che accompagnano le corone, ci sono quasi esclusivamente nomi di battesimo. Evidentemente Pinuccia, Franco, Ernesto e famiglia, Giorgio, Pippo e Tonino preferiscono tenersi in disparte. Il cognome è meglio lasciarlo nei documenti e nei dossier della questura. Non si sa mai. Certamente si tratta di un funerale « scomodo ». Anche per chi nella storia dell'assassinio del « Tura » a Bad 'e Carros, non c'entra per niente.

Inutile cercare « pezzi da novanta » fra gli uomini che ieri pomeriggio alle 15 in punto, hanno assistito alla funzione funebre officiata da due padri domenicani. Mezz'ora in tutto. L'unica presenza degna di nota il « padrino » Otello Onofri, noto e temuto boss i cui « consigli » pare fossero tenuti in gran conto dallo stesso Turatello. Poi una serie di personaggi anonimi, per lo più sconosciuti anche agli esperti della polizia e dei carabinieri. Se si esclude un tal soprannominato « Ciccio Maserati », la cui corpulenza debordante pare non gli sia stata di ostacolo nel guidare potenti vetture del clan Turatello in più di un'occasione; quando nervi saldi e abilità di pilota risultano indispensabili per continuare a godere di buona salute.

Alle 16 la bara di noce massiccio con la salma di « Faccia d'angelo » è partita per il cimitero di Monza, seguita da un breve corteo di vetture di grossa cilindrata, soprattutto Mercedes e BMW. A bordo, le donne del capo: la vecchia madre Luisa, la vedova, Maria Mazzulli, sorelle, cognate, amiche. Tutte o quasi avvolte in abiti neri e, a dispetto del colore, vistosi.

A Monza, nel cimitero, il feretro letteralmente ricoperto di fiori rossi, arriva alle 16 precise. Strada facendo qualcuno deve essersi defilato poiché ad un rapido conto la pattuglia già esigua degli accompagnatori, si rivela ulteriormente ridotta. Tanto che a questo punto giornalisti, fotografi, agenti e carabinieri conquistano una netta superiorità numerica. E' davvero un funerale per pochi intimi quello di Turatello Francesco, classe 1944, per oltre 15 anni boss riconosciuto della malavita organizzata milanese. Nemmeno la moglie di Renato Vallanzasca, Adele Brusa, se la sente di accompagnare alla sepoltura la salma dell'amico-nemico del marito. La donna, si è limitata ad una meteorica apparizione nella camera ardente. Poi è scomparsa.

Elio Spada

NELLA FOTO: la moglie e la madre di Turatello seguono il feretro dopo la cerimonia.

Ballerine arrestate per il sequestro Alpi

L'AQUILA — Due spogliarelliste e ballerine di «night», Rossella Coletti, 25 anni, e Giovanna Di Luzio, 22 anni, entrambe nate e residenti a Pescara, ritenute implicate nel sequestro dell'industriale piacentino, Vittorio Alpi, sequestrato il 23 maggio scorso e liberato dopo un mese, sono state arrestate la scorsa notte dagli agenti della squadra mobile dell'Aquila, su ordine di cattura emesso dalla procura generale presso la corte di appello di Bologna.

L'arresto delle due ballerine-spogliarelliste è avvenuto dopo che esse avevano finito di presentare il loro numero in un « night » di Pizzoli, un centro residenziale, nelle vicinanze del capoluogo abruzzese, piuttosto alla moda ma estremamente discreto, dove i più grossi costruttori romani e le loro famiglie trascorrono parte delle vacanze in montagna.

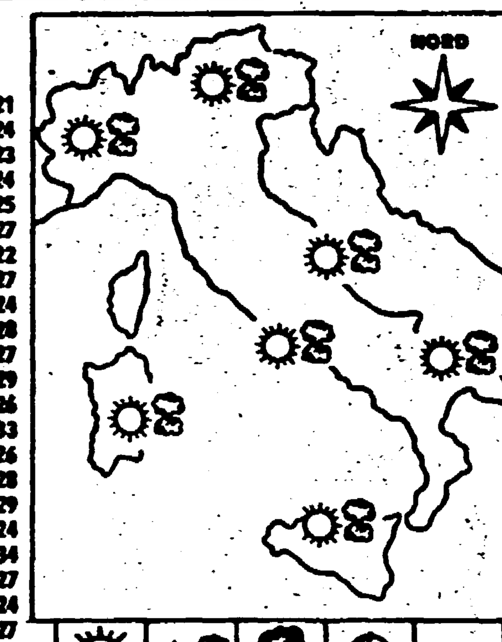
Nelle prime ore di ieri Giovanna Di Luzio è stata trasferita nel carcere di Ravenna, mentre Rossella Coletti è stata accompagnata da agenti di polizia dell'Aquila nel carcere di Ferrara, a disposizione della magistratura bolognese.

---

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16-21
Verona	17-24
Trieste	17-23
Venezia	17-24
Milano	17-25
Torino	16-27
Cuneo	13-22
Genova	21-27
Bologna	16-24
Firenze	18-28
Pisa	19-27
Ancona	18-29
Perugia	16-26
Pescara	19-33
L'Aquila	17-26
Roma U.	19-28
Roma F.	22-29
Campob.	17-24
Bari	20-34
Napoli	18-27
Potenza	14-24
S.M. Leuca	24-27
R. Calabria	20-30
Messina	22-28
Palermo	23-29
Catania	20-35
Alghero	18-27
Cagliari	18-31



SITUAZIONE: la perturbazione temporalesca che nelle ultime 24 ore ha attraversato le regioni settentrionali e quelle centrali si è portata sulle regioni meridionali e si allontana ulteriormente verso sud-est; la perturbazione è seguita da aria fredda umida ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.
PREVISIONI: sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centro-meridionale e sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche episodio temporalesco. Sulle Tre Venezie e sulla fascia Adriatica e Jonica tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite. Su queste ultime località sono possibili addensamenti nuvolosi più frequenti associati a temporali anche di forte intensità specie in prossimità della dorsale appenninica. La temperatura che nelle ultime 24 ore è diminuita su tutta la penisola si manterrà generalmente invariata.

Sirio

Milano: ancora in coma le tre persone rimaste misteriosamente avvelenate

Le analisi non risolvono il giallo del bitter

MILANO — E' davvero un rompicapo. Il giallo del bitter al cianuro (ma è probabile che in tutta questa complicata vicenda il bitter non c'entri per nulla) rimane ancora avvolto nel mistero più fitto.

Gli unici dati certi, fino ad ora, ed acquisiti all'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor Federico Caffarro, restano quelli ormai noti. Un morto, Mario Brembati, di 52 anni, e due persone tuttora in coma: la moglie di Brembati, Emilia Pianzola, di 47 anni, e Siro Moroni di 81 anni.

Questa la storia attorno alla quale sta ruotando (finora quasi a vuoto) l'inchiesta. Il 6 agosto Moroni e la moglie, Berenice Crivelli, dopo aver bevuto una bottiglia di bitter « San Benedetto », cadono in coma. Ricoverati a Niguarda vengono sottoposti a lavanda gastrica. Ma i sanitari, come accade quasi sempre in questi casi, non effettuano alcuna analisi tossicologica sui liquidi gastrici: non si sa infatti a cosa sia dovuto il coma dei coniugi Moroni e un'indagine tossicologica che abbia qualche probabilità di successo, deve per forza di cose partire da un'ipotesi di intossicazione riferita ad una sostanza o a un gruppo di sostanze chimiche ben definite. Non si può, in simili casi, lavorare alla cieca. Occorrerebbero infatti decine, forse centinaia di analisi diverse nella speranza molto labile di azzeccare quella giusta. Inoltre i sintomi manifestati da Siro Moroni e dalla moglie non sono affatto specifici.

In altre parole, per alcuni giorni i medici non sanno dove mettere le mani. Ma dieci giorni dopo, il 16 agosto, altri due coniugi, Brembati ed Emilde Pianzola, vengono ricoverati d'urgenza in ospedale con gli stessi sintomi dei primi due: coma e anoressia. A questo punto nasce il giallo. Mentre poche ore dopo il ricovero Mario Brembati muore, Berenice Crivelli migliora e può spiegare ai medici che poco prima di sentirsi male lei e il marito hanno bevuto il bitter « San Benedetto ». Inoltre i tossicologi scoprono nelle sostanze prelevate dallo stomaco di Mario Brembati e della moglie (tuttora in coma) la presenza di acido cianidrico, meglio noto come acido prussico, un composto estremamente velenoso.

La chiave del mistero sembra essere a portata di mano. Ma tutto viene rimesso in discussione dalle analisi effettuate su decine di bottiglie di bitter « San Benedetto » sequestrate in tutta Italia dalla magistratura: danno esito negativo. E le ricerche, questa volta « mirate », tendenti ad accertare la presenza di acido cianidrico sui liquidi prelevati ai coniugi Moroni, ottengono il medesimo risultato: di cianuro nessuna traccia.

Inoltre le accurate ricerche effettuate dalla polizia nei bar della zona presumibilmente percorsa da Mario Brembati e dalla moglie Emilde Pianzola prima del malore che li ha colpiti (viale Bligny, corso di Porta Ticinese, via Torino, piazza del Duomo e così via) vanno a vuoto. In tutti i locali aperti setacciati dagli agenti, non esiste il bitter sospettato. E allora?

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

L'inflazione incoraggia le grandi e piccole speculazioni sui prezzi

Le valutazioni delle cooperative di consumatori - Barberini: il governo deve dotarsi di strumenti di controllo efficaci - Gli alimentari (al minuto) nei primi sette mesi '81 rincorrono l'indice generale del costo della vita - Recessione senza raffreddamento dei prezzi?

ROMA — Domani pomeriggio Spadolini incontra (rispettivamente alle 16 e alle 17,15) la Confcommercio e la Confsercenti, mentre una specie di giallo è nato intorno alle «analisi di mercato» del ministero dell'Industria, citate l'altro ieri nella nota ufficiosa di palazzo Chigi, che annunciava l'intenzione del governo di «stroncare ogni speculazione» sul fronte dei prezzi. Dove sono, queste analisi, su quali dati sono elaborate, di quale fonte? Funzionari ministeriali interpellati da vari cronisti hanno confessato di non saperne niente.

Il ministro Marcora ha ribadito ieri in una intervista al TG1 le sue opinioni su tariffe e prezzi; opinioni che sembrano in contrasto con gli obiettivi dichiarati dal governo e in particolar modo dal Presidente del Consiglio. Marcora ha insistito sugli adeguamenti tariffari e del prezzo della benzina, a suo avviso indispensabili per sanare i debiti dell'ENEL e dell'AGIP-petroli; sottovalutandone, evidentemente, l'effetto moltiplicatore sul carovita.

Intanto ieri sul tavolo di Spadolini è arrivato il telegramma con il quale l'associazione delle cooperative di consumatori aderente alla Lega (ANCC) chiede di essere urgentemente convocata dal governo.

Neanche per l'ANCC — come già, nei giorni scorsi, per il CONAD — c'è da stare allegri: come la tabella illustra, le preoccupazioni delle cooperative di consumatori sono legate all'*eccezionale* andamento dei prezzi alimentari al minuto, che nei primi 7 mesi di quest'anno sono cresciuti, *relativamente*, più dell'inflazione; e a quel tasso generale del costo della vita si sono, di mese in mese, vieppiù avvicinati.

«Questa progressiva rincorsa dei prezzi alimentari al consumo sull'indice del caro vita è pericolosissima, va considerata con estrema attenzione. Guai a sottovalutarla»: quasi perentoriamente, Ivano Barberini, presidente dell'ANCC, invita a spazzare via dalle discussioni ogni forma di approssimazione. «Questa marcia di avvicinamento — spiega — non è, ad oggi, contraddetta da nessun elemento, e dunque possiamo dire che questo dato rilancerà fortemente il costo della vita, tenuto anche conto del fatto che in questo momento vi sono elementi fittiziamente fermi, come l'abitazione, che avrà un'impennata alle prossime, prime scadenze dei contratti quadriennali ad equo canone».

E le speculazioni? Il dato in sé — dice l'associazione delle COOP — non è un segnale di prossime speculazioni, come sembra credere qualcuno; ed è per questo che l'ANCC vuole esprimere al governo le proprie valutazioni e proposte. «Noi siamo perplessi per questo andamento — dice Barberini — e denunciamo prima di tutto la mancanza di strumenti per interpretare correttamente il mercato, il primo dei quali dovrebbe essere la possibilità di correlare dati all'ingrosso e dati al minuto, cosa che neanche l'ISTAT è in grado di fare, perché non ha modelli omogenei di rilevazione.

Alla struttura delle coop di consumo, però, non risulta un parallelo, altrettanto consistente aumento dei prodotti all'ingrosso: il *trend* sarebbe mediamente inferiore del 2%. Dove nasce lo scarto? Barberini indica tre fattori: condizioni generali che grevano sul commercio al dettaglio (vedi, ad esempio, l'aumentato costo del denaro); un comportamento ormai diffuso, un «vivere nell'inflazione» che alimenta grandissime o «micro» speculazioni; un effetto perverso della stagnazione dei consumi.

Con un'entrata annua di 100-150 milioni, il piccolo commerciante sa di poter contare sugli acquisti di 40-50 famiglie. Se i consumi cominciano a ristagnare sceglierà tra l'abbassare i prezzi cercando di *conquistare* tre famiglie in più (così recupererebbe un milione e 800 mila lire) o «ricaricare» un 2% in più agli stessi acquirenti (ma così recupera oltre 3 milioni): la seconda scelta, in una prima fase recessiva, sarà, date le condizioni *frammentate* e *intensive* del dettaglio, la più praticata.

Dunque — conclude Barberini — il governo, se vuole affrontare davvero il problema, deve dotarsi prima di tutto e con urgenza di strumenti per il controllo della formazione dei prezzi. (Che non sono certo qualche finanziere in più).

Infine, la cooperazione di consumatori valuta, da qui a dicembre, questo andamento dei prodotti extra-alimentari: ferramenta e casalinghi, +23-24%; pelletteria, +28%, elettrodomestici, +20%, radio e registratori, +30%. Mentre non è da scandalizzarsi, dicono, se l'abbigliamento costerà a settembre il 20% in più: è un aumento annuo, a stagione, che ricalca quello dell'inflazione. Anzi, già si sa che i listini — in preparazione in questi giorni — della moda primavera-estate '82 scontano un rialzo, rispetto al 1981, del 18-20%.

Nadia Tarantini

L'escalation dei prezzi alimentari al minuto nel 1981

MESE	costo della vita (1)	alimentari al minuto (1)
Gennaio	19,4	16,0
Febbraio	19,5	16,1
Marzo	20,1	17,3
Aprile	19,9	17,9
Maggio	20,5	18,8
Giugno	20,6	19,4
Luglio	19,6	18,5

(1) Il confronto è fatto con lo stesso mese dell'anno precedente (dati statistici)

Le lavoratrici europee sono le più discriminate ma solo il 13% lo sa

Da Strasburgo l'indagine nei paesi CEE - La disoccupazione delle donne in 6 anni è cresciuta dal 2,9% al 7,5% La cartina dello sfruttamento La difficile avanzata della coscienza femminile

MILANO — I resoconti scritti arrivati sui tavoli delle redazioni e relativi al dibattito che si è svolto mesi fa al Parlamento europeo sulla condizione della donna lavoratrice non restituiscono, naturalmente, il «tono» degli interventi. Ma Heidi Wieczorek Zeul, tedesca, socialista, durante il suo intervento, non doveva certo avere l'accento dolce che il suo nome evoca, se dobbiamo giudicare dagli esclamativi, i puntini di sospensione — e naturalmente dagli argomenti — che lo stenografo è stato costretto a registrare. La parlamentare europea, nella discussione generale che avrebbe praticamente concluso i lavori della commissione «ad hoc» sulla condizione della donna lavoratrice dell'Europa, doveva parlare di occupazione, o per meglio dire di disoccupazione femminile, passata dal '74 all'80 dal 2,9 al 7,5 per cento (la disoccupazione maschile è passata dal 2,9 al 5,5 nello stesso periodo). Non ha potuto fare a meno di partire dalla discriminazione. «Cominciamo da noi — ha detto — esaminiamo la distribuzione degli incarichi fra i funzionari del Parlamento europeo. Il calcolo è presto fatto: in tutti i gradi più alti della carriera figurano 65 uomini, donne zero! E' uno scandalo per questa assemblea».

Nel piccolo mondo della Cee, dunque, le regole del gioco non cambiano, riconfermano anzi che là dove responsabilità, professionalità, potere sono più alti, meno sono le donne che hanno possibilità di accesso. I mutamenti avvengono lentamente a costo di tante battaglie, a prezzo di sacrifici individuali e di una crescita collettiva della coscienza di emancipazione e di liberazione della donna.

Per misurare il «termometro» della consapevolezza che le donne hanno dei propri diritti, della propria condizione e del proprio ruolo, la commissione sulla condizione femminile in Europa aveva promosso, nel corso dei suoi lavori, un'indagine nei diversi paesi della Comunità, secondo il metodo sperimentato del «campione». Per l'Italia l'inchiesta era stata affidata alla Doxa.

Lo stesso rapporto la mette a «cappello» della ricerca, cercando di fare un identikit della lavoratrice europea. Trenta milioni sono le donne della Comunità che hanno un rapporto di lavoro dipendente; la metà ha meno di 35 anni, la tendenza è di una crescita culturale soprattutto nelle nuove generazioni, con aspirazioni, quindi, a lavori sempre più qualificati. E ancora: la stragrande maggioranza delle donne che lavorano, il 62 per cento del campione, non ha mai interrotto volontariamente il proprio rapporto di lavoro; un terzo del totale svolge la propria attività nel terziario, molto spesso la ricerca parla di una donna su quattro e prosegue: «L'ambiente esclusivamente femminile è associato ad un livello scarso di istruzione e ad un organico ridotto sul luogo di lavoro».

Fino a questo momento la ricerca non fa che rimandarci un'immagine abbastanza nota della condizione femminile sui luoghi di lavoro, confermando l'influenza che sulla scelta di lavoro delle donne hanno i carichi familiari, la situazione finanziaria della famiglia d'origine e del marito. C'è la conferma che tutto il mondo è paese, anche se scopriamo che la percentuale di donne che lavorano nel nostro paese è più bassa della media europea.

La ricerca entra nel tema che si è proposto quando affronta il problema della discriminazione e della consapevolezza che le donne hanno della propria condizione di discriminate. C'è un'area abbastanza vasta del campione preso a base della ricerca che di fronte a domande incrociate, dirette o indirette tese a mettere in evidenza la differenza di trattamento fra uomo e donna in materia di età del pensionamento, assunzione, ferie, imposte, premi, formazione, promozione, retribuzione risponde: non rilevo nessuna differenza o non so. La percentuale di quest'area di donne che non si sente (o non è) discriminata va dal 60 all'86 per cento del campione a seconda dei diversi temi in discussione. Un dato sorprendente? Un segnale di una sensibilità assopita o di una coscienza mai nata della propria condizione? Per non tranciare giudizi troppo affrettati è la stessa relazione delle parlamentari europee a fornire interpretazioni differenti.

Le lavoratrici inglesi, ad esempio, sono quelle che si dicono meno svantaggiate in tutti i campi, ma proprio le lavoratrici inglesi sono influenzate più di altre da ambienti di lavoro tutti femminili. La loro risposta non può essere interpretata, quindi, come la dimostrazione della difficoltà e della incapacità a guardare al di fuori del proprio guscio? Una controprova? Il gruppo più consistente di donne, quel gruppo che lavora, appunto, in un «universo di concorrenza», esprime sì un'opinione che conferma la mancata percezione di discriminazioni, ma una forte minoranza di donne si dichiara, per se stessa e per le altre, cosciente delle difficoltà incontrate e delle ingiustizie subite.

Il capitolo successivo della ricerca mette in luce le discriminazioni vissute dalle intervistate. Le domande riguardano le difficoltà incontrate al momento dell'assunzione, il peso che ha avuto nel corso della vita lavorativa il fatto di essere sposata o madre, di essere vedova o separata. E infine si chiede: ha avuto proposte di ordine sessuale evidentemente avanzate come una pressione o un ricatto al momento dell'assunzione o nel corso della vita professionale? Un 40 per cento delle intervistate risponde negativamente a tutte le domande; il 13 per cento non ha vissuto personalmente alcuna esperienza di discriminazione, ma pensa che sul lavoro le donne siano per lo più svantaggiate; l'11% non ha vissuto personalmente nessuna esperienza discriminatoria e ritiene che ci siano vantaggi e svantaggi nell'essere donna; il 23% ha vissuto personalmente esperienze di discriminazione, ma pensa che vantaggi e svantaggi si bilancino; un altro 13% ha vissuto personalmente le discriminazioni e ritiene che le donne nella maggior parte dei casi siano svantaggiate.

Bianca Mazzoni

Salute in fabbrica: il governo la fa gestire a due enti disciolti

Con un provvedimento inaudito e di estrema gravità politica il Governo, ricorrendo al solito strumento del Decreto legge, ha rinviato per l'ennesima volta il trasferimento alle USL delle funzioni di prevenzione e di vigilanza concernenti la tutela della salute negli ambienti di lavoro.

La gravità del fatto, che testimonia peraltro il totale disimpegno della compagine governativa nel settore della prevenzione e della sicurezza, appare con tutta evidenza se si pensa che il Parlamento, convertendo in legge un precedente decreto del Governo, aveva definitivamente sancito la fine del vecchio sistema prevenzionistico e l'avvio del processo di rinnovamento nel campo della sicurezza nel lavoro, previsto dalla legge di riforma sanitaria.

Dopo anni di resistenze e di rinvii, con il primo luglio erano state finalmente trasferite alle Unità sanitarie locali le funzioni svolte nel campo della prevenzione e della sicurezza dagli Ispettorati del lavoro, dall'Ente nazionale prevenzione infortuni e dall'Associazione nazionale controllo combustione. Questi ultimi due Enti, la cui estinzione già era stata prevista fin dal 1977 (DPR 616), venivano definitivamente sciolti, con il conseguente trasferimento dei beni e del personale alle USL.

Si dava insomma attuazione, sia pure tardivamente, ad una delle parti più innovatrici della riforma sanitaria: quella relativa al riassetto, al potenziamento e al decentramento di tutto il sistema prevenzionistico preposto alla sicurezza ed alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Si erano create così le condizioni per ricomporre ad uno stesso livello politico-istituzionale (quello dei Comuni singoli o associati) tutte le competenze esistenti nel settore della sicurezza, realizzando così l'obiettivo della globalità e unitarietà dell'intervento preventivo nei suoi vari aspetti tecnici e sanitari: un obiettivo per il quale da anni si erano battute tutte le forze riformatrici, le organizzazioni sindacali e gli Enti locali. Ora il Governo, mediante il Decreto legge 379 del 20 luglio, contro la volontà espressa poche settimane prima dal Parlamento, ha «resuscitato» gli Enti ormai estinti (ENPI e ANCC) e ha bloccato il trasferimento delle funzioni e del personale degli ispettorati del lavoro alle USL.

Occorre pur dire in questo caso che il Governo, fortemente diviso al suo interno su questi problemi e sottoposto alle pressioni degli ambienti più ostili alla riforma, vuole governare contro la volontà del Parlamento, anteponendo gli interessi di categoria a quelli generali del Paese.

Altissimo-Aniasi, Aniasi-Altissimo: si può veramente dire che in questi tre anni trascorsi dall'approvazione della riforma sanitaria, nel campo della prevenzione e della sicurezza (ma non solo in questo campo!) non sono cambiati né la musica né i suonatori. Ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave che richiederebbe tempestivi e lungimiranti interventi di attuazione della 833 (che fine hanno fatto l'ISPEL e la nuova normativa sulla sicurezza?) e che invece viene «governata» da una compagine ministeriale fortemente ostile alla riforma, a partire dal Ministro della Sanità, esponente di un partito che da sempre si è opposto alla 833 ed in particolare al rinnovamento del sistema prevenzionistico. Per quanto riguarda i problemi della sicurezza, l'unico alibi di Altissimo è quello di avere ricevuto un'eredità dal suo predecessore caratterizzata unicamente da incertezze e inadempienze.

C'è oggi bisogno di una grande ed unitaria iniziativa politica e di lotta, per impedire un definitivo e forse irreversibile svuotamento dei contenuti innovatori della 833. Occorre farla finita con gli intrighi e le manovre ministeriali destinati a paralizzare le attività di prevenzione in una situazione, quale quella italiana, in cui ancor oggi ogni anno un milione e mezzo di lavoratori si infortunano sul lavoro!

Occorre riprendere la strada maestra imboccata alla fine degli anni 70, la strada che portò alla riforma, alla iniziativa estesa ed unitaria dei lavoratori sui temi della prevenzione e della sicurezza, per impedire che il Governo «governi» contro il Parlamento e contro il Paese. Ma ci sono le condizioni per un rilancio unitario dei temi della prevenzione e della sicurezza, a partire dalle prossime settimane in cui il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul Decreto legge emanato dal Governo il 20 luglio scorso?

Un esempio positivo ci viene da parte delle Regioni, le quali, in una recente ed unitaria presa di posizione non si sono limitate a esprimere un pur doveroso giudizio politico sul disimpegno del Governo nel campo della prevenzione, ma hanno altresì formulato proposte precise e costruttive sia in riferimento ai possibili emendamenti da apportare in sede legislativa, sia in riferimento alla soluzione più complessiva da dare al problema della omologazione di sicurezza. Si tratta di proposte serie ed aperte ad altri contributi, proposte in cui largamente ci riconosciamo come comunisti, convinti come siamo, che la riforma del sistema prevenzionistico del nostro Paese debba necessariamente «camminare» sulla strada del decentramento politico-amministrativo e tecnico-organizzativo, pur nel rispetto di una normativa generale che assicuri uniformità e omogeneità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Alessandro Martignani

«Guerra vino»: incontri e minacce alla vigilia del vertice CEE

ROMA — Mentre permane l'incertezza sulla destinazione finale del vino siciliano bloccato ormai da diversi giorni nelle cisterne dei porti francesi (e in particolare in quello di Sète, dove la «guerra del vino» è scoppiata con l'occupazione da parte di viticoltori francesi di una nave proveniente da Marsala), la diplomazia dell'Europa agricola è in pieno movimento. Incontri e scambi di dichiarazioni bellicose preparano la riunione che si svolgerà mercoledì a Bruxelles per cercare di dirimere la controversia e indicare più in generale una soluzione che consenta di superare la grave crisi della politica agricola comunitaria.

Oltre al vino, infatti, difficoltà di commercializzazione incontra anche l'uva da tavola, cosa che ha provocato ieri vive manifestazioni di protesta dei viticoltori pugliesi.

A Marsala, dove il contenzioso con la Francia rischia di avere le più serie ripercussioni, il sindaco Egidio Alagna ha illustrato, intanto al vicepresidente della commissione Esteri della Camera, il repubblicano Aristide Gunnella, il significato dell'ordine del giorno votato l'altro giorno, che propone una serie di iniziative nel Parlamento italiano e in quello europeo per giungere a una soluzione non temporanea del problema. Domani gli amministratori comunali di Marsala si incontreranno con il presidente della Regione D'Acquisto.

La proposta che anche in quella sede si discuterà è quella della convocazione di un incontro al più alto livello tra italiani e francesi per concordare iniziative che consentano di porre fine alla «guerra del vino» tra i due paesi e di sostenere con maggiore vigore i comuni interessi in sede CEE.

Fatti concreti» vengono intanto chiesti al governo italiano dal presidente della Coldiretti, Lo Bianco, «dato che a nulla è servito l'invito comunitario alla ragione». Lo Bianco auspica che non si debba giungere alle misure di ritorsione contro la Francia, ma aggiunge subito minacciosamente che «risulta sempre più difficile estraniarsi da tale clima».

Da segnalare, infine, il commento dell'agenzia sovietica *Tass*, secondo la quale la «guerra del vino fra l'Italia e la Francia è un'ulteriore dimostrazione delle insanabili contraddizioni nella Comunità economica europea».

Settimana decisiva per le vertenze del trasporto

ROMA — Per tutte e tre le vertenze dei trasporti alla ribalta della cronaca (piloti, tecnici di volo e dipendenti dei traghetti privati sullo stretto di Messina) nella prossima settimana è prevista la ripresa delle trattative, direttamente con le controparti pubbliche e private o con l'intervento dei ministeri interessati. Dall'esito di questi appuntamenti dipenderà il regolare funzionamento dei trasporti alla fine di agosto. A settembre, poi, altre categorie del settore entreranno in agitazione.

In settimana scenderanno in lotta (a livello regionale: in Lombardia il 27) i dipendenti delle aziende turistiche e quelli degli zuccherifici dell'Eridania (8 ore il 27).

NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

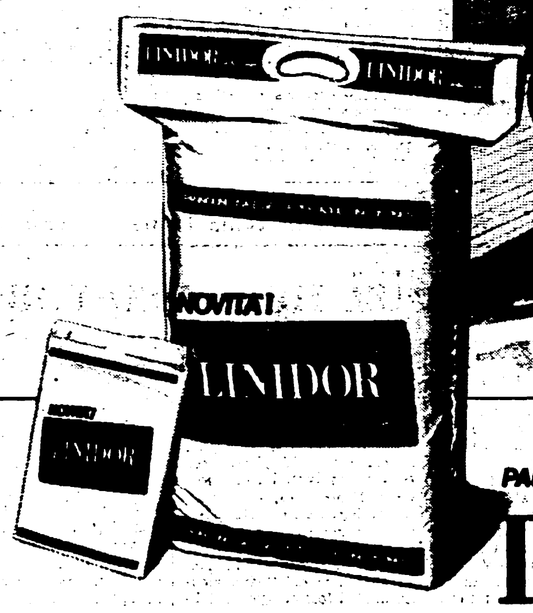
Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente!
Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA

Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente. (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.

Morbidissime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.



PANNOLINO PER ADULTI
LINIDOR della Lines

Il torneo servirà da valido test in vista del campionato

Coppa Italia: ritorna il calcio da due punti

Tutte le grandi impegnate in trasferta: Bari-Napoli, Brescia-Fiorentina, Rimini-Juventus, Pescara-Inter, Verona-Milan, Perugia-Torino - Lazio al «Flaminio» col Bologna

ROMA — Coppa Italia: croce e delizia di fine estate, utile test prima dell'inizio del campionato, ritorno sulle scene del calcio vero. Tra noi riallacciamo così un discorso che ormai dura da anni. Speriamo di esserci fatti qualche amico, ma è chiaro che non abbiamo la pretesa di accontentare tutti. Ma vediamo insieme quali sono state le indicazioni scaturite dalla girandola di amichevoli. Ovviamente l'esame non potrà che essere per grandi linee, e si riverserà sugli impegni di oggi in Coppa Italia e, in prospettiva, sul campionato. Intanto, rispetto alla passata annata, sembra che gli stranieri si stiano inserendo molto più proficuamente negli schemi. Hanno segnato di più: Schachner (Cesena) 9 reti; Jordan (Milan) 5 reti; Bertoni (Fiorentina) 4 reti; Mirnegg (Como) e Brady (Juventus) 3 reti; Nastase (Catanzaro) e Van de Korput (Torino) 2 reti; Zahoui (Ascoli) e Orlando (Udinese) una rete. Un netto salto di qualità, quindi, che lascia ben sperare per il campionato.

Qualche delusione non è mancata. Ma, si sa, le partite senza stimoli possono anche giocare degli scherzi. Ininfluenti quindi ci paiono le sconfitte di Milan, Inter, Roma, o qualche battuta a vuoto denunciata da Juventus, Fiorentina e Napoli. Già oggi (esclusa la Roma che salterà tutta la fase eliminatoria della Coppa Italia), i giudizi si potrebbero capovolgere. Oltre tutto, si è messo mano alla politica del rinnovamento, per cui l'amalgama tra «vecchi» e nuovi non avviene mercè una bacchetta magica. Insomma, ci vuole tempo, soprattutto per squadre come il Napoli, la Fiorentina e l'Inter che hanno cambiato molti uomini. Da notare che Liedholm non ha avuto molti proseliti. Radice soltanto lo ha seguito sulla

● Castagner conta su SPEGGIORIN

strada della «zona», ed il Milan incontra le stesse difficoltà che incontrò la Roma nel suo primo anno di cambiamento. Marchesi ha scelto a metà, e ci spieghiamo. La difesa applicherà il fuorigioco ma con elasticità. In «B» il Pescara di Saul Malatrasi, allievo di Liddas e che allenava la «primavera» giallorossa, vincitrice del Torneo di Viareggio e — per certi versi — la Lazio, sembra si siano convertite al nuovo «verbo». Tutto lascia prevedere che per arrivare a cambiamenti radicali di tattica, e quindi di mentalità, in nazionale, bisognerà aspettare le calende greche.

A questo punto una piccola notazione ci sarà permessa. Per associazione di idee, parlando di nazionale, ci è venuto in mente il problema degli squalificati del calcio-scandalo. Intanto c'è da stigmatizzare il pressoché vuoto di potere estivo sia in Lega che alla Federcalcio. Il diritto a un periodo di riposo ci sembra sacrosanto, ma quando ci si allontana si lasciano dei validi sostituti. Invece ci si sente rispondere: «Sono tutti in ferie, ci sono solamente due impiegati». Ma veniamo agli squalificati. Tra pochi giorni la Lega discuterà sulla richiesta della Lazio di concedere a Giordano e Manfredonia, il permesso di poter disputare le «amichevoli». La cosa — ovviamente riguarda anche gli altri squalificati, Rossi compreso. Non ci sembrerebbe scandaloso, anche perché si andrebbe incontro ad una esigenza oltre che tecnica anche umana. Chi fra non molto avrà scontata la squalifica, potrà inserirsi in squadra già preparato fisicamente. Restano in piedi il placet per la disputa delle Coppe europee e il condono o sospensione condizionale della pena, che dir si voglia. Un «segnale» è stato lanciato dal presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo: «La decisione di clemenza spetta a tutte le componenti della Federazione». Indubbiamente concedere il placet per le Coppe sarebbe decisione impopolare per evidenti motivi. Per l'«atto di clemenza» è arrivata l'ora di pronunciare una parola definitiva. Sarà l'assemblea delle società, in programma il 12 dicembre, che pronuncerà un «sì» o un «no». Fino ad allora si susseguiranno i «pronunciamenti» *pro e contro*, dei quali l'assemblea non potrà non tenere conto. D'altronde il «segnale» del presidente Sordillo andava proprio in questo senso. Ma lo ribadiamo, che si metta sulla questione la parola «fine», in un senso o nell'altro.

Il discorso ci ha portato lontano, e abbiamo rubato spazio alla disamina sugli incontri di Coppa Italia. Ci scuserete, ma crediamo che sia un discorso che interessi anche voi. Ora scorrendo il calendario dei sette giorni balza agli occhi come le grandi siano tutte impegnate in trasferta. Infatti i confronti sono: Bari-Napoli, Brescia-Fiorentina, Rimini-Juventus, Pescara-Inter, Verona-Milan, Perugia-Torino. Ne potrebbero scaturire anche risultati a sorpresa, considerate che le squadre di «B» sono più avanti con la preparazione per quanto riguarda la velocità. Curioso un altro fatto: i due derbies Juventus-Torino e Inter-Milan si giocano entrambi alla quinta giornata (6 settembre). Altri motivi di richiamo non mancano. Intanto Lazio-Bologna, con i biancazzurri di Castagner largamente rinnovati e i rossoblù di Burgnich che avranno in Chiodi l'ex «avvelenato», «reo», secondo i tifosi laziali, di aver sbagliato il rigore che avrebbe potuto dare la serie A alla Lazio. La partita si gioca al «Flaminio» completamente riattato (ore 21), mentre quella del Milan si gioca sul «neutro» di Mantova. In schedina manca Pistoiese-Palermo (ore 21). All'appello mancheranno, per squalifica e per infortuni, i seguenti giocatori: Graziani, Monelli (Fiorentina); Fanna (Juve); Buriani, Moro (Milan); Schachner, Roccotelli (Cesena); Corti (Cagliari); Juary (Avellino); Zahoui, Anastasi, Greco (Ascoli); Braglia (Catanzaro); Neumann (Bologna); Mancini (Como); Mariani (Torino); Vriz (Udinese).

g.a.

Oggi giocano così

PERUGIA-TORINO (21)

PERUGIA: Malizia; Nappi, Ceccarini; Del Fiume, Pin, Tacconi; Caso, Butti, Ambu, Scaini, Cavagnetto.

TORINO: Terraneo; Cuttone, Danova; Van de Korput, Zaccarelli, Beruatto; Bonesso, Ferri, Sclosa, Dossena, Pulici.

ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

RIMINI-JUVE (21)

RIMINI: Petrovic; Favero, Buccilli; Baldoni, Deogratias, Parlanti; Settutti, Sartori, Bilardi, Donatelli, Traini.

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea, Marocchino, Tardelli, Bettega, Brady, Virdis.

ARBITRO: Longhi di Roma.

CESENA-CATANIA (21)

CESENA: Recchi; Ceccarelli, Arrigoni; Verza, Mei, Perego; Genzano, Piraccini, Bordon, Lucchi, Garlini.

CATANIA: Sorrentino; Castagnini, Salvatori; Brilli, Ciampoli, Croci; Morra, Barlassina, Criaiesi, Mosti, Cantarutti.

ARBITRO: Altobelli di Roma.

PESCARA-INTER (19)

PESCARA: Frison; Romei, Gentilini; D'Alessandro, Prestanti, Pellegrini; Silva, Casaroli, Nobili, Mazzarri, Livello.

INTER: Bordon; Bergomi, Baresi; Centi, Bachlechner, Pasinato; Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Oriali.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

VERONA-MILAN(21)

VERONA: Garella; Cavasin, Oddi; Di Gennaro, Leij, Tricella; Manuelli, Guidolin, Gibellini, Odorizzi, Penzo.

MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; Battistini, Collovati, Baresi; Novellino, Romano, Jordan, Antonelli, Icardi.

ARBITRO: Redini di Pisa.

CAGLIARI-LECCE(20.30)

CAGLIARI: Goletti; Lamagni, Azzali; Osellame, Baldizzone, Loi; Restelli, Quagliozzi, Selvaggi, Marchetti, Ravot.

LECCE: Vannucci; Mancini, Bruno; Ferrante, Imborgia, Brogna; Miletti, Improta, Tusino, Merlo, Magistrelli.

ARBITRO: Tubertini di Bologna.

SAMP-COMO (20.45)

SAMP: Conti; Ferroni, Vullo; Sala, Logozzo, Guerrini; Rosi, Roselli, Garritano, Scanziani,Zanone.

COMO: Giuliani; Galia, Tendi; Mirnegg, Fontolan, Albiero; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, De Rosa.

ARBITRO: Menicucci di Firenze.

BARI-NAPOLI (17.30)

BARI: Venturelli; Punziano, Frappampina; Bitetto, Caricola, De Trizio; De Rosa, La Torre, Jorio, Acerbis, Del Zotto.

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Citterio; Guidetti, Krol, Ferrario; Musella, Vinazzani, Pellegrini, Criscimanni, Palanca.

ARBITRO: Ciulli di Roma.

CREMONESE-AVELLINO (20.30)

CREMONESE: Reali; Marini, Grazilli; Bencina, Montani, Paolinelli; Boomi, Boni, Frutti, Pinardi, Viali.

AVELLINO: Tacconi; Rossi, Ferrari; Redeghieri, Ipsaro, Di Somma; Bertolini, Tagliaferri, Facchini, Vignola, Chimenti.

ARBITRO: Lops di Torino.

BRESCIA-FIORENTINA (20.45)

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Galparoli; Volpati, Guida, Venturi; D'Ottavio, Lorini, Vincenzi, Graziani, Bonetti II.

FIORENTINA: Galli; Cuccureddu, Ferroni; Casagrande, Vierchwod, Galbiati; Bertoni, Pecci, Secchetti, Antognoni, Massaro.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

VARESE-GENOA (17.30)

VARESE: Rampulla; Vincenzi, Salvadè; Stratta, Arrighi, Cerantola; Di Giovanni, Limido, Mastalli, Bongiorni, Turchetta.

GENOA: Martina; Testoni, Romano; Corti, Onofri, Gentile; Vandereycken, Manfrin, Russo, Jachini, Boito.

ARBITRO: Milan di Treviso.

LAZIO-BOLOGNA (20.45)

LAZIO: Marigo; Chiarenza, De Nadai; Mastropasqua, Pochesci, Sanguin; Vegheggi, Bigon, Ferretti, Viola, Speggiorin.

BOLOGNA: Zinetti; Benedetti, Zuccheri; Paris, Mozzini, Fabbri; Chiorri, Baldini, Chiodi, Pileggi, Colombe.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

PISA-UDINESE (21)

PISA: Buso; Secondini, Riva; Occhipinti, Geruti, Gozzoli; Viganò, Casale, Bertoni, Bergamaschi, Todesco.

UDINESE: Della Corna; Pancheri, Tesser; Gerolin, Cattanea, Orlando; Causio, Pin, Miano, Orazi, Muraro.

ARBITRO: Tonolini di Milano.

La «Tre Valli Varesine» a un compagno di Moser

Deludono i big Si impone Braun

In ombra molti azzurri - Il C.T. Martini sdrammatizza - Delusione del pubblico al traguardo - Oggi la 35ª Coppa Agostoni

● GREGOR BRAUN complimentato dopo il successo

Dal nostro inviato

BESOZZO — Attendevano un azzurro, è arrivato un tedesco. George Braun ha vinto per distacco la 61ª Tre Valli Varesine. È un uomo della squadra di Moser e di conseguenza tra gli azzurri colui che subisce meno offesa da questo risultato è Francesco. Ma in generale l'esito di questa prima gara del trittico lombardo allestito per dare agli azzurri occasione di preparazione ai mondiali di domenica 30 in Cecoslovacchia, lascia l'amaro in bocca. La caratura atletica del gigantesco tedesco della Famcucine è indiscutibilmente molta elevata, ma di fronte al suo attacco nel finale hanno capitolato, senza batter ciglio, uomini del calibro di Baronchelli e Contini (che avevano anche l'aiuto del compagno di squadra Paganessi, tanto in buona condizione da permettersi di schizzar via a cinquecento metri dall'arrivo e andare a prendersi il secondo premio della corsa), di Battaglin e Gavazzi. E prima ancora avevano desistito dalla lotta Saronni e Moser. L'impressione è stata che sulla corsa abbia pesato oltre misura l'intenzione dei singoli di non dare troppo, di non lasciare sulle strade della preparazione quelle energie che ciascuno ritiene di dover conservare per il giorno del Campionato mondiale. Ma c'è anche il sospetto che invece gli azzurri abbiano offerto in questa corsa soltanto quanto potevano.

Il Commissario tecnico Alfredo Martini (ma tutti sanno quanto siano elevate le sue qualità diplomatiche) ha sostanzialmente considerato la situazione non allarmante. Ha detto: «Mi è sembrata una corsa abbastanza vivace nella quale coloro che avevano intenzione di forzare hanno potuto farlo e altri hanno potuto pedalare sempre a buon ritmo anche se con minore impegno». Tuttavia è probabile che anche lui abbia il timore che ci sia stata troppa prudenza da parte di qualcuno e di certo il modo in cui quelli del drappello di testa hanno fatto andar via Braun non può essergli piaciuto molto. Il pubblico da parte sua non ha apprezzato il modo di correre degli azzurri.

Sulle strade del percorso — le belle verdeggianti strade del varesotto, animate dal vivace viavai di decine e decine di ciclomotori e scaldate ancora ieri da un bel sole — la corsa ha incontrato ovunque folla calorosa, radunata per incitare e salutare gli azzurri. Tra tanto pubblico anche il vincitore di un Giro d'Italia Gianni Motta.

A scandire il passo del gruppo compatto nei primi chilometri erano gli uomini della Bianchi e della GIS. Sono partiti in 105 compresa la squadra svizzera Cilo e una rappresentanza spagnola con Fernandez Lejarreta e Lasa. Il primo episodio vede Saronni nei pressi di Luino solitario battistrada con qualche secondo di vantaggio. Poco dopo è suo fratello Antonio a portarsi in avanscoperta e quando la strada sale verso Marchirolo, dove l'Italia si affaccia sul lago di Lugano, ha 43" di vantaggio. Sulla cima la fila si ricompone e una serie di sfuriate di Braun promuovono qualche scompiglio senza tuttavia che maturi niente di concreto. Ripetute azioni arruffano il gruppo durante i due piccoli giri intorno a Besozzo. L'attacco della Bianchi con Contini e Baronchelli in prima fila avviene all'inizio del primo dei quattro giri di 25 chilometri comprendente la salitella di Orino. Vanno in fuga in 21 e tra questi non ci sono Moser e Saronni. Sulla salita di Orino la pattuglia si assottiglia e restano al comando della corsa Gavazzi, Battaglin, Contini, Baronchelli, Masciarelli, Beccia, Fernandez, Lejarreta, Bombini, Savini, Ceruti, Paganessi, Santoni e Braun. Presto il vantaggio di questi sale ad 1'40" ma alla reazione degli uomini della GIS, tra i quali si distingue Panizza, le distanze s'accorciano e subito dopo improvvisamente tornano ad allungarsi, sia per la reazione dei fuggitivi che per un comportamento temporeggiatore degli inseguitori.

Sullo slancio dell'ultima volata Braun ha lanciato la sua sfida partendo in contropiede, e saluta la compagnia. All'arrivo giunge 1'12" prima di Paganessi, 1'14" da Gavazzi. Bombini, Fernandez e il resto del gruppetto dei fuggitivi. Gli altri giungono dopo 7'10". Moser ha preso la strada dell'albergo un paio di chilometri prima dell'arrivo.

Oggi a Lissone (partenza alle 9,45) su una distanza di 209 chilometri e con una conclusione in circuito la 35ª Coppa Agostoni.

Eugenio Bomboni

Così al traguardo

(km. 220, tempo impiegato 5.25'54", media 40,558)

1) Braun Gregor, G.S. Famcucine Campagnolo
2) Paganessi Alessandro, G.S. Bianchi Piaggio, a 1'12"
3) Gavazzi Pierino, G.S. Magniflex, a 1'14"
4) Bombini Emanuele, G.S. Hoonved Botecchia
5) Juan Fernandez, Teka (Spagna)
6) Masciarelli Palmiro, G.S. Famcucine
7) Savini Claudio, G.S. Selle San Marco
8) Battaglin Giovanni, G.S. Inoxpram
9) Baronchelli Giambattista, G.S. Bianchi Piaggio
10) Leyarrota Marino, G.S.Teka (Spagna)
11) Ceruti Roberto, G.S. Gis Gelati
12) Santoni Glauco, G.S. Famcucine
13) Corti Claudio, G.S. Sammontana

Oggi a Caorle il sesto meeting internazionale di atletica leggera

Gli azzurri con africani e americani

Gabriella Dorio, Venanzio Ortis e Massimo Di Giorgio cercheranno di inserirsi, da terzi incomodi, nell'appassionante sfida tra i rappresentanti dei due continenti - Saranno assenti Scartezzini e Fontanella - Le gare in TV sulla rete 3 (ore 16)

Dal nostro inviato

CAORLE — Questa antica cittadina (si dice che sia stata fondata duemila anni fa) dell'alto Adriatico ospita oggi pomeriggio il «6° meeting internazionale di atletica leggera». La novità — curiosa e interessante — è che tra i circa duecento atleti in lizza vi sono anche gli africani e gli americani (del centro e del sud) che prenderanno parte alla Coppa del Mondo. Anzi, Caorle oggi e Pisa mercoledì avranno il compito di definire la compagine africana che varie vicissitudini hanno reso finora problematica.

Il tema numero uno, allietato da validi spunti tecnici, è quindi quello relativo alla sfida afro-americana. Ma ci sono altri temi, non meno interessanti. Venanzio Ortis, per esempio, torna a gareggiare in Italia dopo l'infausta esperienza di Piacenza, il 14 giugno, quando fu fermato da uno strappo muscolare. Piacenza ospitava la finale B del campionato italiano di società e Venanzio sembrava avviato all'ennesimo recupero. Correva i 5 mila e all'improvviso si irrigidì per un dolore alla gamba. Si arrestò e dopo un po' riprese a correre. Lo fermarono per evitargli guai maggiori. Venanzio ebbe una crisi violenta, di pianto e di rabbia, e sembrava davvero che la avventura atletica del campione fosse finita. Ha avuto il coraggio di riprendere, anzi di ricominciare, e dopo una buona *tournée* in Finlandia conclusa con un terzo posto sui 5 mila è tornato a casa. Deciderà all'ultimo momento se impegnarsi sui tremila oppure sulla distanza più lunga.

Il tema numero tre interessa Gabriella Dorio. La giovinetta veneta ha deciso che è meglio correre gli 800 piuttosto che il miglio. Con la Dorio e la Puica ci sarà anche Agnese Possamai, campionessa europea *indoor* dei 1500 metri.

Il tema numero quattro interessa Massimo Di Giorgio. Il giovane friulano l'anno scorso a Pisa, mentre Gabriella correva contro il limite italiano degli 800, perfezionava un formidabile 2,29. Dopo la bellissima gara espresse tutta l'amarezza che aveva dentro per non poter saltare sulla pedana olimpica di Mosca. Quest'anno Massimo dopo il gran volo di Udine (2,30) ha fatto il miracolo di sconfiggere il francese Franck Bonnet sulla pedana di Lille nonostante un improvviso dolore a una gamba. Da allora è rimasto in ombra. Caorle e Pisa sono vigilia di Roma, Coppa del Mondo. È lecito quindi attendersi dal ragazzo una grossa prestazione.

Mariano Scartezzini e Vittorio Fontanella non ci saranno. Il primo ha corso i tremila siepi a Berlino venerdì speranzoso di migliorare il record europeo dello svedese campione olimpico a Montreal Anders Gaerderud. Mariano è incappato in una brutta gara tattica, povera e tormentata dal freddo. Ne è uscito scosso e avvilito. Non era meglio se lui e Vittorio (che oggi corre a Colonia) avessero deciso di preparare la Coppa del Mondo restando in Italia, al caldo?

Il tema numero cinque interessa Miruts Yifter e Henry Reno. L'etiope e il keniano oggi somigliano poco ai grandi campioni capaci di fulminare i migliori mezzofondisti del mondo. Il primo è vecchio, il secondo è logoro. Ma restano comunque formidabili atleti. Nei loro cromosomi sono stampati la falcata lunga e lo scatto breve. Cercano di ritrovarsi per raccontare altre cose eccellenti sul *tartan* dello Stadio Olimpico a Roma. E per ottenere la selezione bisogna passare per l'antica cittadina dell'alto Adriatico. Cosa ci regaleranno? Confermeranno il tramonto oppure un lungo crepuscolo illuminato da repentine e calde fiammate?

Altri nomi: Gian Paolo Urlando (martello), Joao Carlos de Oliveira e Giovanni Evangelisti (lungo), Daniele Fontecchio e Charlie Foster (110 ostacoli), Mauro Zuliani (200), Steve Riddick (100), Cliff Wiley (400), Donatella Bulfoni (alto). Si comincia alle 15,30 col martello. Le gare sono molte, forse troppe, e dovrebbero concludersi alle 17,35 con i 5 mila. Ci sarà la Tv (rete tre) dalle 16 alle 17,30.

Remo Musumeci

● SCARTEZZINI attaccato dal polacco MAMINSKI nella sfortunata gara di Berlino

Per Antibo argento a Utrecht

UTRECHT — Bella medaglia d'argento per Salvatore Antibo, mezzofondista palermitano, ai campionati europei juniores di atletica in svolgimento a Utrecht. Antibo ha quasi sempre condotto in testa i 5.000 metri e solo nel finale ha dovuto cedere allo sprint del magiaro Kszabo, grande promessa del fondo mondiale. Per il vincitore tempo 13'56"42, per Antibo 14'03"73. Settimo posto per l'altro azzurro Carenza in 14'23"18. Intanto la RDT continua a far man bassa di medaglie (ne ha conquistate finora 12 su 22 titoli assegnati). Oggi molta attesa per l'azzurro Mei in grado di andare a medaglia nella finale dei 3.000.

Roma aspetta la Coppa del mondo Il 27 arriveranno i primi atleti

Già esauriti gli abbonamenti della tribuna Monte Mario - Il programma delle gare

ROMA — La squadra italiana che dal 4 al 6 settembre prenderà parte alla terza Coppa del mondo di atletica leggera sarà resa nota il 27 agosto. I tecnici, prima di prendere le decisioni definitive, attendono gli esiti dei «meeting» di Caorle (oggi) e di Pisa (mercoledì). Il centro-stampa sarà aperto il 31 agosto: infatti funzionerà anche per il 33° Congresso della Iaaf che dovrà eleggere il nuovo presidente (c'è un solo candidato: Primo Nebiolo, presidente della Fidal e vicepresidente del Coni).

Le squadre arriveranno a Roma in ordine sparso e a frammenti. Quasi tutti gli atleti sono infatti impegnati nei vari «meeting» europei. Il 27 arriveranno a Roma 28 giapponesi, il 29 altri dieci rappresentanti della formazione dell'Asia, il 31 un gruppo di cinesi (da Manila), la squadra dell'Oceania, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la rappresentativa europea, il 2 settembre la Germania Democratica. Come noto le rappresentative dell'Africa e delle Americhe sono già in Italia dove prenderanno parte ai citati «meeting» di Caorle e di Pisa.

La vicenda dei biglietti procede speditamente. Sono già stati esauriti gli abbonamenti per la tribuna Monte Mario. È stata numerata ache la tribuna Tevere per assicurare un posto a sedere a ogni abbonato.

Il 6 settembre ci sarà la «Maratonina della storia e della pace». Prenderà il via alle 10 da piazza San Pietro e si concluderà al Colosseo dopo aver attraversato il centro storico (piazza del Popolo, piazza di Spagna, fontana di Trevi, Foro Romano). Si snoderà lungo 18 chilometri con un traguardo intermedio alla metà esatta. Vi parteciperanno circa mille atleti più ventimila amatori. La cifra è stata contenuta per ragioni di ordine pubblico. La maratonina sta riscuotendo un successo enorme con adesioni da tutto il mondo. A chi si iscrive versando diecimila lire verrà dato anche un abbonamento per la tribuna Tevere.

Il 4 settembre si gareggerà in notturna con cerimonia di apertura alle 20 e inizio delle gare (giavellotto maschile e alto femminile) alle 21. Conclusione alle 22,55 con la 4X400 femminile. Il 5 settembre si comincerà alle 16 con l'asta. Ultima gara della giornata la staffetta veloce maschile alle 19,40. Il 6 settembre, giornata conclusiva, prima gara — il disco femminile — alle 16,30. Ultima gara della Coppa la 4X400 maschile alle 19,10. Sarà magnifico vedere all'opera la staffetta degli Stati Uniti, quella olimpica dell'Unione Sovietica e, infine, quella azzurra con Stefano Malinverni, Alfonso Di Guida, Roberto Ribaud e Mauro Zuliani, recenti vincitori della finale di Coppa Europa a Zagabria davanti ai fortissimi sovietici. La vicenda sarà conclusa dalla cerimonia di chiusura alle 19,35.

Ha segnato anche Roberto Pruzzo

La Roma di misura piega un'ostica Sambenedettese (3-2)

Ancora una volta decisiva la presenza di Ancelotti - I giallorossi sono stati raggiunti due volte

SAMB: Zenga; Falcetta (68' Petrangeli), Bogoni; Pedrazzini (63' Cavazzini), Ranieri, Rossinelli; Colasanto, Caccia (84' D'Angelo), Perrotta (46' Moscon), Speggiorin, Garbuglia.

ROMA: Tancredi; Bonetti (46' Maggiora), Marangon; Turone (46' Perrone), Giovannelli (46' Spinosi), Nela; Chierico, Di Bartolomei (68' Birigozzi), Pruzzo, Ancelotti, Scarnecchia.

RETI: 31' Scarnecchia, 69' Caccia, 74' Pruzzo, 76' Garbuglia, 82' Nela.

ARBITRO: Leni di Perugia.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Successo della Roma ieri sera davanti a dodicimila spettatori su un'irriducibile Sambenedetese. I giallorossi, tornando in formazione quasi completa (sempre assente Falcao) col rientro di Ancellotti si sono imposti per 3-2. La Roma ha dominato soprattutto nel primo tempo dimostrando ancora una volta quanto sia necessario al suo gioco il brio di Carlo Ancellotti, che riesce a trasformare la squadra con la propria presenza.

Ieri Liedholm ha anche provato un nuovo schieramento difensivo con bonetti e Marangon terzini di fascia e Nela al centro della difesa. La soluzione è apparsa buona anche se Nela tornato nella ripresa al suo ruolo naturale di terzino ha potuto esprimersi meglio marcando anche il gol del definitivo vantaggio giallorosso.

La prima rete (l'unica nella prima frazione di gioco) è stata marcata da Scarnecchia che ha così mantenuto le sue recenti promesse di gol. Ha segnato anche Pruzzo (il gol del 2-1 dopo il primo pareggio dei marchigiani) e si tratta della seconda rete messa a segno dal centravanti giallorosso in questo per lui avaro precampionato romanista.

Come noto Liedholm ha da tempo promesso di mostrare finalmente la formazione tipo nella partita con l'Internacional di Porto Alegre che segnerà il debutto casalingo della Roma e il quasi-debutto stagionale di Paulo Roberto Falcao, al fianco dei suoi compagni di squadra.

Comunque questo ennesimo provino ha mostrato la Roma in discreta salute e avviata a raggiungere un buon grado di forma. Se son rose fioriranno.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FORLI'

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indrà un appalto-concorso su progetto guida per la costruzione di un fabbricato comprendente 34 alloggi in FORLI' - Comparto A del P.E.E.P. (Via Ca' Rossa, Via Campo degli Svizzeri) finanziato ai sensi della Legge 5.8.1978 N°457 - II° Biennio.

Importo a base d'appalto L. 763.600.000.

L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa che sarà individuata con le modalità previste nel Bando di APPALTO CONCORSO.

Le Imprese possono chiedere di essere invitate alla gara di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - Viale Giacomo Matteotti n° 44 entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del predetto avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

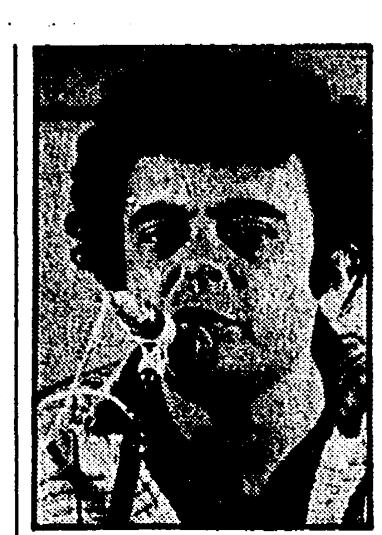
IL PRESIDENTE
(Dr. Arch. Amerigo Quadretti)

L'improvvisa scomparsa del regista brasiliano

Muore con Rocha il «cinema-grido»

Fu tra i fondatori del «cinema nôvo» - Da «Barravento» a «Il dio nero e il diavolo biondo» - Il controverso «Età della terra»

RIO DE JANEIRO — Il regista cinematografico Glauber Rocha, originario di Salvador (Bahia), è morto ieri in una clinica di Rio de Janeiro dove era stato ricoverato al ritorno da un viaggio compiuto in Portogallo. Il noto regista, che aveva 42 anni, era stato recentemente ricoverato per alcune settimane in un ospedale di Lisbona per una forma acuta di broncopolmonite.



Sconcerto e amarezza sono inutili davanti a notizie improvvise e terribili come questa: «Glauber Rocha è morto», l'ultima sua immagine risale per noi a un anno fa, in questi stessi giorni, alla Biennale-Cinema di Venezia, dove il cineasta brasiliano aveva presentato, tra acerbe polemiche e controverse accoglienze, l'ultimo suo film, L'età della terra. *Allora, nel pieno di un ritrovato fervore creativo, aveva difeso con irruenza persino smodata — com'era del resto nel suo carattere generosamente estroverso — quell'opera che, pure, a giudizio oggettivo di molti costituiva un avvertibile caduta di tensione nell'arco della progressione del suo corrusco cinema.*

I suoi inizi, negli anni Sessanta furono contraddistinti subito, con l'esordio nel lungometraggio a soggetto Barravento, *un racconto di inusitato vigore corale. Tra i protagonisti di spicco del nascente «ciname nôvo» brasiliano — impegnato in prima fila nell'aspra battaglia del movimento democratico del suo paese contro l'avvento al potere dei «generali-gorilla» — Rocha confermò, poco dopo la sua resoluta idea di una pratica artistica calata nel vivo dei problemi più drammatici del Brasile, con* Il dio nero e il diavolo biondo *l'esplosiva tragedia in atto nel Nordeste.*

In effetti, con quest'opera Rocha segna una svolta radicale all'interno dello stesso «cinema nôvo», pur folto di film di energico impegno sociale e politico, denunciando con scorci ambientali e immagini di urlante verità la miseria e la degradazione inenarrabili del Nordeste. Anche e soprattutto attraverso gli aspetti più desolatamente alienanti: la fuga verso un furioso misticismo (impersonato qui dalla figura allucinata del «beato» Sebastião, il «dio nero») e la caduta in un ribellismo cruentissimo senza alcuna prospettiva (incarnato, a sua volta, dal feroce «Cangaçeiro» Corisco, il «diavolo biondo»). Film aspro, raccontato con un incedere ora convulso, ora esasperatamente lento, Il dio nero e il diavolo biondo *rivela, anche mediatamente, la rabbia incontenibile e lo sdegno esasperato del cineasta contro gli endemici mali del suo paese: la fame, la violenza.*

Tutti temi, questi, che torneranno insistenti, quasi ossessivi nelle successive opere di Rocha quali Terra em transe *(1967), strenua analisi delle potenzialità ma anche delle puntuali frustrazioni degli intellettuali latino-americani tesi verso un'utopica rigenerazione rivoluzionaria,* Antonio das Mortes, *in cui raffiorano e si compiono i tragici fatti già evocati nel* Dio nero e il diavolo biondo; *dopo di che, in seguito alla feroce persecuzione scatenata dai «gorilla» contro intellettuali e militanti democratici, Rocha, costretto a scegliere la strada dell'esilio (dopo molteplici arresti e angherie) si proietta interamente nella più generale lotta anticolonialista e antimperialista. È appunto di quel periodo il film* Il leone dalle sette teste *('69) incentrato significativamente sulla ribollente situazione dell'Africa nera, che apre prospettive e obiettivi più ravvicinati e, insieme, più ambiziosi per il cineasta brasiliano.*

Prospettive e obiettivi che, peraltro, pur se ulteriormente precisati in Cabezas cortadas *('70) e nel film di montaggio* Storia del Brasile *('75), troveranno infine complesso, problematico sbocco nel controverso* L'età della terra *('79). Un'opera che, proprio in concomitanza del reinserimento di Glauber Rocha nella società brasiliana attuale, segna un momento di trapasso, forse di crisi evidente nella parabola del cineasta brasiliano.*

«Noi — rivendicava Rocha fin dal '65 — che abbiamo fatto questi film brutti e tristi, questi film gridati e disperati, dove non sempre è stata la ragione ad alzare di più la voce, noi sappiamo che la fame non sarà curata dalle pianificazioni governative, e che i rammendi del technicolor non nascondono ma aggravano i suoi cancri. Ma sappiano che soltanto una cultura della fame può, minando le sue stesse strutture, superarsi qualitativamente...».

Di «estetica della fame e della violenza» è giusto parlare, appunto, per gran parte del cinema di Rocha e degli altri autori brasiliani — Pereira Dos Santos, Ruy Guerra, Carlos Diegues, ecc. — anche se purtroppo, a qualche decennio di distanza dall'esaltante stagione del «cinema nôvo» bisogna constatare con sconforto che la dittatura dei generali-gorilla ha fiaccato ormai, con ogni mezzo (persecuzione, tortura, assassinio), la prodiga vitalità di quella fondamentale esperienza creativa. E la morte di Glauber Rocha suggella anche nel modo più tragico, più doloroso il momento della fine.

Sauro Borelli

L'altra faccia di Maurizio Nichetti

Risolvere una scena di Molière con una gag moderna? Perché no. In fondo, per chi ci sa fare, può venire anche naturale, quando sei in un ambiente sospeso nel tempo, una chiesa sconsacrata, calzi scarpe da ginnastica, vesti jeans e non paludati abiti settecenteschi, quando vuoi dimostrare le infinite risorse dell'interpretazione.

Un uomo geloso, alle prese con una moglie «chiacchierata» di tradimento, butta là qualche domanda inquisitoria, mascherata a stento di indifferenza, la faccia nascosta dalle pagine di un giornale tenuto a rovescio. Ma gli tremano le mani, poveretto, ad ogni frase ambigua, ad ogni accenno di ammissione, di ritrattata rivelazione; e il giornale cala improvvisamente a scoprire per un attimo due occhi follemente sbarrati: Maurizio Nichetti.

Nichetti e Molière. Ma sarà una cosa seria? Va a finire che a Montalcino, il piccolo centro toscano che ospita per la seconda volta il Festival internazionale dell'attore, si scopre una verità forse scontata, ma non per tutti: che non c'è niente da ridere nel mestiere del comico.

Dal «vivo» non ha proprio niente dell'omino buffo dei suoi film - È invece serio e rigoroso con gli allievi - Dopo «Ratataplan» e «Ho fatto splash» pensa ad una storia con Mariangela Melato - Però...

Mamma mia che paura! Stavolta ho fatto boom

«Ho cominciato a vantarmi di essere un comico due anni fa a Venezia, con "Ratataplan". Per tanto tempo questo termine è stato pronunciato con disprezzo, o accostato a complicati aggettivi: grottesco, surreale. Ma sono aggettivi che vengono dopo».

Maurizio Nichetti «dal vivo» non ha proprio niente dell'«omino buffo» dei suoi film di successo. La statura, va bene, è quella che è, baffi, capelli, occhiali, tutto è al suo posto. Eppure, i conti non tornano. In primo luogo, parla a getto continuo, gli piace spiegare, spiegarsi, raccontare, gli piace insegnare. Sta con un gruppo di giovani attori, o aspiranti tali, che si masacrano con lui a parole o a gesti per sei ore piene al giorno, e gli straordinari di notte. E poi non fa battute di spirito, non improvvisa ammiccamenti o scenette gratuite. Tutto meno che gigione, e in primo luogo professionista. Fa venire in mente quello che dice il clown disincantato e amaro di Heinrich Böll, ossia che senza ore e ore di esercizio giornaliero non si fa ridere nemmeno il pubblico più ingenuo e sprovveduto della più profonda provincia.

E Nichetti, a soli due anni dal successo delle grandi platee cinematografiche, è già un maestro, oggi a Montalcino come mesi fa alla Sorbona. Un maestro che arriva la mattina presto prima degli allievi e se ne va per ultimo spegnendo le luci.

«Oggi quello di attore — spiega — è un termine molto allungato; si va dalla figura tradizionale, a quella che opera nei teatri di base, nei gruppi spontanei di mimo e di animazione. È una esplosione di questi anni che ha suscitato molte illusioni e disillusioni. Ora si tirano le reti. È quello che cerchiamo di fare qui. Questa non è una delle tante vacanze "intelligenti"».

— Ma in qualche modo bisogna pur cominciare.

«Io l'ho fatto quando non c'era questa moda, pensandolo come un mestiere, non come un mito. All'inizio studente di architettura e allievo della scuola di mimo al Piccolo di Milano. Poi non sapevo se facevo l'attore nel tempo libero dallo studio o viceversa. Tre o quattro anni di teatro, nove anni come sceneggiatore con Bruno Bozzetto. Ti ricordi il signor Rossi e "Allegro non troppo"? Tanta pubblicità, documentari. Nel '75 abbiamo fondato il gruppo "Quelli di Grok", e ho fatto lezione di mimo a tempo pieno anche a 350 ragazzi. E il provocatore dei "GASAD" all'"Altra Domenica". Ho fatto anche il militare».

— Quindi, quello che insegni qui è una dura disciplina.

«Voglio solo testimoniare come si può arrivare a certe cose, vale a dire che fare del cinema in fondo non è da marziani, che i film non li fanno solo Sordi o Tognazzi. Intendiamoci: non credo al colpo di fortuna. Che un netturbino possa diventare presidente degli Stati Uniti mi sembra francamente demagogico. Quanto a me, preferisco essere considerato un mestierante onesto piuttosto che un genio. Almeno ho la speranza di poter lavorare tutta la vita».

— Dopo la gavetta, Nichetti ora è al successo, con il tirocinio ormai alle spalle. «Adesso riesco a fare quello che voglio, leggo tutte le sceneggiature che mi mandano, ma preferisco per ora le mie. Spesso mi propongono di sfruttare il filone, ma preferisco difendere uno stile, e in fondo anche una generazione. Su questi "nuovi comici" se ne sono dette tante, con il "boom" si è fatto di tutta l'erba un fascio, compreso il volgare e il pecoreccio. Mi sono trovato accomunato ad un tipo di cinema "facile", a comici che fanno cose del tutto diverse, il dialetto, le parolacce, le barzellette. E mi fa paura. Però la gente sceglie. "Ratataplan" l'hanno visto anche i bambini, ed era un film muto, complesso. Valutare a tavolino quello che è commerciale e quello che non lo è, è difficile. Da parte mia rifiuto il "buco della serratura", le corna, quei filoni, insomma. È una battaglia in corso».

— Torniamo al mestiere, che è fondamentale, ma non basta. Ci vuole talento, ispirazione.

«Non esiste il supermarket delle idee. La generazione di cinema prima della nostra ha circa 60 anni di media. Noi trenta. C'è un buco di trent'anni e noi ci troviamo di fronte ad una prateria da scoprire, da abitare, far vivere, come una terra dell'oro. I Monicelli, i Lattuada, i Risi, gli Age e gli Scarpelli, e gli attori di quella generazione, come potrebbero ora parlare del '68, delle occupazioni, o raccontare una storia d'amore sessantottesca, o il fatto che, durante quel periodo di lotte, le donne battevano a macchina i volantini mentre gli uomini stavano a fare i leaders? Magari si riuscisse a fare per trent'anni il cinema come lo hanno fatto loro. Però il buco c'è, e mi rifiuto di credere a due generazioni prive di idee tra loro. Non c'è stata invece una politica di investimento, di insegnamento».

— È quasi di prammatica parlare della crisi del cinema.

«Il vuoto, appunto, c'è stato. D'altra parte il pubblico se ne è accorto per primo, e, per esempio, è ritornato al teatro».

— Una miniera tutta da sfruttare, hai detto. Ma come?

«Raccontando storie in cui la gente si riconosca come i giovani si sono riconosciuti nei miei film. Anche se oggi è tutto più difficile. Ho fatto dei film realistici con un pizzico di favola, vorrei arrivare a fare una favola con un pizzico di realtà, Cappuccetto Rosso con tanto di nonnina, lupo cattivo, ma per protagonisti, che so, uno studente universitario, o un impiegato. Sono convinto che si possa fare della comicità seria, parlando di problemi seri; se è così, vuol dire che guardiamo ai problemi con animo distaccato e ci prepariamo a risolverli».

— Ma un'idea ce l'hai già?

«Sto scrivendo. Cominceremo a girare questo inverno. Niente titolo per ora: è la storia di due che lavorano in una rete televisiva. Protagonista Mariangela Melato. Per ora non c'è altro, ma non perché sia segreto, solo perché non so come andrà a finire».

Susanna Cressati

In TV un film-documentario sui butteri

Quei cow-boy della Maremma

Per conoscere e apprezzare le gesta dei «mandriani» quegli omoni sempre con le gambe storte e il cappello in testa, generalmente si era costretti o a fare viaggi lunghissimi e costosissimi fino al Nord America, o a sedersi, comodamente, in una platea western-cinematografica, accettando, però di vedere mandriani finti, altissimi, bellissimi, e, soprattutto, sempre con le gambe dritte. Si capiva subito, insomma, che quegli attori non trascorrevano, come i loro personaggi, una ventina delle loro ore quotidiane sul cavallo. Ma di mandriani veri, autentici fino in fondo, ce ne sono anche in Italia, magari anche più vivaci e interessanti di quelli americani: sono i butteri, ai quali è dedicato un film-documentario di Alfredo Franco che va in onda stasera alle 22.30 sulla Rete 2.

I «nostri» butteri oggi sono complessivamente 60, 40 in Maremma, e 20 nell'alto-Lazio. Alfredo Franco è stato più di un anno e mezzo con loro nelle campagne intorno ad Orbetello, e con loro stessi ha discusso di ogni scena, di ogni immagine, di ogni commento; con loro, insomma, ha strutturato tutto il suo lavoro, per fare in modo di offrire al pubblico la realtà effettiva di questa gente, senza sovrastrutture di sorta e lontano dalle maglie della finzione. Il film, infatti, è girato in presa diretta e in realtà, il solo commento alle immagini è offerto dalle parole stesse dei butteri, dai loro canti, dalla loro vita di tutti i giorni, insomma.

Il risultato, evidentemente, va anche al di là del semplice interesse. Ci si trova di fronte ad un modo di vivere che sembra lontano nel tempo, pure estremamente attuale, poiché questi uomini (anni fa i butteri erano assai più numerosi, oggi, purtroppo, rischiano di scomparire) riescono ancora a stare a stretto contatto con la natura, con le sue regole e le sue tradizioni. Così il film ritrae i butteri in tutte le fasi, dalle più emozionanti alle più «crudeli», del loro lavoro: condurre una mandria (in quella zona della Maremma gli animali vivono allo stato brado) oppure «marcare» il bestiame (i «padroni», ovviamente, vogliono che i loro capi siano sempre «siglati»). Ma *I butteri* (questo il titolo del film documentario) racconta anche degli svaghi, se così li possiamo chiamare, di questa gente: la sera all'osteria, per bere vino e raccontare vecchie storie, e soprattutto le feste popolari, in onore della primavera o semplicemente delle stagioni propizie. Si tratta dunque, di un'occasione importante, ai fini della conoscenza prima e della rivalutazione poi, di una «abitudine» e una tradizione contadina che proprio non dovrebbero andare perse.

n.fa.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE di Federico Fazzuoli
13.00 JAZZCONCERTO - Milton Jackson-Ray Brown Quartet (1. parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 AVVENTURE - «Il fascino del ring»; «L'uomo e il mare»; «Una giornata diversa»
17.45 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
18.00 UNA CITTÀ IN FONDO ALLA STRADA, (rep. 2. puntata)
19.00 POLIZIOTTI IN CILINDRO - I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES. «I rubini birmani».
20.00 TELEGIORNALE
20.40 UNA RAGAZZA AMERICANA - Regia di Alan J. Levi (2. puntata)
22.15 HIT-PARADE - I successi della settimana
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA
23.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.35 TELEGIORNALE

☐ TV 2

11.00 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA FRANCO CARACCIOLO - Musiche di Richard Wagner
11.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
12.00 I PILASTRI DELL'ISLAM
12.40 HAROLD LLOYD SHOW
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 MINDY - «Il candido Mork».
16.30 TG2 - DIRETTA SPORT ciclismo, pallanuoto, pallacanestro
18.55 CODICE 07: VARSAVIA - «Uno strano incidente»
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.40 TAGLI RITAGLI & FRATTAGLIE - con Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo (5. puntata)
21.40 CUORE E BATTICUORE - «La parrucca rossa» con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
22.30 I BUTTERI
23.30 TG2 STANOTTE

☐ TV 3

16.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Caorle: atletica leggera. Meeting internazionale
17.20 LA BANDA con Trevor Howard, Robin Nedwell, Diane Keen
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.20 SUONI DELLA MEMORIA - Alan Sievell
20.20 C.S.C. LA SCUOLA DEL CINEMA
20.40 L'AVVENTURA - «L'avventura del coguaro»
21.30 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
21.55 TG3 - LO SPORT - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.25 CAROVANA D'ESTATE - Itinerario audio-video per una vacanza da fermi (6. puntata)

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8 10 12 13; 19 GR1 - Flash; 23: 7 Musica e parole per un giorno di festa, 8.30 Edicola del GR1; 8.40 17.15 Selezione da carta bianca; 9 Radio anghe noi; 9.30 Messa; 10.15 Le galline pensierose, di L. Malerba; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 Questo sì che è uno special; 12.25 Il salotto di Elsa Maxwell; 13.15 Tra la gente; 14 Mezz'ora con i nostri cantautori; 14.30 Amore e musica; 15.10 Quelli che restano; 15.36 18.05 Vuoto spinto; 15.43 Signore e signori la festa è finita; 16.25 Bulli, pupi e juke-box; 18.30 Tesotarga; 19.20 Musica break; 19.50 Il matrimonio segreto, musica di D. Cimarosa; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

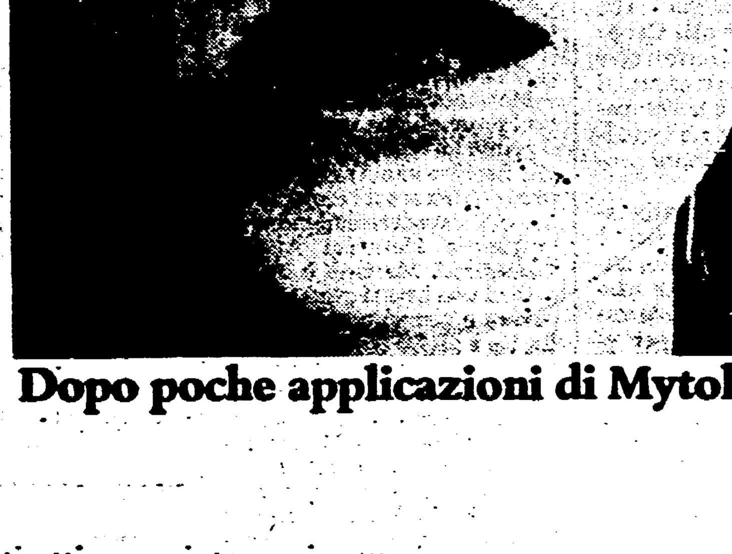
GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 19.30 19.30 22.30. 6 6.6 7.05 7.55 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.45 Ma cos'è questo umorismo?; 9.35 Il baraccone vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12 Le mille canzoni; 12.45 Hit parade estate; 13.41 Sound-track; 14 Domenica con noi - GR2 - Sport; 19.50 Il pescatore di perle; 20.50 «Prova a dirlo meglio; 22.40 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.40 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Effimero estivo; 11.55 Il tempo e giorni; 13?10 disconovità; 14 La cerchiatura del quadro; 15.30 Il suono; 17 Lucia di Lamermour, musica di G. Donizetti; 19.40 Un racconto di Yunihiro Tanizaki; Il tatuaggio; 20 La musiche di «Pranzo alle otto»; 21 Orchestra sinfonica: dirige Kurt Sanderling (nell'intervallo: Rassegna delle riviste; 23 Il jazz.

Problemi di brufoli? Con poche applicazioni di Mytolac miglioramenti visibili.

Prima dell'intervento con Mytolac.



Dopo poche applicazioni di Mytolac.

Mytolac è una emulsione antisettica per intervenire su brufoli e punti neri.

L'efficacia di questo prodotto dipende dal suo ingrediente attivo: il perossido di benzoile, la cui specifica e rapida azione antibatterica e desquamante della pelle è stata dermatologicamente sperimentata.

Come si vede dalle fotografie, i primi risultati sono già visibili dopo breve tempo.

Mytolac combatte i batteri che possono essere causa di brufoli e punti neri.

Favorisce inoltre la rimozione delle scorie cheratiniche cutanee, accelerando così il ristabilirsi delle condizioni normali della pelle.

Mytolac è una emulsione invisibile, non grassa, senza odore e facile da usare.

Basta applicarla con costanza sui brufoli seguendo le istruzioni.

Mytolac. Differenza visibile già con poche applicazioni.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N. 10752 Min. San. - Aut. N. 4663 Min. San.

A Londra è partito con successo il secondo «Festival di Actual Music», ma...

Fermate il nuovo «free jazz» qualcuno dovrebbe scendere

La musica improvvisata cerca pubblico, ma senza risolvere la sua crisi creativa - L'esibizione «noiosa e pretenziosa» di Roscoe Mitchell - Nei prossimi giorni suoneranno anche Evan Parker e Paul Rutherford

Roscoe Mitchell e Evan Parker, protagonisti del festival londinese di «Actual Music»

Nostro servizio

LONDRA — L'ICA, e cioè l'istituto delle arti contemporanee, è una splendida costruzione vittoriana dall'aspetto molto solenne, situata alla fine del Mall, proprio nel cuore della Londra imperiale, lontanissima in ogni senso, quindi, dagli scantinati e dai «lofts» periferici che normalmente ospitano le attività culturali «marginali». Le manifestazioni che vi hanno luogo sono del genere più disparato: dal teatro «off», alle mostre di artisti non ancora affermati, ai concerti di musica contemporanea. È, insomma, la sede in cui le istituzioni ufficiali, tradizionalmente indifferenti o ostili verso la cultura extra-accademica, distribuiscono ad essa qualche briciola di denaro pubblico.

Per il secondo anno consecutivo, l'ICA ospita una rassegna, intitolata «Actual Music» e — fatto piuttosto inconsueto — sovvenzionata dall'Arts Council, dedicata alla «free music»; rassegna che secondo molti, dopo la «conversione» del Festival di Moers a forme musicali più commerciali, è una delle più importanti sedi europee di verifica dello stato di salute del nuovo jazz, e particolarmente delle sue espressioni di ricerca.

«Actual Music», forse, si è identificata fin troppo con questo abito rigoroso, al punto che in questa edizione mostra soprattutto il volto «serioso» della scena «free». Sono assenti, in altre parole, quei personaggi (come Tristan Honsinger, Steve Beresford, Misha Mengelberg e Willem Breuker) inclini all'«entertainment», che hanno reintrodotto progressivamente fra gli elementi costitutivi di questa musica la melodia e il ritmo tradizionalmente intesi, e che, contrariamente a molti artisti americani ripiegati sul «bebop» e sul «funky», hanno dato a quest'operazione un significato evolutivo, di ulteriore arricchimento del linguaggio «free».

Ampiamente rappresentato, invece, il versante della ricerca strumentale più «radicale», sia da capiscuola quali Evan Parker, Derek Bailey, Roscoe Mitchell, Paul Rutherford e Tony Oxley, che da epigoni quali Roger Turner, Larry Stabbins e John Russell. Nel programma, comunque, non mancano anche presenze di notevole interesse, e di varia tendenza, dalla «femme fatale» visionaria, Diamanda Galas, al giovane talento olandese Guus Janssen, dal redivivo Charles Moffet ai gruppi di Maarten Altena e Fred Van Hove.

E infatti, nonostante l'infelice data estiva, la rassegna ha suscitato se non altro molta curiosità, registrando nella serata d'apertura un tutto esaurito quantomeno inatteso. In cartellone ci sono il giovane suonatore di tuba Melvyn Poore, che lavora accanitamente all'emancipazione del suo strumento da ruoli che ne hanno esaltato la già scarsa versatilità; il duo Turner-Zingaro, e il trio del «profeta» chicagoano Roscoe Mitchell.

Carlos Zingaro è un violinista portoghese che da qualche tempo sta emergendo sulla scena europea come un musicista assolutamente originale: è un fine conoscitore della tradizione, sia classica che jazzistica, del suo strumento, e un partner sensibile, molto versato in quel processo di interazione che è alla base del linguaggio musicale improvvisato; non altrettanto, purtroppo, si può dire del percussionista Roger Turner, che non sempre coglie i suoi suggerimenti, e, oltretutto, lo sovrasta come volume.

Per il «top» della serata, il trio di Roscoe Mitchell, la platea, nella quale si sono aperti sporadicamente molti vuoti, è di nuovo strapiena. Mitchell, polisassofonista, flautista e clarinettista affermatosi professionalmente con l'Art Ensemble of Chicago (del quale fa ancora parte) è forse il più esemplare rappresentante di quelle tendenze «accademiche» di certa parte del nuovo jazz, che molti considerano un equivoco, o, peggio, un sintomo di subalternità culturale alla tradizione europea. La sua musica è in gran parte scritta, e tenta di inserire in un impianto molto poco jazzistico, elementi desunti dal lessico musicale nero-americano. Una sorta di moderna «third stream» (la cosiddetta «terza corrente», sperimentata negli anni 60 dai vari John Lewis e Gunter Schuller, che tentava di fondere jazz e musica «colta»), che qualcuno definisce maliziosamente «scuola viennese di Chicago».

I due partner che Mitchell si è portato appresso in quest'occasione sono davvero poco trascendentali: Tom Buckner, vocalista che, letteralmente, non si sente, e quando si sente non si capisce bene che ci stia a fare; Gerald Oshita, sassofonista giapponese che pare una «fotocopia sonora» del leader. Molta noia, in definitiva, e molta pretenziosità.

La musica improvvisata, insomma, a giudicare da questa prima serata, sembra avviata a risolvere più la sua crisi di rapporto col pubblico che la sua crisi creativa. Ma è lecito attendersi che nei prossimi giorni i progetti dei vari Parker, Altena, Rutherford e compagnia si incaricheranno di smentire questo giudizio.

Filippo Bianchi

Vecchioni, Ferrè e anche Benigni: tutti i cantautori del «Tenco 81»

SANREMO — È l'ottava edizione della «Rassegna della canzone d'autore», ma quest'anno tutti la vogliono chiamare *Tenco 81* e si svolgerà a Sanremo dal 2 al 5 settembre prossimi. Il programma, come sempre, è ricco, ma è diminuito il numero dei cantautori partecipanti: «per poter assicurare maggiori spazi d'espressione ad ogni singolo artista», come spiega l'organizzatore Amilcare Rambaldi. Tra gli altri, quest'anno canteranno al Teatro Ariston di Sanremo Sergio Endrigo, Paolo Pietrangeli, Robero Benigni, Leo Ferrè, Roberto Vecchioni, Paolo Conte, Ornella Vanoni e Chicco Barque de Hollanda. Tra le manifestazioni collaterali, il quarto congresso della nuova canzone sul tema «Disegnare il suono» e un incontro fra disegnatori e cantautori, cui prenderanno parte anche Altan, Bonvi, Crepax e Ugo Pratt.

Non era un'intervista esclusiva: Frank Sinatra vuole 10 miliardi

LOS ANGELES — Frank Sinatra, quando si arrabbia, fa sempre sul serio. L'ultima «arrabbiatura», in ordine di tempo, è di qualche giorno fa. Il celebre cantante ha fatto sapere di aver avanzato un'istanza alla Corte Suprema di Los Angeles per ottenere niente meno che dieci milioni di dollari (circa dieci miliardi di lire) come risarcimento danni, dal giornale «The Star», per aver pubblicato il 18 agosto scorso alcune sue dichiarazioni come se fossero una «intervista in esclusiva mondiale». Non che ci sia niente di male nel fare qualche domanda a Frank Sinatra, ma il fatto è che quelle dichiarazioni, il cantante le ha fatte davanti ad una cinquantina di giornalisti; cosicché la sua «figura è stata sminuita agli occhi dei fans proprio per tale errata presentazione delle sue parole». Cose che capitano, queste, ai «grandi».

CINEMAPRIME

«La 9ª configurazione» e «Conflitto finale»

L'esorcista s'è trasferito nel castello

LA 9ª CONFIGURAZIONE. Regia: William Peter Blatty. *Interpreti:* Stacy Keach, Scott Wilson, Jason Miller, Ed Flanders. *USA 1980. Drammatico.*

Il fatto che il soggettista-produttore (e quindi autentico responsabile) del celebre *L'esorcista* passi alla regia e realizzi un film in completa indipendenza è già, di per sé, una notizia. Che questo film, intitolato *La 9ª configurazione*, non incassi una lira sul mercato americano pur rimanendo, dal punto di vista tematico, nella scia del suddetto *best-seller* è una notizia ancora più curiosa. Esistono quindi dei motivi per parlare di questa curiosa opera prima, presentata l'anno scorso al Festival del Giallo di Cattolica con il quale aveva, a dire il vero, ben poco a che fare.

Il personaggio di cui stiamo raccontando le gesta è William Peter Blatty, scrittore e sceneggiatore statunitense tra i più noti e pagati. Facendo questo primo film come regista, ha dovuto però limitarsi a un *cast* di attori poco noti (Stacy Keach lo ricordiamo in *Fat City* di Houston e nei *Cavalieri dalle lunghe ombre* di Hill, mentre Scott Wilson è una piccola «stella» del cinema USA di serie B) anche se molto bravi, e a una piccola casa di distribuzione, la Lorimar-Gold, che forse comincerà a fare un po' di dollari quest'anno, distribuendo in tutto il mondo *Il postino suona sempre due volte* di Rafelson, con Jack Nicholson. *La 9ª configurazione*, invece, rischia di fare fiasco un po' dovunque, nonostante sia un film con molti motivi di interesse.

In che cosa consiste la continuità con *L'esorcista*? Non certo negli elementi esteriori, perché *La 9ª configurazione* è assolutamente privo di effettacci. Semmai nel fatto che entrambi i film si basino su una visione cristiana della vita e del mondo. *La 9ª configurazione* è in pratica un film sulla santità.

Concretamente, cosa racconta il film? Sulle Montagne Rocciose sorge un assurdo castello gotico, di proprietà dell'esercito degli USA, dove è in corso, lontano da occhi indiscreti, il «progetto Freud». Vi si trovano riuniti alcuni ufficiali che, per un motivo o per l'altro, sono impazziti in servizio: chi stava in Vietnam, chi doveva andare sulla luna. Viene incaricato della loro cura uno psichiatra che si rivela subito diverso da quelli che l'hanno preceduto: i malati cominciano immediatamente a combinargliene di tutti i colori, ma lui sta al gioco, li conquista con la dolcezza, con la disponibilità al dialogo. Per un attimo, sembra che nel castello ritorni la calma.

Ma il mondo, fuori, è in agguato. Quando un paziente fugge, il nostro psichiatra (che si chiama Kane come il protagonista di *Quarto potere*, altro castellano fuori del normale) lo ritrova in un bar, dove è divenuto lo zimbello di una banda di giovinastri; qui, la bontà servirà a poco: Kane sarà costretto a difendersi, spaccando la faccia a tutti i ragazzotti, per salvare se stesso e il paziente.

Finale: il mondo è crudele, l'universo è pieno di dolore (d'altronde, un paziente-astronauta che sogna di andare sulla luna cosa trova in un cratere, se non un crocifisso?) e la salvezza non è su questa terra. Il suicidio finale di Kane è quasi una confessione di impotenza, la dimostrazione che il cristianesimo di Blatty è quanto mai contorto, tutt'altro che pacifico. Certo, la religione è un punto di riferimento, ma servirà a qualcosa?

La 9ª configurazione è un film a tratti compiaciuto, in cui Blatty mette in piazza tutte le proprie nevrosi. Però è un film problematico, che non dà soluzioni, ma si accontenta di spargere semi di incertezza. Non fa meraviglia che negli USA non sia piaciuto, nonostante una prima parte scoppiettante in cui i «pazzi» (ma Kane è davvero sano?) mettono a soqquadro il castello con una girandola di trovate degne di *Helzapoppin*, davvero divertenti.

Alberto Crespi

Va tutto storto a quel Satanasso

CONFLITTO FINALE - Regia: Graham Baker. *Sceneggiatura:* Andrew Birkin. *Interpreti:* Sam Nell, Rossano Brazzi, Don Gordon, Lisa Harrow, Barnaby Holm. *USA. Horror.*

Il diavolo e l'acqua santa — si sa — non si mischiano facilmente. E, quando capita, son dolori. È questa, di massima, l'ideuzza che governa questo *Conflitto finale* imbastito con mano fin troppo disinvolta da certo Graham Baker sulla base di una sceneggiatura di Andrew Birkin (tratta a sua volta da una traccia tematica di David Selzer). Il bello o, più verosimilmente, il brutto della faccenda sta nel fatto che l'intrico diabolico (è proprio il caso di dire così) è tutto ambientato ai nostri giorni, con camuffamenti e interposte persone attraverso i quali il male e il bene si dànno battaglia senza esclusione di colpi. Anzi, si parla addirittura di un nuovo avvento di Cristo, prontamente pareggiato dalle brighe di un cattivone d'anticristo determinato a far fuori, costi quel che costi, il suo irriducibile antagonista.

Il moderato colpo di talento è che, nella fattispecie, l'anticristo, certo Damien (Sam Nell), trentaduenne rampollo di una facoltosa famiglia statunitense, si presenta sotto le mentite e ufficialissime spoglie di ambasciatore d'America a Londra. Mentre chi fa le veci (e le opportune vendette) del nuovo messia in terra, risulta sorprendentemente lo stagionato Rossano Brazzi, già irresistibile *latin lover* e qui riciclato nei panni di un austero frate benedettino del monastero di Subiaco che — insieme a una sorta di «commando» armato di sacri pugnali e galvanizzato dalla vera fede — tenta a più riprese di far fuori l'astuto diavolaccio.

Nel terribile garbuglio che provoca questo inconciliabile scontro, ci vanno di mezzo, ovviamente, molte persone cui di tale contesa non importa neanche molto, per millenaria ch'essa sia. Tra queste, il predecessore di Damien all'ambasciata di Londra, spappolato da una fucilata sparatagli in faccia da un complicato marchingegno, cinquantamila egiziani travolti dal crollo doloso della diga di Assuan.

Il tutto raccontato su un duplice piano: esteriormente, il giovane, brillantissimo ambasciatore americano intento al suo compito ufficiale tra affari di stato e snobbissime incombenze mondane (ricevimenti, caccia alla volpe, ecc.); dall'altro, il tormentato Satanasso che, pur di parare l'avvento di Cristo e gli insidiosi attentati dei suoi seguaci capeggiati dal monaco Brazzi, non esita a ricorrere ai più turpi trucchi e ad istigare cruentissime imprese: non esclusa, ad esempio, una nuova «strage degli innocenti» perpetrata ferocemente da giovani e vecchi adoratori del cosiddetto «principe delle tenebre».

Ma Damien, per potente che sia e oltretutto dotato di una intelligenza (come dire?) «luciferina», nulla potrà alla fine contro l'amore di una madre per il figlioletto traviato e assassinato.

Fuori da questo complesso maneggio, poco o niente resta da dire sul perché e sul percome di questo film. Volendo, si segue con ironico disincanto tutta l'ingarbugliata tirata, ma non è che se ne tragga alcun sensibile profitto. Certo, il bene trionfa sul male, come volevasi dimostrare. E allora? Tutti i guai che ci troviamo ad affrontare oggi chi ce li procura?

s. b.

La Scala è partita per il Giappone

MILANO — Alle 12,50 di ieri, la Scala ha preso il volo per il Giappone. La rappresentanza scaligera, molto nutrita (326 persone tra orchestra, coro, artisti, ballerini, dirigenti e collaboratori; ma un primo gruppo di 101 tecnici era partito martedì 11 agosto, per cui il totale sale a 427 persone) è partita dall'aeroporto milanese della Malpensa. Atterrerà a Tokyo quest'oggi, domenica 23, alle 15,35 ora locale.

Con lo stesso volo di oggi sono partiti il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il vice sindaco Elio Quercioli, il sovrintendente del Teatro alla Scala Carlo Maria Badini e il consigliere di amministrazione Giuseppe Barbiano di Belgioioso. Il direttore artistico Francesco Siciliani, infine, raggiungerà la Scala a Tokyo mercoledì prossimo. La delegazione del Comune di Milano sarà presente a Osaka a una cerimonia di gemellaggio tra Milano e la città giapponese; il 1. settembre, poi, verrà presentata al pubblico del Teatro Bunka di Tokyo, in occasione della prima rappresentazione della compagnia scaligera. Si tratterà del «Simon Boccanegra» di Verdi, diretto da Claudio Abbado. La tournée della Scala è stata voluta e organizzata dal «Min-On», l'Associazione Amici della Musica che in Giappone conta oltre un milione di soci.

Oltre al «Simone», verranno presentate al pubblico giapponese anche l'«Otello» e la «Messa da Requiem» sempre di Verdi, la «Bohème» di Puccini, «Il barbiere di Siviglia» e la «Petite Messe Solennelle» di Rossini. Oltre che a Tokyo, sono previsti spettacoli a Osaka e Yokohama.

Iniziativa dei comunisti romani nella lotta per la distensione

Sulla «barca della pace» in giro per le spiagge contro il riarmo nucleare

Un centinaio di compagni partiranno stamattina alle 8,30 da Fiumicino - Soste ad Ostia, Castelporziano e Torvajanica

L'appuntamento è alle 8,30 alla darsena di Fiumicino. Sul «barcone dei gitanti», quello che fa la spola da una spiaggia all'altra del litorale, saliranno un centinaio di compagni. Con tre vele diverse dalle solite (sulla tela sarà scritto «no ai missili e alla bomba N, sì alle trattative»), una grossa scorta di volantini e di copie dell'*Unità* nella cambusa, stamattina diventerà la «barca della pace». Farà il giro dei principali stabilimenti balneari di Fiumicino, Ostia, Castelporziano e Torvajanica. Ogni sosta, i comunisti romani e i giovani della FGCI, giunti via mare o con le auto, scenderanno tra la gente a dialogare sui temi al centro dell'attenzione e delle ansie in tutto il mondo: il riarmo nucleare, bomba al neutrone, gli euromissili, la difficile strada della distensione.

Con l'iniziativa di oggi — nel pomeriggio tutte le feste dell'Unità saranno dedicate ai problemi internazionali — prosegue la mobilitazione, l'impegno dei comunisti romani nella battaglia per la pace.

Arrestato uno spacciatore: in casa oltre la refurtiva, nascondeva un fucile Winchester e due pistole

«Io ti do le armi, tu fai la rapina poi ti pago con la busta di ero»

Corrado Mancini aveva stabilito il suo quartier generale in un bar sulla via Boccea - Pagava la merce proveniente da furti e scippi con le dosi di droga - Di tanto in tanto, dietro compenso, prestava o affittava anche i revolver per le imprese più pericolose

Il giro era dei più classici, l'organizzazione semplice e quasi perfetta. «Scippa, ruba, rimedia la merce come ti pare, che te la pago con l'eroina». In sostanza era questo il discorso che Corrado Mancini, lo spacciatore arrestato ieri dalla polizia, andava facendo ai tossicodipendenti di Boccea e Primavalle. E loro, ovviamente stavano al gioco, senza sgarrare mai una volta, pur di avere alla fine della giornata la «paga».

E' una storia come tante altre, triste e talmente nota per quante volte si ripete ogni giorno per le strade della città. Si sa che lo spacciatore non è solo quello che ti passa la bustina, ma che a volte (e sempre più spesso) gioca più ruoli, gestisce diversi mestieri: anello e filtro del grosso smercio, può accontentarsi di distribuire la roba o provvedere alla sistemazione e al riciclaggio della mercanzia proveniente da furti, scippi e rapine. E' un aspetto, una faccia di un mercato che si allarga a raggera, ma non il solo. Tra i risvolti della piaga dell'eroina ne spunta un altro ben più inquietante e pericoloso del normale scambio di merce. Tra i tanti adesso fa capolino anche quello del traffico d'armi. Sono particolari che vengono alla luce quasi per caso, seguendo le tracce di un volgare delinquente. Quando gli agenti della mobile e il commissario Carnevale hanno fatto irruzione in casa di Corrado Mancini hanno trovato nell'appartamento insieme alla refurtiva un fucile Winchester a canne mozze (un'arma che ha una tremenda potenza e velocità di fuoco) due pistole e naturalmente una buona riserva di munizioni. Un piccolo deposito, certo non una «santabarbara», ma ugualmente micidiale. Soprattutto perché l'arsenale non restava certo inutilizzato, ma veniva offerto di tanto in tanto ai tossicodipendenti, a quelli più audaci che se la sentivano di buttarsi nei colpi più grossi. Sembra che il malvivente lo prestava, anzi lo affittava per incentivare il commercio (forse non solo suo) che già fruttava affari d'oro.

Adesso le indagini dovranno stabilire da dove vengono quelle armi, come siano arrivate nelle mani di Corrado Mancini e se tutta l'organizzazione non abbia fatto capo a personaggi di più grosso calibro del malvivente.

Ma intanto al di là degli interrogativi emerge un quadro dai contorni inconsueti ma estremamente nitidi. Come in una catena di montaggio il traffico funzionava con regole precise. La piccola dose in cambio di oggettini d'oro, qualcosa di più per la merce di valore; e così via fino ad arrivare al prestito del fucile e pistole per le imprese rischiose. Un meccanismo che non può essere stato ideato da un cervello solo, che forse può avere avuto agganci con le frange della malavita organizzata, e che si commenta da solo.

All'arresto di Corrado Mancini la polizia è arrivata dopo aver ricevuto numerose denunce. Abitanti del quartiere e genitori di tossicomani avevano segnalato alla squadra mobile la presenza dello spacciatore. Questo aveva scelto come quartier generale un bar di via Boccea. Arrivava nella tarda mattinata e se ne andava all'ora di pranzo per poi ricomparire puntualmente il pomeriggio. Il più delle volte posteggiava davanti al locale una 126 bianca. L'auto, si è poi scoperto, era il suo deposito. Quando lo hanno preso, infatti, l'abitacolo della vettura era pieno di bracciali, catenine, orologi, in tutto più di un chilo d'oro. La roba invece preferiva portarsela dietro e inventandosi una specie di «spaccio mobile» girava per i due quartieri in motorino con le dosi già tagliate.

Quando l'hanno preso, ha cercato di disfarsi delle bustine ma poi ha dovuto arrendersi all'evidenza. Tutti i tossicodipendenti della zona lo conoscevano bene e sapevano che il suo arrivo coincideva con acquisti sicuri. C'è ancora un ultimo particolare da aggiungere in calce a questa storia. Corrado Mancini era talmente certo di non perdere la clientela che non si preoccupava affatto della qualità della merce che andava distribuendo. Nella zona se lo ricordano come un criminale: c'è chi dice che pur di vendere tagliava a man bassa l'eroina con qualsiasi sostanza: anche con l'insetticida.

Le armi trovate in casa dello spacciatore e, nel riquadro, Corrado Mancini

Una lettera di Olivio Mancini

Dal «cuore» del Mediterraneo una voce per la pace

Dall'assessore capitolino, compagno Olivio Mancini abbiamo ricevuto una lettera sul tema della pace, che volentieri pubblichiamo:

I rapporti internazionali stanno raggiungendo una rischiosa vibrazione che, se non bloccata a tempo, potrebbe sospingere l'umanità sull'orlo della catastrofe atomica.

La provocatoria sterzata che Reagan ha voluto imprimere alla politica estera e militare degli Stati Uniti, ha già determinato preoccupazione e sdegno, nonché una conseguente ripresa della mobilitazione dell'opinione pubblica e delle sue espressioni organizzate per una vigorosa campagna unitaria e di massa in difesa della pace.

La forte manifestazione al Pantheon di giovedì, le iniziative che si stanno predisponendo nei quartieri e nei posti di lavoro, l'itinerario che stamane la «nave della pace» percorrerà lungo il litorale romano partendo da Fiumicino, sono fatti che già offrono una robusta testimonianza dell'impegno che si va diffondendo nella città.

Roma, con la universalità del suo prestigio storico e con l'autorità del suo messaggio culturale e morale, quando negli anni 50 una analoga e pericolosa congiuntura internazionale venne a determinarsi, offrì un rilevante contributo allo sviluppo del movimento popolare contro la bomba H. Centinaia di migliaia di firme per richiedere l'incontro tra le grandi potenze e per la messa al bando dell'arma atomica, si unirono ai 18 milioni di firme che allora si raccolsero anche negli angoli più remoti del nostro paese. I comunisti e il popolo romano compresero il valore politico, umano e di civiltà contenuto nell'appello al dialogo e all'incontro lanciato da Togliatti e, quindi, la portata storica e rivoluzionaria di quel grande movimento per la pace. Persino la chiusura «atlantica» dell'allora pontificato non impedì che nella città si sviluppasse un interessante e fecondo confronto tra comunisti, socialisti e cattolici, cui dettero il loro rilevante e significativo apporto tanti uomini di cultura. Migliaia di bandiere iridate, simbolo di pace e di solidarietà internazionale, si levarono in tutta la città, da Palazzo Chigi all'estrema periferia, nelle fabbriche nelle scuole, per gridare «No alla guerra!».

Il successivo periodo di distensione tra le grandi potenze premiò anche quel nostro impegno che venne poi replicato durante la guerra nel Vietnam. Oggi la nube del conflitto atomico è tornata minacciosamente ad addensarsi all'orizzonte della situazione internazionale. La provocazione della flotta americana nel Golfo della Sirte, ci avverte sulla gravità dei pericoli che incombono nell'area del Mediterraneo la quale dal 1964 al 1974 è già stata teatro di ben 63 crisi politiche. L'Italia ospita nei suoi arsenali di guerra 1500 testate nucleari e oltre 600 missili-vettori. Questi sofisticati congegni di morte sono peraltro solo parzialmente controllati dai comandi militari italiani. L'aumento del 3% reale delle spese militari annuali deciso per tutti i paesi della NATO, la collocazione dell'Italia al quarto posto nel commercio mondiale delle armi; la decisione del governo di installare a Comiso gli euromissili con una solerzia tanto inopportuna quanto sospetta; la prospettiva di vedere collocata nel «poligono Italia» l'arma al neutrone, sono fatti che segnalano una grave degradazione della autonomia e del ruolo internazionale del nostro paese. In Parlamento abbiamo sentito nell'ambito della stessa maggioranza levarsi voci preoccupate e anche fortemente dissonanti con la strategia del riarmo e della tensione. Pur rischiando di procurarci la solita etichetta di filo-sovietismo, possiamo dire che, per fortuna dell'umanità, l'URSS non ha risposto all'arroganza bellicista di Reagan con una reazione irrazionale, ma ribadendo positive e responsabili posizioni che possono, se seriamente utilizzate dall'Occidente, riaprire il mondo alla speranza e alla fiducia. D'altra parte il grande riarmo USA non ha nemmeno formalmente il merito di poggiare su una motivazione politica e culturale credibile. Cosa significa raggiungere l'equilibrio nucleare, riconquistare una supremazia militare, quando persino nell'incontro di Erice è stato affermato che l'asserito vantaggio militare dell'URSS è tutto da dimostrare? E' ridicolo se non fosse tragico rincorrere una pretesa supremazia militare quando già si spendono per il riarmo, insultando la miseria e la fame nel mondo, 500 mila miliardi di lire; quando già negli arsenali di tutto il mondo è stivato un potenziale distruttivo capace di annientare per ben 19 volte il genere umano.

Inoltre, che senso ha puntare sulla carta del riarmo con il presupposto di mettere in ginocchio l'economia sovietica, quando questa sfida è già stata clamorosamente perduta da Churchill (discorso di Fulton) da Truman e da Foster Dulles? Se si grida contro la supremazia militare dell'URSS bisognerebbe allora apertamente ammettere che il paese della rivoluzione d'Ottobre, malgrado la dura prova della guerra antinazista e la successiva ostilità dell'Occidente, è riuscito non solo a sviluppare la sua base economica, ma anche a conseguire un sorprendente vantaggio tecnico-militare sul più forte Stato capitalistico del mondo. Se questa dovesse risultare la realtà non sarebbe allora più logica la trattativa, l'iniziativa negoziale per un equilibrio che punti al disarmo?

Infine, se fosse vero che l'URSS (anche grazie all'ingeneroso certificato di imbecillità politica oggi conferito da Reagan a Carter) avesse conseguito una netta superiorità militare, altrettanto apertamente bisognerebbe convenire che la pace in Europa e nel mondo in questi anni ha poggiato non tanto sul decantato «ombrello della NATO», quanto sulla superiorità sovietica.

Di fronte a queste contraddizioni è assai più verosimile che il programma Weinberger, più che dall'espansionismo sovietico, sia stato sollecitato dagli insoddisfacenti tassi di espansione della economia americana. Il balsamo di Reagan non costituisce davvero una originale terapia per le classiche leggi del capitalismo; la novità può tuttavia consistere nel fatto che, sia con la manovra destabilizzante del dollaro che con la bomba N, la vera destinataria per pagare la cambiale della crisi americana resta pur sempre l'Europa. Sta qui la cellula generica della militarizzazione della economia USA e delle strumentali escandescenze del presidente Reagan. Il compagno Minucci ha ricordato nell'incontro popolare del Pantheon che durante un intervista Reagan manifestò una certa ignoranza geografica nei confronti di quella Sicilia che dovrebbe ospitare gli euromissili. Con una vigorosa mobilitazione a Roma per la pace e per il disarmo, dobbiamo almeno far sapere — se non è troppo per un presidente americano — che in Europa c'è una capitale che proprio dal centro del Mediterraneo grida «NO alla guerra, SI alla trattativa, al disarmo e alla distensione».

Olivio Mancini

Scoperta dai carabinieri in una casa del quartiere Trieste. Il «grossista» è riuscito a fuggire

Eroina e «coca» per mezzo miliardo

La quantità di stupefacenti sequestrata poteva essere trasformata in oltre 10 mila dosi - La «centrale» di smistamento in uno stabile di via Roccantica dove abitava un giovane stroncato dalla droga un mese fa - Trovata una sofisticata attrezzatura per il «taglio»

Il palazzo di via Roccantica dove era la «centrale» della droga. Nel riquadro, Loris Lotti

Eroina e cocaina in quantità sufficienti per confezionare diecimila dosi di «roba» per un valore di oltre mezzo miliardo di lire, una serie di sofisticati strumenti per il «taglio», tutto questo nascondeva quell'appartamento di via Roccantica 9, al quartiere Trieste. Una vera centrale della droga, insomma, quella scoperta ieri dai carabinieri del nucleo antinarcotici.

Quando i militari dell'Arma, dopo giorni di appostamenti, hanno fatto irruzione nell'appartamento forse credevano di mettere le mani anche sul «cervello» della centrale, ma Loris Lotti, 51 anni, già conosciuto alla polizia per reati sempre legati al traffico della droga e per il quale il sostituto procuratore Palma aveva spiccato un mandato di cattura per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, è riuscito ad evitare l'arresto. Oltre all'eroina, alla «coca» e agli strumenti per il taglio i carabinieri hanno anche sequestrato una notevole quantità di sostanze usate per preparare le dosi. Il materiale chimico è ora all'esame della scientifica per accertarne la composizione. Forse dopo gli accertamenti di laboratorio potrebbero anche saltare fuori elementi utili a fare luce sulle morti a catena per droga avvenute nel luglio scorso.

In molti all'epoca di fronte alla drammatica «escalation» avanzarono ipotesi di partite di droga tagliate con sostanze velenose che sarebbero state la causa principale dei numerosi decessi. Una cosa comunque è certa. Loris Lotti si era dato una struttura da «grossista della droga», questo spiega anche perché solo ora si è arrivati alla scoperta della «centrale». Gli stessi inquilini dello stabile di via Roccantica hanno detto di non aver mai notato un traffico di persone particolarmente intenso. Ma proprio la scelta fatta da Lotti: poche persone e sempre le stesse serviva ad evitare che qualcuno potesse avere dei sospetti. Non la pletora di consumatori che ben presto possono «bruciare» ma solo spacciatori di medio calibro che operano nella zona compresa tra viale Libia, corso Trieste e viale Eritrea. Quindi non deve essere stato troppo facile per i carabinieri arrivare alla scoperta della centrale.

Tuttavia una disgraziata coincidenza potrebbe aver messo gli investigatori sulle tracce di Lotti. Nello stesso palazzo di via Roccantica 9, abitava infatti Federico Bartocci Fontana, il trentacinquenne disegnatore pubblicitario trovato morto per droga la mattina del 17 luglio scorso su una panchina dei giardinetti di via Antrodoco, a pochi metri da via Roccantica.

All'epoca si fecero numerose supposizioni sulla morte di Bartocci. Il giovane era conosciuto alla polizia come consumatore di hashish e forse, si disse allora, era stato il salto di qualità dal «fumo» al «buco» a stroncarlo su quella panchina di via Antrodoco. Ora, dopo la scoperta della centrale, nello stesso palazzo della vittima, forse, verosimilmente, se è vero che fu la scarsa confidenza con l'eroina ad uccidere il giovane disegnatore, Federico Bartocci potrebbe aver acquistato la dose fatale proprio dal «signore della porta accanto». Per quanto riguarda le indagini per arrivare all'arresto di Loris Lotti i carabinieri non disperano di poter fargli scattare, entro breve tempo, le manette ai polsi. La pista che gli investigatori del gruppo antinarcotici stanno seguendo dovrebbe portarli al più presto alla cattura; intanto fonogrammi, dati i possibili legami di Lotti con il traffico internazionale della droga, sono stati inviati ai posti di frontiera oltre che a tutti i comandi dei carabinieri e alle questure.

Svuota un appartamento e fugge sparando

Svuota un appartamento, spara dei colpi in aria a scopo intimidatorio e di dilegua su una macchina di grossa cilindrata. Il fatto è successo venerdì notte in via Bruxelles, nel quartiere Parioli.

Il ladro ha sfruttato l'occasione che gli si offriva di una casa disabitata nel periodo delle vacanze (i proprietari, i signori Pavone, infatti, si trovano attualmente fuori Roma). Ha svaligiato con comodo ogni stanza ed ogni cassetto, ma non deve essere stato troppo accorto. Il portiere dello stabile, Alessandro Moretti, di 54 anni, ha sentito dei rumori sospetti e si è diretto verso l'abitazione. Vedendosi sorpreso, il ladro ha estratto una pistola e ha sparato dei colpi in aria. Un momento di esitazione del portiere e la fuga verso la BMW guidata da un complice. Parte del bottino è stata recuperata.

Sarà ridimensionata la rassegna

Il Coni dice no: il Flaminio tabù per il rock

Niente stadio, niente concerti. Dopo un «tira e molla» durato mesi e mesi alla fine il Coni ha detto che il Flaminio non può essere usato per le manifestazioni musicali. A nulla, insomma, sono valse le pressioni degli enti locali e delle associazioni democratiche: lo stadio (uno dei pochi, se non l'unico spazio che a Roma può contenere trenta-quarantamila persone garantendo la massima sicurezza) è «tabù» per i concerti. Così ora l'ARCI, che aveva in mente per settembre di organizzare una rassegna di musica rock, inserendo anche in «cartellone» gli spettacoli di alcuni famosi cantautori italiani, dovrà per forza di cose ridimensionare il suo programma.

Un altro ostacolo, insomma, ai già tanti che l'ARCI ha incontrato sul suo cammino. Per dirne un'altra il Palasport (che può contenere quindici-ventimila persone) è stato concesso solo per due serate. Vi suoneranno, con date ancora da stabilire, Pino Daniele e Francesco Guccini. Quasi certamente salterà la tappa romana della tournée di Lucio Dalla, perché gli impegni del cantautore non corrispondono alle date disponibili del Palaeur.

Per il resto, salvo altri intoppi, la rassegna dovrebbe svolgersi nei giardini della Mole Adriana. Qui per ora si sa con certezza che suonerà il gruppo rock inglese — composto da tre donne — le «Slits». Si parla anche — ma è molto più di una «voce» — di un probabile concerto del chitarrista irlandese Rory Gallagher. Altri nomi di gruppi stranieri non se ne fanno, anche perché quest'anno molti complessi hanno «saltato» l'Italia dai loro tour. Insomma non si ripeterà l'eccezionale rassegna di Castel Sant'Angelo dell'anno scorso. Non ci saranno molti concerti, ma ci saranno altre iniziative: si parla di una discoteca rock in funzione tutte le sere, di performances teatrali collegate alla musica. Tutto per ora è sospeso: si aspetta che nella prossima seduta della giunta, il Comune decida se sostenere o meno economicamente questa manifestazione.

Già 5000 i pensionati che hanno usufruito dei soggiorni del Comune

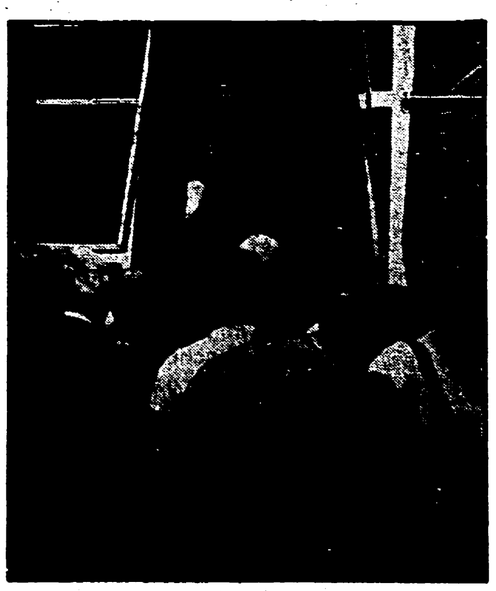
Anziani in vacanza? Un esercito e «l'esodo» ancora continua

Dai primi trecento del '76 ai 7000 di quest'anno - Mare, montagna e anche l'estero

Le prime partenze sono cominciate a giugno e fino ad oggi sono stati cinquemila gli anziani che hanno avuto la possibilità di godere di un periodo di vacanza dei soggiorni estivi organizzati dal Comune. E ancora non è finita. Con le altre duemila partenze già programmate da qui fino ad ottobre l'esercito degli anziani in vacanza toccherà la cifra di settemila. Un successo notevole per l'Assessorato all'Igiene e alla Sanità che nel '76, anno in cui prese il via l'iniziativa, riuscì a mandare in vacanza un drappello di 300 anziani. Con il potenziamento del servizio e l'introduzione di alcune novità si è riusciti, ogni anno, a soddisfare una serie sempre più vasta di esigenze.

La novità, dato l'enorme richiesta, è consistita nella preparazine di graduatorie che in base al reddito prevedevano in alcuni casi una partecipazione alle spese degli anziani. Così, dei 5000 che finora hanno usufruito dei soggiorni, tremila sono stati in vacanza a totale carico del Comune; mille hanno partecipato alle spese in misura del 25% ed altri mille, sempre tenendo conto del reddito, hanno coperto personalmente il 50% delle spese. Ci sono stati anche duecento anziani che, usufruendo delle condizioni particolarmente favorevoli stipulate dal Comune con alberghi e pensioni, hanno partecipato pagando di tasca propria l'intero importo.

Per domani è prevista la partenza di altri scaglioni che, come quello che li ha preceduti, andranno a godersi il loro periodo di vacanza nelle numerosissime località sparse per tutta la penisola. Chi al mare, e la scelta in questo caso è veramente ampia: la costa adriatica (San Benedetto, Fano, Grottammare, Porto San Giorgio, Gallipoli) e poi la costiera amalfitana, Diamante, Crotone in Calabria e Terrasini in Sicilia. A tale proposito c'è da segnalare le facilitazioni concesse dall'Alitalia, sconto del 65% sulla tratta Roma-Palermo. E per gli amanti della montagna? Nessuna preoccupazione Andalo sulle Dolomiti e Gressoney in Val d'Aosta hanno già ospitato e si preparano a riceverle ancora decine e decine di «vecchietti». Non è mancata nemmeno l'occasione di fare un escursione all'estero; l'anno scorso fu la Grecia quest'anno è stata la volta di Zara e Dubrinovich in Jugoslavia.



Ad una settimana dalla fine del «blocco» torna il problema-casa

Gli sfratti sono 13.000 (tremila subito) e adesso scade la tregua

Un'intervista con il segretario provinciale del SUNIA - Primo obiettivo: la graduazione - Le commissioni circoscrizionali

Il primo settembre scade il blocco degli sfratti. Tredicimila famiglie si troveranno a fare i conti con la ricerca di un alloggio senza poter più contare su dilazioni di sorta, a meno che non intervengano accordi con il governo. Ottomila sono i casi in istruttoria nella nostra città e cinquemila esecutivi. Sempre maggiore è l'intervento della forza pubblica, aumentano progressivamente i casi di esecuzione forzosa (dai 2.000 di luglio ai 3.000 previsti per settembre). Una spia preoccupante, quest'ultima, che rivela come ormai si stiano colpendo coloro i quali hanno i redditi più bassi. Un orientamento che, se sarà confermato, vedrà entro l'82 decine di migliaia di sfratti, tenendo conto delle disdette per finita locazione.

Da un lato c'è la compressione del mercato dell'edilizia, il fallito rilancio delle trattative a livello nazionale per un impegno maggiore, in questo settore, degli enti previdenziali ed assicurativi. E i conti tornano (anzi, non tornano) anche per l'affacciarsi, da alcuni mesi, del fenomeno delle vendite frazionate, del disimpegno strisciante dei privati.

Dall'altro la ricerca di una risposta di massa che sia all'altezza della situazione, che sappia coniugare la tutela dei diritti degli inquilini con il rilancio dell'edilizia residenziale. Dopo le manifestazioni indette nel mese di gennaio dal sindacato e in maggio dal PCI, la mobilitazione si «sbriciola» nella difesa di una miriade di casi individuali, di situazioni non controllabili né quantificabili.

La mancanza di un serio censimento del patrimonio abitativo e l'impossibilità di costituire un'anagrafe degli sfratti, in una città che conta ben 4 milioni di abitanti, trasformano automaticamente le microstorie in casi esemplari di una linea di tendenza.

Cerchiamo con il compagno Giovanni Mazza, dal '78 segretario provinciale del SUNIA, il sindacato degli inquilini, di fare il punto della situazione.

«Ci troviamo di fronte ad una miriade di casi di necessità — afferma Mazza — in cui il piccolo proprietario chiede di ritornare in possesso dell'appartamento affittato per reali motivi di urgenza. Altre volte si tratta di 'falsi' casi, in cui l'urgenza è solo un pretesto. Ci sono piccole speculazioni in atto, soprattutto al centro, ma non è questo il vero nodo».

«Esiste per esempio — continua Mazza — una deliberazione del CIPE che stabilisce nel 6% la quota minima di investimenti delle società di assicurazioni, quando, adesso, per consuetudine, la quota di capitale impiegato si aggira attorno al 30%, in media. Se tale «consiglio» dovesse essere trasformato in decreto governativo in base all'articolo 19 della legge 25 del 1980, potrebbe mettere in moto un meccanismo di vendite frazionate inarrestabile, nuocendo al rilancio dell'edilizia. Ciò, per Roma, significherebbe che i 280 appartamenti della Danubio assicurazioni a Casalbruciato, potrebbero essere venduti al doppio del prezzo originario, annullando i precedenti contratti di vendita. Solo per fare un esempio tra tanti».

E il SUNIA cosa propone?

«La modifica dell'equo canone ed il contenimento di tutti i contratti fino all'86, la riduzione delle cause di sfratto ad una casistica limitata alla necessità diretta del proprietario, una maggiore tutela nella difesa in giudizio degli inquilini. In concreto riteniamo assurdo che la sentenza in prima istanza divenga esecutiva, quando ci può essere il ricorso in appello. Inoltre chiediamo il rifinanziamento del piano decennale, la revisione dei tassi di reddito per l'accesso alle case popolari, un più accorto impiego delle quote di bilancio degli enti previdenziali ed assicurativi».

Questi gli obiettivi a medio e lungo termine, ma, adesso, per Roma come vi state muovendo?

«Come primo passo avremo ai primi di settembre un incontro con il governo perchè sia varato un provvedimento legislativo straordinario per la graduazione degli sfratti nella nostra città».

«Al Comune, inoltre, abbiamo richiesto di farci partecipi, in maggiore misura, di quanto non abbia fatto nella passata legislatura, della stesura del programma-casa, insieme alle altre forze sociali. Le nostre richieste nei confronti della giunta sono nella direzione di una più articolata capacità di intervento. Chiediamo la costituzione di commissioni-casa in ogni circoscrizione, come organi consultivi legati alla singola zona; e la formazione di un organismo esecutivo, sempre decentrato, che si dovrebbe individuare nell'«ufficio speciale casa», con scopi di analisi e di raccolta di dati. Inoltre si dovrebbero sveltire le procedure di lettura dei bandi, passando dal vaglio a vista alla lettura elettronica, anche se può sembrare fantascienza».

«Con la prefettura — aggiunge Mazza — abbiamo avviato uno stretto rapporto pur se si deve considerare che la costituzione di un ufficio speciale può segnare il passo in una situazione di maggiore conflittualità. Infatti il rapporto con le autorità di pubblica sicurezza si basa su un accordo informale e non vincolante. Il singolo commissariato ha la massima autonomia, di qui i diversi atteggiamenti, nei vari quartieri».

«Infine chiediamo al pretore di Roma che istituisca un'anagrafe degli sfratti che permetta di valutare il fenomeno qualitativamente e quantitativamente. Non si può continuare ad andare avanti a occhi chiusi».

Quale forma di lotta adotterete?

«Le nostre intenzioni — conclude Mazza — sono di continuare con i picchettaggi davanti alle abitazioni, la mobilitazione degli inquilini ed una grande campagna di informazione. Non è possibile che il bando di luglio per 2800 alloggi, emanato dal Comune, non sia venuto a conoscenza di tante persone. Inoltre mettiamo a disposizione il nostro ufficio legale per la difesa del cittadino, qui a via Galilei 55, contro ogni sopruso e prevaricazione».

s. le.

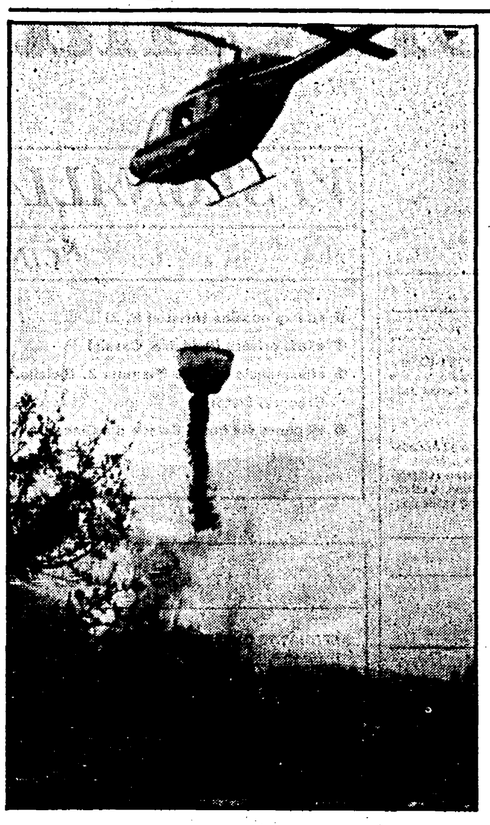
Rapina in una fabbrica di dolci

Rapina da quattro milioni, ieri, nel primo pomeriggio nello stabilimento «Romana Dolciaria» al diciottesimo chilometro della via Appia.

Tre banditi, armi in pugno e il volto coperto dai fazzoletti, hanno fatto irruzione nella fabbrica verso le tredici e trenta. Due di loro hanno puntato le pistole contro le operaie e gli impiegati che si trovavano all'interno della fabbrica. Il terzo ha forzato la cassa e si è impadronito del denaro che vi era contenuto. Poi sono fuggiti a bordo di un'auto di grossa cilindrata, una BMW guidata da un complice. L'auto è poi stata ritrovata più tardi dalla polizia in una strada poco distante.

Da gennaio devastati 2300 ettari, 1900 prima dell'estate

Il piano antincendio ha funzionato, ma...



Come hanno retto i nostri boschi alla fortissima ondata di caldo, che ha avvolto, come in una cappa di piombo, tutta la penisola fino a ferragosto? Ha funzionato la battaglia agli incendi ingaggiata dalla Regione mettendo in campo, pur tra difficoltà e tagli di fondi, mezzi aerei e terrestri, con uno sforzo congiunto di militari di civili e volontari?

Ad un primo bilancio di questa torrida estate si direbbe di sì, anche se è ancora presto per avere le cifre definitive. Il caldo, pur se attenuato, ancora imperversa, e con il caldo gli incendi, dolosi o spontanei, che a quanto pare appaiono con più frequenza verso sera. Una segnalazione, a volte degli abitanti, più spesso dei mezzi di avvistamento, e la squadra di spegnimento parte, attaccando la superficie colpita con acqua e liquido ritardante. Tale metodo, adottato in periodi definiti di «stato di emergenza», funziona, e si riesce a strappare in modo tempestivo alle fiamme parecchi ettari di bosco che nel giro di poche ore sarebbero andati distrutti. In questo modo sono stati salvati ettari di faggi, pini, castagni, e tutte le numerose piante di cui è ancora ricca la nostra regione, impedendo al fuoco di diffondersi ad incendio iniziato.

La media della quantità di terreno colpito è pertanto notevolmente scesa negli ultimi cinque anni, anche se non è sceso il numero degli incendi.

Ma vediamo le cifre di quest'anno: dal 1. gennaio 1981 al 22 agosto, ieri, sono scoppiati 220 incendi nei boschi laziali. La superficie ricoperta dagli alberi bruciata è stata di 2300 ettari. Il danno che si calcola si aggira sui 900 milioni di lire circa.

E' un dato preoccupante, già molto al di sopra delle medie annue dal 75 all'80 che registravano 240 incendi con 1400 ettari di bosco distrutti; un dato che sembra contraddire quanto dicevamo prima circa il successo del piano antincendio.

Ma se osserviamo il fenomeno distinguendo i periodi, viene fuori un quadro significativo: dei 2300 ettari di bosco che sono andati distrutti dall'inizio dell'anno ad oggi, ben 1900 si sono verificati in periodi «normali», cioè prima del 1. luglio, data in cui scatta il piano d'emergenza. Cioè in 6 mesi abbiamo perduto una parte del nostro patrimonio forestale che è quasi cinque volte maggiore di quella perduta nei due mesi di periodo caldo, quello più pericoloso.

Questo significa che è necessario un servizio attrezzato ed efficiente per l'intero anno, e non più limitato soltanto al «solleone»: se non si è ancora potuto realizzare, si deve alla scarsezza di fondi.

Gli incendi più numerosi si sono verificati in particolare tra gennaio e febbraio, e tra maggio e giugno. Tra le cause il gelo, la siccità, i primi caldi non «sorvegliati». Gli incendi più grossi si sono avuti a Fondi, S. Polo, Cerveteri, Terracina, Pontecorvo, Ferentino, Moricone e Trevignano. Qui, come altrove, si provvederà al rimboschimento, secondo quanto prevede la legge regionale n. 40.

Ma a volte capita che i proprietari dei terreni boschivi distrutti fanno qualche opposizione, rifiutandosi di concedere i propri terreni per effettuare l'opera di rimboschimento.

E' quanto è avvenuto, ad esempio, a Ponza. Nell'isola un grosso incendio distrusse, nel 1978, 200 ettari di bosco, con piante di lentisco, olivastro, sughera, carrubo e corbezzolo. In quell'occasione vi fu una strana opposizione da parte dei proprietari, e solo 35 ettari di terreno vennero rimboschiti. A tale atteggiamento non è sicuramente estranea una volontà speculativa, triste retaggio del boom edilizio sulle nostre coste avvenuto nell'ultimo decennio. A questo proposito basta citare gli incendi dolosi a catena che hanno devastato il Circeo, per far posto alle lussuose ville che ora lo costellano, analogamente allo scempio dell'Argentario, o delle coste sarde.

L'oscura morte del giovane a Regina Coeli

Perchè nessuno ha curato Stefano Alfieri?

La verità sulla sconcertante morte di Stefano Alfieri, il giovane morto a Regina Coeli la notte di Ferragosto viene cercata nelle cartelle cliniche dell'ospedale Santo Spirito, sequestrate dal sostituto procuratore che conduce le indagini. Stefano Alfieri è morto per una caduta dal motorino in via della Conciliazione, dopo essere stato colpito da un colpo di pistola al piede sinistro, sparato da un vigile notturno di guardia. I punti che l'inchiesta dovrà chiarare sono soprattutto due. Perché il giovane è stato dimesso così presto dall'ospedale Santo Spirito? I medici si sono occupati soltanto della ferita, non grave, al piede sinistro, e non gli hanno affatto curato le lesioni alla testa che sono state la causa della morte. Dopo dieci giorni, nei quali il giovane è sempre rimasto in stato confusionale e ha vomitato in continuazione, nemmeno i medici del carcere si sono resi conto della grave situazione. Perché infine al Santo Spirito lo choc del giovane è stato scambiato per una crisi di astinenza da eroina e a Stefano Alfieri, già intontito, è stato somministato metadone? Ma oltre a far luce sulla negligenza dei medici c'è da chiarire ancora la stessa dinamica di quello che accadde in via della Conciliazione il 5 agosto, quando il giovane fu ferito. Stefano non si fermò all'alt di una vigilessa perché aveva appena rubato una borsa dal sedile di un bus turistico. Percorse pochi metri in via della Conciliazione, quando fu raggiunto dai colpi del metronotte in servizio davanti al Credito Italiano. Il giovane cadde urtando violentemente a terra con il capo. Ma nessuno, in tanti giorni, si è mai reso conto della gravità delle lesioni.

Ranalli: in pericolo il funzionamento dei servizi sanitari essenziali

Il governo taglia i fondi e mette nei guai le USL

Il governo non ci ha pensato su molto. Senza neppure consultare le Regioni, con la logica del «fatto compiuto», ha tagliato come niente fosse i fondi destinati alle spese per la sanità. E l'ha fatto con la mano pesante: un taglio netto del 19%, poco meno di un quinto della somma totale. Così, adesso, Regioni, enti locali ed USL si trovano a dover fare i conti con una prospettiva difficile, precaria, in qualche caso drammatica. Per il trimestre luglio-settembre le USL del Lazio si sono viste assegnare 395 miliardi, ben 113 in meno di quanto preventivato.

Della protesta delle USL e del giudizio negativo della Regione sul taglio del governo, ha parlato ieri l'assessore alla Sanità, Ranalli. «Il taglio netto del 19% — ha detto Ranalli — colpisce le spese correnti e la gestione reale dei servizi. La forte riduzione della spesa non si può recuperare attraverso la doverosa e rigorosa azione di controllo sugli sprechi da limitare e da estirpare. In alcune situazioni non si è ora in grado di fornire neppure il fabbisogno per coprire spese obbligatorie mensili (stipendi, farmaci, alimenti, rette e spese generali). Non solo — ha continuato Ranalli — è ormai impossibile ogni progetto di sviluppo, soprattutto di quei servizi nuovi che la riforma poneva in primo piano (salute mentale, lotta all'emarginazione, sicurezza del lavoro, igiene pubblica), ma non è escluso che così stando le cose si debba procedere anche al taglio di alcuni dei servizi esistenti, certo non superflui specialmente a Roma che ospita nelle sue strutture pubbliche e convenzionate una grande quantità di cittadini che arrivano dal Meridione.

La questione della spesa sanitaria — ha affermato Ranalli — va subito riconsiderata, se non si vuole portare il servizio alla deriva, la riforma allo sbaraglio. Il governo ha finora ostinatamente rifiutato il confronto con le Regioni che lo hanno più volte sollecitato, ha compiuto scelte alla cieca destinate a provocare nuove tensioni sociali e a peggiorare un sistema sanitario che la riforma avrebbe dovuto e potrebbe sicuramente migliorare senza superare il limite di spesa degli altri paesi d'Europa. La spesa sanitaria italiana è al di sotto degli indici europei. Il ministro della Sanità, Altissimo, non può cavarsela facendo intendere che è stato costretto a subire le drastiche misure del suo collega Andreatta, senza condividerle.

Regioni ed USL — ha concluso l'assessore Ranalli — respingono il metodo del governo che umilia le autonomie locali rifiutandosi di ascoltarle e tuttavia scarica su di esse i guai irreparabili delle sue scelte unilaterali. Le Regioni, aperte ad un confronto costruttivo con il governo, non sono disposte a fare da scudo alle inadempienze verso la riforma, alle improvvisazioni ed ai rinvii del piano sanitario nazionale. E' alle Regioni, che il governo emargina, che la Costituzione assegna in via primaria la competenza sulla sanità».

Straordinario successo della rassegna cinematografica, con punte di 8549 spettatori

Fin'ora più di settantamila al Colosseo e tra poco, magìa, oroscopi e due mostre

Le «sorprese» propongono un'indigestione di film hollywoodiani - Ci sarà un esperimento parapsicologico

Sembrava aver preso un suo placido, solido procedere, la sagra cinematografica di Massenzio. Settantamila spettatori (paganti) dall'inizio della rassegna, con una punta massima registrata giovedì sera, quando, davanti alle scimmie protagoniste dello schermo e del ciclo omonimo sono rimasti, fino alle 5 del mattino, 8549 spettatori (si parla sempre di paganti il biglietto, perché oltre ai super fedeli delle 8,30, c'è ogni notte la seconda ondata, quella di mezzanotte e mezza, ingresso libero).

Sembrava insomma ormai stabilita la geografia di questa straordinaria indigestione, nel percorso tracciato dai titoli dei film in programma. Ed invece devono ancora cominciare le sorprese. Quella più fuor di metafora, è una rassegna dal titolo «Otto notti piene di stelle e di suspense», dove la suspense consiste nella domanda che lo spettatore si porrà di fronte allo schermo: che film vedrò stasera? La rassegna infatti, realizzata in collaborazione con la Cinematheque Français, si propone la programmazione di film celebri, ma da anni (per alcuni si tratta di decenni) invisibili al pubblico italiano, di quali film si tratti, la rassegna non lo vuole dire. In tutto otto serate, due dedicate ad Hitchcock, e le altre sei ad una stella americana. E tutto quello che si sa. L'idea è quella di provocare una rottura nello schema della memoria; questi film — assicurano i curatori della rassegna — tutti noi li abbiamo visti da piccoli; ma poi sono scomparsi dagli schermi, non sono mai stati proposti in TV. Rivedendoli all'improvviso...

Dal 30 agosto, parte una rassegna su «Dieci classici americani degli anni 20», dal peculiare significato. Essendo, infatti, presentata dalla cineteca regionale del Lazio, da poco costituitasi, intende proporre una possibile utilizzazione delle cineteche pubbliche non più e non solo, deposito di pellicole per addetti ai lavori, ma motore organizzativo del settore cinematografico, inteso specialmente come distribuzione dei prodotti. I titoli, non particolarmente emblematici della novità dell'iniziativa (dal «Gobbo di Notre Dame», al «Figlio dello sceicco»), saranno in cartellone al Clivo di Venere fino a martedì 8 settembre.

Sempre dal 25, il via ad un'altra iniziativa. «Settanta ore di ricerca...», titola la proposta dell'Officina Filmclub, il cui taglio è intenzionalmente esasperato, proponendosi di sintetizzare il lavoro che un cineclub svolge durante l'anno, in nove giorni. Il lavoro in questione sembra perciò essere soprattutto quello di scelta dei film e loro accorpamento secondo i generi, i filoni, qualche volta le idee che propongono. La selezione — accentrata sul sistema produttivo hollywoodiano — presenta in definitiva, un collage di prodotti americani, e, nelle intenzioni, alcuni momenti della lavorazione che precedono il prodotto finito. Aldilà di questa presentazione piuttosto pretestuosa (il sistema produttivo holywoodiano non viene infatti nemmeno sfiorato dagli spezzoni proposti, essendo questi ultimi una rassegna dell'aneddotica celebre sulle case cinematografiche), la rassegna promette alcuni momenti esilaranti, assai piacevoli, davanti allo schermo, dall'unica interpretazione cinematografica di Eleonora Duse, nel film «Cenere», tratto da un romanzo di Grazia Deledda, ad un cinegiornale muto del 1916.

Le sorprese non sono finite. A Massenzio non si fa solo cinema, affermando che il cinema è magìa, ma si fa della vera e propria magìa, che sarà oggetto tra le altre, di ripresa televisiva, per sottolineare la stretta relazione tra consumo e produzione; presumibilmente, date le premesse, ciò che ne uscirà fuori, sarà un prodotto che documenta fenomenologicamente il consumo mentre sta avvenendo. La magìa consiste in dieci giorni di conferenze e film. Ogni giornata è abbinata al suo pianeta protettore, e quest'ultimo, ai centri di energia della Cabala. Il 6 settembre, Roma avrà il suo oroscopo, redatto da un astrologo in collaborazione con la rivista Astra. Due giorni dopo, ci sarà un asperimento di Psicometria in diretta sull'Eidophor. La prova sarà una misteriosa ricostruzione di 5 oggetti «nascosti» e l'identificazione dei proprietari. Ci sarà tanto di notaio a controllare lo svolgimento della prova, che verrà sostenuta dalla sensitiva signora Elsa Mazzoni.

Accanto alle conferenze (a mezzanotte al Clivo di Venere) due mostre allestite a ridosso del Colosseo, resteranno aperte durante tutta la manifestazione. Una è sui «Luoghi magici di Roma», la seconda, si intitola «Magìa del quotidiano», ed è una documentazione filmata di esperimenti e aspetti della parapsicologia, fin'ora inediti. Per mantenere in carattere gli utenti di tanto magico, al Clivo saranno anche allestiti dei tavoli su cui saranno in vendita erbe, essenze e pozioni. Speriamo ce ne sia una che consenta, ingerendola, di riuscire a consumare indenni tutto quest'effimero.

Nanni Riccobono

Oh yea, quelli che su Massenzio...

I distratti

Il «Popolo» del 7 agosto: «"Massenzio '81" è partita ieri sera con il vento in poppa — nonostante a Roma non aliti un filo di vento — sulla strada del successo che gli hanno spianato sfruttando le pietre bimillenarie dell'area archeologica del Colosseo». *Come sanno anche quelle pietre la rassegna «Massenzio '81» non è partita la sera del 6 agosto come previsto, ma la sera successiva.*

Questi conosciuti

Dal «Tempo» dell'8 agosto: «A voler dare un volto agli ottomila di ieri sera *(gli spettatori di Massenzio, ndr)* si può registrare una massiccia prevalenza di giovani, fra i venti e i trent'anni; dall'aspetto, dal modo di vestire, dagli abbracci e dalle strette di mano che scambiano con gli addetti al servizio d'ordine si direbbero comunisti militanti almeno in massima parte».

I numeri sono un'opinione

Il «Tempo» del 10 agosto: «...Mortificati perché l'afflusso degli spettatori paganti non è così fluviale come si aspettavano...». *Il «Tempo» del 13 agosto:* «Gli organizzatori avevano preteso di sottrarre quegli spazi immensi e preziosi ai romani e ai turisti contando (oltre che sui 330 milioni elargiti da Nicolini e prelevati dalle tasche dei romani) su un eccezionale afflusso di gente. Le strutture predisposte garantivano per almeno dieci-quindicimila presenze al giorno: i rendiconti elaborati dalla stessa cooperativa promotrice della "kermesse" affermano, però, che la media delle presenze quotidiane supera di poco le 4 mila unità». *Proprio quel giorno la cooperativa ha diffuso i numeri relativi alle presenze per la prima settimana: gli spettatori paganti sono stati 29.966. L'anno precedente, sempre nei primi sei giorni, furono diecimila di meno.*

I sinonimi

Dal «Tempo» del 2 agosto: (Titolo) «In attesa delle decisioni della giunta sullo scempio del Colosseo / Ma tutto il caravanserraglio è soltanto un circolo privato». *Dal «Tempo» del 3 agosto:* «...lo "scempio" del Colosseo la cui area si sta trasformando in un caravanserraglio cinematografico commerciale». *Dal «Tempo» del 10 agosto:* «Sarà il caldo: di questi giorni, sarà la tensione nervosa per l'affare sporco da un miliardo, questo caravanserraglio del Colosseo ha fatto perdere la testa ai comunisti». *Dal «Tempo» del 12 agosto:* «Allo stesso modo procedono le cose nel gran caravanserraglio del Colosseo».

I cari parenti

Dal «Giornale» del 2 agosto: «Nicolini, comunista (ma la madre è una fervente cattolica che prega per le sue sfortune elettorali) è un teorico dell'effimero. Così pare non gli sia nemmeno passato per la testa che l'idea di trasformare per circa un mese e mezzo l'area più prestigiosa dell'archeologia romana in un luogo adibito a divertimenti di massa... *(sia osteggiata, ndr)* da quanti vedono nella costruzione di pedane, prefabbricati e bancarelle un'autentica profanazione».

La foto

Dal «Popolo» del 21 agosto: «A due settimane dall'inaugurazione la "kermesse" di Massenzio comincia a perdere colpi... la scarsa consistenza culturale e tecnologica di un'iniziativa... ha determinato un calo di presenze». *La sera del 20 agosto «Massenzio '81» ha registrato il record di incassi (per essere pignoli 8.549 spettatori paganti). L'articolo citato è accompagnato anche da foto «esplicative»: una mostra le sedie vuote di fronte a uno schermo. Il reporter, oltre a «riprendere» lo spazio dedicato alla rassegna dei bambini (probabilmente lo avrà fatto dopo mezzanotte) commette l'errore di inquadrare anche lo schermo: ci si accorge così che in quel momento il proiettore è spento.*

Chi frequenta Massenzio?

Dal «Tempo» del 13 agosto: «Ci sono alcuni bugigattoli *(sta parlando di bagni, ndr)* sistemati a ridosso del Colosseo, ma un po' perché sono distanti dalle platee, un po' perché la massa di spettatori è forse costituita da persone deboli di reni, accade che da qualche giorno l'area intorno, i prati e gli angoli protetti dalle recinzioni oleanno non proprio di coty».

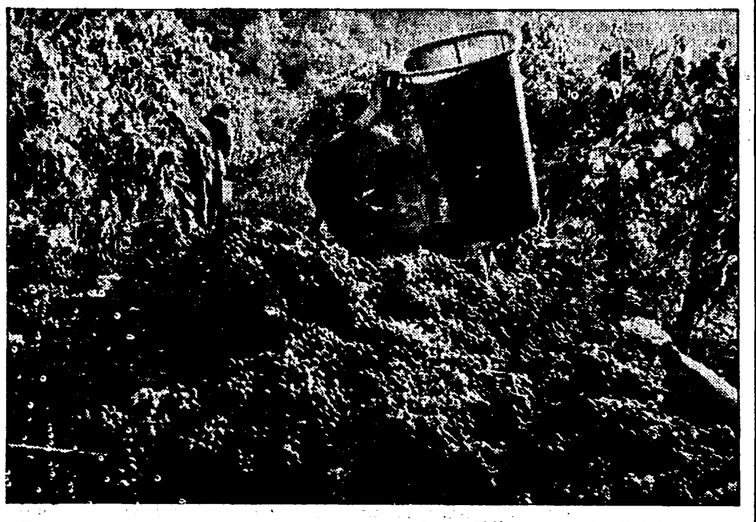
Qualità e quantità

Dal «Tempo» del 12 agosto: «Il festival cinematografico, spacciato come grande evento culturale, procede mediocremente con la proiezione di film banali e scontati...». *Dal «Tempo» del 19 agosto: «(La gente, ndr) si ammassa in grandi muri umani esclusivamente davanti allo schermo gigante dell'Arco di Costantino, dove predominano i capolavori della cinematografia americana».*

La produzione regionale è di 5 milioni di ettolitri

Vino: se la guerra arriva nel Lazio

L'attuale congiuntura non dovrebbe provocare danni, ma i regolamenti vanno cambiati - Il raccolto si annuncia di buona qualità



Tra qualche settimana inizia la vendemmia nelle campagne laziali. La produzione si annuncia discreta, la qualità buona, salvo avversità atmosferiche sempre possibili. Martedì scorso una brutta grandinata ha gettato, infatti, nello sconforto i viticoltori di Genzano. Ma quali sono i riflessi della guerra del vino nel Lazio?

Apparentemente, le misure adottate dal governo francese contro l'importazione di vino italiano, danneggiano poco i viticoltori laziali. Le cause della crisi vitivinicola sono note: costi di produzione elevati, riduzione dei consumi pro-capite, sofisticazione, concorrenza di altre bevande, debolezza dell'organizzazione commerciale dei produttori. Dei 5 milioni di ettolitri di vino prodotto, 700.000 sono esportati nei paesi CEE, di cui 200.000 in Francia. L'attuale congiuntura non dovrebbe provocare, pertanto, danni irreparabili.

Ma sono ben altre le considerazioni da fare, di maggiore portata! Ciò che preoccupa i coltivatori è il meccanismo che innesca lo scontro attuale: violazione sistematica dei regolamenti comunitari, ritorsioni nel campo del libero scambio dei prodotti agricoli nell'area europea, spinte autarchiche e corporative, ulteriori manovre protezionistiche ed esasperata difesa di privilegi. Tutto ciò porta allo scricchiolo ed allo sgretolamento della politica agricola comunitaria.

Sono anni che i comunisti denunciano questi pericoli e si battono per la modifica di tale politica, per introdurre misure di riequilibrio tra sostegno dei prezzi e miglioramento delle strutture produttive a vantaggio di queste ultime, per la difesa dell'agricoltura mediterranea. I governi italiani non hanno dato ascolto alle preoccupazioni e proteste dei coltivatori; si sono sempre accontentati di una manciata di scudi europei, senza guardare al futuro ed alle sue prospettive, senza fare il calcolo di quanto avrebbe pagato il paese in termini economici ma anche di partecipazione finanziaria al bilancio della CEE.

È noto a tutti che l'Italia paga molto di più di quanto riceve: così i contadini poveri del sud finanziano gli allevatori bavaresi, i ricchi possidenti degli chatèaux francesi, i polder olandesi, i produttori di cereali e barbabietola di tutta l'Europa comunitaria, sostengono con le proprie tasse e imposte l'ammasso e la distruzione di migliaia di tonnellate di latte e burro. Quanti bambini dei paesi del terzo mondo potrebbero essere salvati se questi prodotti, invece di essere distrutti, venissero distribuiti in base ad un piano da concordare tra la FAO e la CEE? Altro che i digiuni e gli schiamazzi dei radicali!...

Se l'attuale fase dei rapporti commerciali dovesse ulteriormente peggiorare, come sembra stia accadendo, e la CEE fosse incapace di risolvere con semplici manovre giuridico-diplomatiche le controversie, quale sarà la prospettiva per il prossimo raccolto di uva da tavola? Ecco le forti preoccupazioni dei produttori e delle cooperative di Colonna, Zagarolo, Tarquinia, Aprilia, Cisterna, Velletri, Latina.

Il Lazio produce mediamente 2.600.000 ql. di splendida uva Italia, tra la migliore del mondo. Oltre 750.000 ql. sono esportati in Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, con un introito di oltre 50 miliardi di lire. Il resto è destinato al mercato interno americano. Lo scorso anno, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, vennero distillati 280.000 ql. di uva. Il danno è stato notevole.

In Belgio è già iniziata la protesta contro l'uva italiana; a Ventimiglia sono stati bloccati dai francesi i primi carichi di uva siciliana. Se si ripeteranno anche per la frutta gli atti ostruzionistici, sarà un colpo grave per l'agricoltura laziale. Le più minacciate sono le colture specializzate di ortaggi, come peperoni, melanzane, carote, asparagi. Il raccolta delle pesche si sta concludendo con un andamento commerciale non positivo, ma le varietà precoci sono state esportate con buoni prezzi. Che succederà l'anno venturo se perdureranno le tensioni? E quando Spagna e Portogallo entreranno a pieno titolo nella CEE nel 1984? Le stesse preoccupazioni valgono per il vino laziale, in parte destinato all'esportazione.

Per evitare che la situazione precipiti, al di là delle ritorsioni inutili e pericolose, richieste dalla Confagricoltura, principale responsabile e sostenitrice dell'attuale politica comunitaria, bisogna subito porre mano alle modifiche essenziali della regolamentazione CEE.

Oltre al ripristino del principio del libero scambio delle merci agricole nell'area comunitaria, occorre: — definire un piano poliennale di produzioni, equilibrato e realistico, che tenga conto delle realtà e delle esigenze di ciascun paese; — rivedere le regole dell'intervento strutturale, lasciando alla responsabilità degli stati i modi per conseguire gli obbiettivi del piano e tutelare i produttori; — avviare un vasto programma di smaltimento dei surplus produttivi promuovendo accordi con i paesi in via di sviluppo, — sviluppare rapporti chiari tra agricoltura e industria a livello europeo e di ogni singolo stato, per contenere lo strapotere delle multinazionali alimentari; — rivedere le politiche doganali di alcuni stati per eliminare i dazi all'importazione, come le accuse sul vino italiano in Germania e Inghilterra imposti dalle potenti lobbies della birra; — combattere ogni frode alimentare attraverso la unificazione delle norme merceologiche e sanitarie sul piano comunitario.

Il formaggio risavato da latte in polvere va vietato in Francia come lo è in Italia, così come va vietato lo zuccheraggio del vino in Germania e altri paesi. Ciò è necessario per sconfiggere la tesi francese che parte del vino siciliano è mafioso e pertanto sofisticato! Il vino italiano esportato in Francia era da taglio, oggi è normale vino da tavola. I vini deboli vanno arricchiti con mosti concentrati e zucchero d'uva. Così possono controllarsi le produzioni ed abbassare eventuali eccedenze di mercato.

Su questo canovaccio, più che mai attuale, da anni si battono i comunisti. Non è forse giunta l'ora di considerare, da parte del governo, le proposte del PCI come realistiche e contributo serio per risolvere i mali dell'agricoltura italiana ed europea?

Agostino Bagnato

La convenzione università di Roma-FIT

In tutto il Lazio moduli dal tabaccaio per l'iscrizione

Da ieri i moduli di iscrizione all'università si potranno trovare in tutti i tabaccai delle province laziali. È stata così estesa la convenzione stipulata il 16-7-1981 con la FIT, il sindacato dei tabaccai di Roma e provincia. Saranno così servite le città di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo, facilitando le cose per le decine di migliaia di studenti pendolari. In questo modo si eviteranno anche le file estenuanti all'Economato, che, comunque, resterà aperto e dove saranno distribuiti gli stessi moduli gratuitamente, come negli scorsi anni.

In questi giorni, inoltre, sempre in collaborazione con la FIT, proseguirà e sarà ultimata la distribuzione dei moduli nelle località balneari di villeggiatura.

Le iscrizioni all'università sono state aperte il primo di agosto e termineranno improrogabilmente entro il 5 novembre. Ai fuori-corso è consentita una proroga al 31 dicembre.

viaggi vacanze incontri dibattiti

Unità vacanze

MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il Pap'occhio» (Ariston N. 2)
- «Taxi driver» (Balduina, Cassio)
- «Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)
- «Il ponte sul fiume Kway» (Le Ginestre)
- «Passione d'amore» (Paris)
- «Atlantic City Usa» (Rialto)
- Rassegna di Massenzio

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Domani alle 21. **Le furberie di Scapino** di Molière, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Mario Di Franco, Francesco Madonna. Regia di Sergio Ammirata.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino)
(Via S. Sabina - Tel. 350.5590)
Alle 21.30. Fiorenzo Fiorentini presenta: **L'anfitrione**, di Plauto. Regia di De Chiara e Fiorentini, con Enzo Guarini e L. Gatti; **La piccola ribalta di Roma**.

ROMA MUSICA '81
(Isola Tiberina - Tel. 475.67.03)
Alle 21 **Balletto nazionale spagnolo** diretto da José de la Vega (Spagna).

MOTONAVE TIBER UNO
(Scalo De Pinedo - Tel. 495.07.22)
Alle 20.30. **Roma di notte** con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lydia Raimondi canterà per voi.

CINEMA AL COLOSSEO
ARCO DI COSTANTINO. Alle 20.30 **La battaglia di Midway** di Jack Smight, con C. Heston, H. Fonda, J. Coburn, G. Ford, T. Mifune, R. Mitchum (132'); **Quella sporca dozzina** di Robert Aldrich, con L. Marvin, E. Borgnine, C. Bronson, J. Brown, J. Cassavetes, G. Kennedy (149'); **La battaglia di Algeri** di Gillo Pontecorvo, con Y. Saadi, B. Haggiag, J. Martin, M. Ben Kassen (120').

CLIVO DI VENERE. Alle 20.30 **Sankarabharanam** (replica). Alle 23 **Origami**. Alle 23.30 **Le bolle di sapone e Il nastro di Mobius**. Alle 0,30 Proiezioni a sorpresa della Cinemathèque Française.
SCHERMO DEI BAMBINI. Alle 20,30 **Simbad e l'occhio della tigre** di Sam Wanamaker, con P. Waybe, T. Power (120').

Concerti

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Il termine per la riconferma dell'associazione all'Accademia Filarmonica Romana è stato protratto a sabato 5 settembre alle 13. Dopo tale data i posti al teatro Olimpico non confermati, saranno considerati liberi. L'ufficio resta chiuso dall'8 al 31 agosto, ma saranno valide conferme inviate per lettera.

Prosa

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI
(Zagarolo)
Riposo

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(Via Perugia, 34 - Tel. 755.17.85-782.23.11)
Durante il mese di agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

Jazz e folk

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

MISSISSIPPI JAZZ-FOLK
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Da domani, alle 18 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

PARADISE (Via Mario de Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 21.30 e 00.30 attrazioni internazionali nel superspettacolo **Che notte stanotte!**. Informazioni e prenotazioni 854.459-865.398.

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
The rocky horror picture show con S. Sarandon - Horror - VM 18

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14

NOVOCINE
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Quella villa accanto al cimitero di Lucio Fulci - Horror
(16.30-22.30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(17-22.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La zia svedese
(10-11,30-16-22,30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Alligator con R. Forster - Fantascienza
(16.30-22.30)

AMBRA (P.za Sempione, 13 - T. 890817) L. 2000
La cicala con V. Lisi - (VM 18) Sentimentale

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 759495?) L. 1200
Le porno attrici

ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Compleanno di sangue - Giallo
(16.30-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Il Pap'occhio di R. Arbore, con R. Benigni - Satirico
(16.30-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Sex vibration

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
La dottoressa preferisce i marinai (16.30-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Le porno sorelle

BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592) L. 2500
Taxi driver (17.15-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Conflitto finale con S. Neill - Horror
(16.30-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico (VM 18)
(16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Mia moglie torna a scuole
(17-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
L'uomo che fuggì dal futuro con R. Duvall - Drammatico
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Una moglie con P. Falk, G. Rowlands - Drammatico
(17.15-22.15)

CASSIO
(via Cassia, 694) **Taxi driver** con R. De Niro - Drammatico - VM 14

DIAMANTE
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo

DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror - VM 14

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
Gli occhi dello sconosciuto con L. Tewes
(16.30-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(16.30-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Il figlio dello sceicco con T. Milian - Satirico

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17.40-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.40-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
La dottoressa preferisce i marinai
(16.30-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Il ponte sul fiume Kwai con W. Holden - Drammatico

MAJESTIC
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Compleanno di sangue - Giallo
(16.30-22.30)

MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Boom sensation
(16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C.Colombo, 21) L. 2000
Un americano a Roma (21.05-23.15)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
Non entrate in quella casa
(17,15-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Malabimba
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Paradiso alla pensione del libero amore
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel.780271) L. 3000
Quella villa accanto al cimitero di Lucio Fulci - Horror
(16.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Passione d'amore di Ettore Scola - Drammatico (VM14)
(16.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Gli occhi dello sconosciuto con L. Tewes
(16.30-22.30)

RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Papillon con S. MacQueen - Drammatico
(16.30-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La dottoressa preferisce i marinai
(16.30-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
La nona configurazione con W.P. Blatty - Horror
(17-18.45-20.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Quella villa accanto al cimitero di Lucio Fulci - Horror
(16.30-22.30)

ROYAL
(Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500
Alligator con R. Forster - Fantascienza
(16.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500
Il falco e la colomba con F. Testi - Avventuroso
(17-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390 L. 3500
Ragazze in affitto
(16.30-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina 254)
Il triangolo della camorra con M. Merola - Drammatico

UNIVERSAL
La dottoressa preferisce i marinai
(16.30-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Bianche con G. Wilson, S. Branier - Sentimentale

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico (um 14)

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
I mastini della guerra con C. Walken - Avventuroso

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Papillon con S. McQueen - Drammatico

FARNESE
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Non pervenuto

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Fantascienza

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
L'inferno di cristallo con P. Newman - Drammatico

NUOVO
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso

ODEON
Ereditiere superporno

PALLADIUM
Il vizietto II con U. Tognazzi, H. Serrault - Comico

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Avventuroso

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Atlantic city USA con B. Lancaster - Drammatico

SPLENDID
Il triangolo della camorra con M. Merola - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306) L. 1700
Super donne porno e rivista spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 1300
Le porno svedesi lo vogliono così e rivista spogliarello

Fiumicino

TRAIANO
Poliziotto solitudine e rabbia con M. Merli - Giallo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500
La formula con M. Brando - Drammatico

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
(16.30-22.30)

SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280) L. 3000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
(16.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Anastasia mio fratello

FELIX
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

MEXICO
Nerone con P. Franco - Satirico

NUOVO
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso

TIZIANO
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo

il partito

ROMA

Si concludono oggi le Feste di: TESTA DI LEPRE alle 20,30 comizio con la compagna Lina Fibbi, del CC; CIVITELLA SAN PAOLO alle 20 comizio con il compagno Vitale; MANZIANA alle 19 comizio con la compagna Spano; TOLFA alle 19 comizio del compagno Ranalli; TREVIGNANO alle 19 comizio con il compagno Olivio Mancini; LICENZA alle 18,30 comizio con il compagno Mammucari; SANTA SEVERA alle 19,30 comizio con il compagno Tidei; ZAGAROLO alle 19 dibattito su prezzi e consumi con il compagno Mario Ugazzi; MARANO EQUO alle 19,30 comizio con il compagno Metteoli; VELLETRI MALATESTA alle 20 comizio con il compagno Velletri; ANTICOLI chiusura.

FROSINONE

Oggi si concludono le Feste a ALATRI - TECCHIERA ore 20,30 (Pizzuti); TERELLE ore 18,30 comizio con Parente; BOVILLE ERNICA ore 21 comizio (A.L. De Santis); SGURGOLA ore 21 comizio (L. Bianchi); inoltre inizia oggi la Festa a S. APOLLINARE.

RIETI

A MONPEO ore 20 comizio (Angeletti); MAGLIANO SABINO ore 20 comizio (C. Fredduzzi); TOFFIA ore 19 comizio (M. Pompili); TORRI IN SABINA ore 20,30 comizio (Fiori).

LATINA

A TERRACINA ore 20,30 comizio con Recchia; a SPERLONGA ore 21 comizio con Raco.

VITERBO

A ONANO ore 18 comizio con Trabacchini, a BOLSENA ore 18,30 comizio con Massolo; a BASSANO ROMANO ore 18,30 comizio (Ferronini); VITORCHIANO ore 19,30 comizio (Capaldi); a S. MARTINO alle 18,30 dibattito sulle Circoscrizioni (Zampetti); a VALLERANO alle 18,30 incontro con amministratori (Fabelli-Raphi).

ALISCAFI S.N.A.V.
ORARIO 1981

ANZIO — PONZA

Dal 29 Maggio al 30 Luglio - Martedì escluso
Partenze da Anzio 08,05 11,40* 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30* 19,00
Dal 31 Luglio al 31 Agosto Martedì escluso
Partenze da Anzio 08,05 11,40 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30 19,00
Dal 1 Settembre al 14 Settembre Martedì escluso
Partenze da Anzio 08,05 11,40* 15,30
Partenze da Ponza 09,40 15,00* 18,00
* Solo Sabato e Domenica

DURATA DEL PERCORSO: 70'
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore, anche senza preavviso alcuno.

Lit. 12.000 corsa semplice
Lit. 24.000 andata/ritorno

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI
HELIOS
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
Porto Innocenziano, 18
00042 ANZIO - ITALY
Anzio Tel.: 06/984.50.85
984.83.20
Tx.: 613086
Ponza Tel.: 0771/80078

a PARIGI
per la Festa dell'«Humanité»

PARTENZA: 10 settembre - DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno cuccetta
ITINERARIO: Milano-Parigi-Milano
Roma-Parigi-Roma
SISTEMAZIONE: alberghi 2 stelle (classif. locale)

Il programma prevede la visita di Parigi moderna e storica (compreso l'ingresso al Museo des Invalides). Escursione a Versailles, pranzo in un ristorante sugli Champs Elysées. Partecipazione alla giornata conclusiva del Festival.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel.: (0774) 529.012
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acque sulfuree a 37°C.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE

Eletto giovedì nel seggio di Bobby Sands

Carron andrà ai Comuni quando sarà risolta la tragedia di Maze

Vuole incontrarsi subito col premier Margaret Thatcher - Gravi due poliziotti feriti a Derry prima dei funerali di Devine

BELFAST — Camion incendiati durante le manifestazioni dopo la morte del decimo detenuto nel carcere di Maze

BELFAST — Sono gravi le condizioni di due poliziotti feriti ieri a raffiche di mitra nel quartiere di Waterside, a Derry, poche ore prima dell'inizio dei funerali di Michael Devine. Uno dei due agenti è stato colpito all'inguine e alla coscia, l'altro è stato ferito al petto. Derry, seconda città dell'Ulster, è una roccaforte cattolica e proprio di qui era originario il giovane Devine, il detenuto repubblicano morto per sciopero della fame nel carcere di Maze.

Ai funerali ha partecipato anche Owen Carron, eletto giovedì nelle elezioni suppletive per occupare ai Comuni il seggio di Bobby Sands. Carron è stato votato dalla comunità cattolica della circoscrizione di South Tyrone e Fermanagh nell'Ulster, proprio come rappresentante dei detenuti repubblicani di Maze che continuano nella loro protesta per ottenere alcune riforme nel sistema carcerario. Carron ha affermato che non siederà al suo posto a Westminster fino a quando la crisi nella prigione di Maze non sarà risolta. A questo proposito il neo-deputato intende incontrarsi al più presto con il primo ministro britannico, signora Thatcher, la cui intransigenza è stata finora l'ostacolo maggiore ad una soluzione di compromesso. «Il soddisfacimento delle richieste dei prigionieri — ha detto ancora Carron — è l'unico mezzo per porre fine agli scioperi della fame». E ha proseguito ricordando che gli elettori di Fermanagh e South Tyrone hanno inteso, con il loro voto, rinnovargli il mandato conferito a Bobby Sands.

Il voto di giovedì ha in effetti confermato che l'elettorato cattolico approva la lotta portata avanti dai detenuti di Maze, lotta che è già costata la vita a dieci militanti repubblicani. Attualmente altri cinque detenuti stanno attuando la tragica forma di protesta, decisi a continuarla fino a quando Londra non accetterà di trattare. Finora una proposta di compromesso avanzata da Maze non ha ottenuto dalla Thatcher neppure una risposta.

È morto l'agente Popov, il «modello» di James Bond

PARIGI — Dusko Popov, una delle più celebri spie della storia contemporanea, che lo scrittore Ian Fleming aveva preso come modello per creare il suo famoso «007» James Bond, è morto sulla Costa Azzurra, nella piccola località di Opio.

Cittadino britannico dal 1945 per i servigi resi agli alleati durante la seconda guerra mondiale, Dusko Popov era nato nel 1912 a Tital (Jugoslavia). Infiltrato nell'«Abwehr» (il servizio segreto nazista) aveva annunciato con sei mesi di anticipo l'attacco giapponese contro Pearl Harbour, ma i servizi segreti americani non gli avevano creduto.

Ritiratosi da diversi anni sulla Costa Azzurra in compagnia della moglie e dei figli, Dusko Popov aveva fra l'altro pubblicato un libro di memorie.

«Riyad ha fatto fallire il vertice OPEC»

ROMA — Conferenza stampa-lampo del ministro del petrolio dell'Iran che ieri, di ritorno dalla Conferenza dell'Opec di Ginevra si è fermato per una breve sosta nella capitale italiana.

Il ministro ha praticamente accusato l'Arabia Saudita di aver fatto fallire il vertice dei paesi produttori: «voleva imporre la sua linea», ha detto, cioè imporre il prezzo di 34 dollari al barile. La maggioranza dei paesi Opec erano pronti ad accettare un compromesso di 35 dollari, «purché l'Arabia — ha aggiunto il ministro — fosse stata disposta a dichiarare di quanto avrebbe diminuito la sua produzione».

Parlando della produzione iraniana, il ministro ha detto che il suo paese ha l'intenzione di vendere tanto petrolio quanto è necessario all'importazione di beni di produzione, aumentando la quantità prodotta quel tanto che serve a compensare gli aumenti dei prezzi dei paesi dai quali importa i macchinari e gli altri prodotti industriali.

Per quel che riguarda il prezzo, l'Iran continuerà a vendere il suo greggio a 36 dollari al barile, cioè al prezzo di riferimento deciso dall'Opec alla conferenza di Bali.

«Vogliamo comunque — ha concluso il ministro — eliminare il monopolio del dollaro sul petrolio, per questo vendiamo il nostro greggio direttamente, senza la mediazione delle compagnie, scambiandolo con altri prodotti».

Un accordo di massima per la ripresa a pieno regime dei lavori per la costruzione del porto di Bandar Abbas sarebbe stato raggiunto nei giorni scorsi tra la società «Condotte d'acqua» per conto del consorzio «Italcontracotra» e le autorità iraniane.

Oggi la festa nazionale della Romania

ROMA — In una conferenza stampa dedicata all'anniversario della fondazione della Repubblica socialista di Romania, che ricorre oggi, l'ambasciatore romeno in Italia, Ion Margineanu ha ricordato le recenti proposte e iniziative della Romania, in favore del disarmo, della pace e della sicurezza in Europa.

Dopo aver ricordato la gravità della situazione internazionale e le nuove tensioni che si manifestano sulla scena mondiale, Ion Margineanu ha sottolineato l'urgenza di nuove misure di disarmo in Europa, «dove c'è attualmente la maggiore concentrazione di armamenti di distruzione di massa».

In particolare, ha detto l'ambasciatore romeno, si deve fare di tutto per «l'arresto della collocazione e dello sviluppo di nuovi missili nucleari in Europa» e perché si passi a misure effettive di disarmo. Egli ha ricordato come la Romania abbia già unilateralmente ridotto di 2 miliardi di lei lo scorso anno il suo bilancio militare e abbia recentemente proposto la riduzione, in una prima tappa, del 10 per cento dei bilanci militari e la diminuzione di truppe e degli armamenti sotto stretto controllo internazionale. Margineanu ha anche ricordato la proposta di «divieto delle manovre militari e delle dimostrazioni di forza ai confini di altri Stati» come una misura che può segnare passi concreti sulla strada della distensione del rafforzamento della fiducia tra gli Stati.

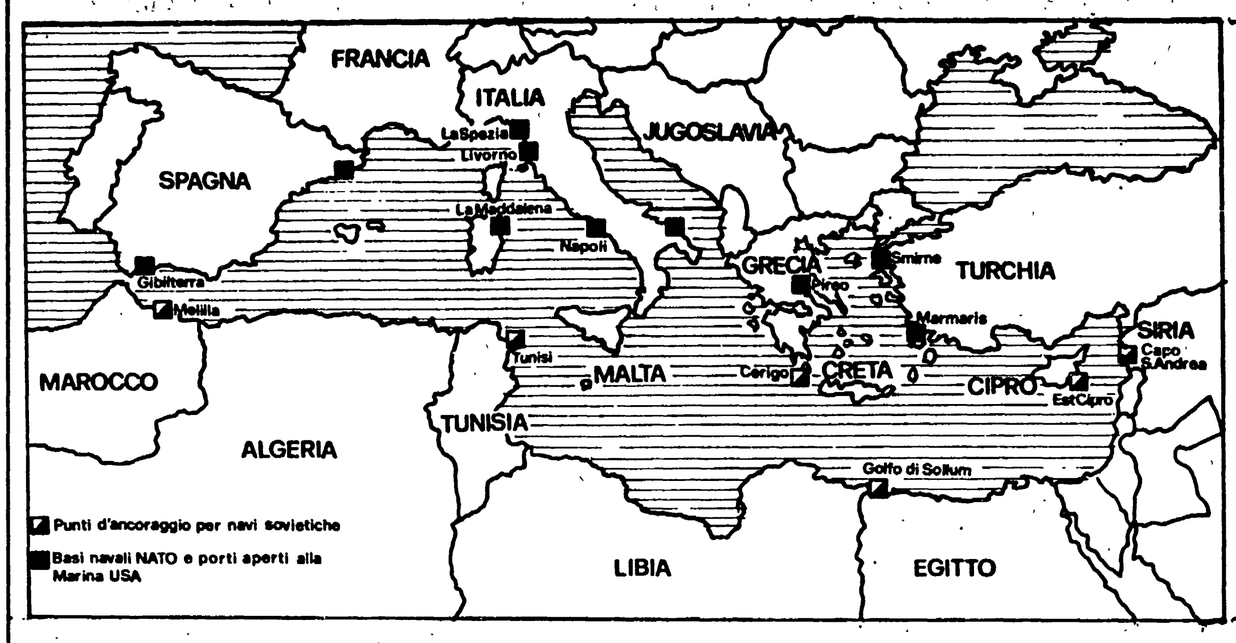
L'ambasciatore romeno ha sottolineato gli ottimi rapporti esistenti tra Romania e Italia e i numerosi incontri e visite di uomini politici dei due paesi; tra queste, quella recente del compagno Gian Carlo Pajetta, e quelle prossime del segretario del PSI, Bettino Craxi, e dei ministri Marcora e Di Giesi. L'ambasciatore ha infine ricordato il grande sviluppo industriale della Romania che ha superato quest'anno di 53 volte la produzione industriale del 1938, l'anno di punta tra le due guerre.

Un nuovo massacro nel Salvador: 17 uccisi

SAN SALVADOR — I corpi orrendamente mutilati e decapitati di diciassette persone, simpatizzanti dei movimenti di sinistra, sono stati ritrovati alla periferia di Chalcuapa, a circa 180 chilometri a ovest della capitale. Ne ha dato notizia il giudice di pace della cittadina, Carlos Javier Rosales, affermando che le vittime erano state maciullate a colpi di machete. È questo un sistema molto usato dalle famigerate «squadre della morte», le formazioni paramilitari di estrema destra che hanno già massacrato migliaia di persone. Dal 15 ottobre del '79, giorno in cui un colpo di stato rovesciò la dittatura di Humberto Romero per sostituirvi l'attuale giunta dc-militari, secondo i calcoli dell'Ufficio del Salvador per i diritti umani sarebbero più di 26.000 le vittime della violenza che insanguina il paese. Le circostanze in cui avvengono queste carneficine sono quasi sempre le stesse: approfittando del coprifuoco che vige nel paese, e che solo le squadre paramilitari di estrema destra possono sfidare, le vittime vengono rastrellate dalle loro abitazioni, massacrate e i cadaveri vengono gettati per le strade di periferia.

In tutto il paese continuano intanto le operazioni di guerriglia condotte dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martì. Secondo un portavoce dell'esercito la cittadina di Perquin, piccolo centro a 300 chilometri a est di San Salvador, occupato la settimana scorsa dai guerriglieri, è stato riconquistato dalle truppe della giunta. Si combatte invece aspramente nella parte settentrionale del dipartimento di Morazan, ai confini con l'Honduras, e ad una cinquantina di chilometri a nord della capitale, attorno ai centri di Suchitoto, Aguilares e Cinquera.

Il Mediterraneo di nuovo focolaio di tensioni



Il duello aereo libico-americano ha riportato in primo piano il problema della pace e della sicurezza nel Mediterraneo: un mare che potrebbe costituire un ponte fra l'Europa e il mondo arabo (e più in generale il mondo in via di sviluppo), ma che è oggi un formidabile concentrato di strumenti di guerra, e con essi di tensioni e di pericoli. La cartina ne offre un quadro d'insieme. In essa sono indicate col tassello nero le basi aeronavali NATO e i punti di appoggio delle unità da guerra americane, e con il tassello bianco e nero i punti di ancoraggio delle unità navali sovietiche (che non dispongono di basi permanenti). Gli USA hanno nel Mediterraneo la sesta flotta, con due portaerei nucleari (la «Nimitz» e la «Forrestal») ed altre 23 navi; l'URSS ha una flotta «elastica», nel senso che le sue unità variano di frequente, grazie alla contiguità con il Mar Nero. E tutto ciò, ovviamente, senza tener conto delle flotte degli altri Paesi NATO, in primo luogo Francia e Gran Bretagna.

Mosca: la NATO ha in Europa 300.000 armi anti-carro

L'agenzia TASS giudica la «N» una bomba d'attacco - Un'analisi dello scienziato Vassilij Emeljanov sull'ordigno neutronico

MOSCA — Le fonti sovietiche perfezionano il loro giudizio sulla bomba N e sull'equilibrio delle forze in Europa, con un commento della «Tass» e con un'intervista alla «Novosti» dello scienziato Emeljanov.

Secondo l'agenzia ufficiale la bomba neutronica ha un carattere offensivo e non difensivo. A sostegno di questa valutazione il commento afferma che la NATO dispone in Europa di trecentomila proiettili di precisione anti-carro, che hanno un'alta percentuale di probabilità di andare a segno. Questo armamento anti-carro, dislocato in Europa occidentale proprio per riequilibrare la massiccia superiorità sovietica nel settore dei mezzi blindati (secondo fonti occidentali si tratta di 45.000 veicoli), sarebbe in grado di distruggere 270.000 carri armati, cioè «circa due volte il numero di tutti i carri armati del mondo (145.000)».

La bomba neutronica, invece, secondo la «Tass», è particolarmente efficace come arma offensiva: con le sue forti radiazioni fa piazza pulita degli uomini e permette così ad un invasore di impadronirsi di ponti, aeroporti, depositi di carburante e altre installazioni non danneggiate dall'ordigno. Sempre secondo l'agenzia la «N» provoca una contaminazione radioattiva del terreno inferiore della metà a quella prodotta da una bomba nucleare normale e questo è un altro fattore che agevola un attacco.

Lo scienziato Vassilij Emeljanov — membro corrispondente dell'Accademia delle scienze nonché autore di uno studio dal titolo appunto «La bomba N» — nella sua intervista alla «Novosti» si sofferma invece sulla natura del nuovo ordigno. Alla domanda se si tratti di una «bomba pulita» Emeljanov ricorda che «l'americano P. Kaplan ha svelato recentemente il segreto sul principio di azione di questa arma della terza generazione. Il detonatore atomico, sul tipo di quello della bomba di Hiroshima, è qui presente. E ciò porta inevitabilmente al contagio radioattivo dell'ambiente circostante e a devastazioni "collaterali". I dati dell'Istituto internazionale di Stoccolma per lo studio dei problemi della pace attestano che l'esplosione di una bomba N della potenza di una chilotonnellata provoca la morte in pochi giorni o settimane, su un'area di 520 ettari, della metà degli abitanti e di tutta la fauna. La rivista americana "Newsweek" informa che con l'esplosione di una carica neutronica della potenza di una chilotonnellata l'onda d'urto e i raggi luminosi distruggeranno tutti gli edifici e i mezzi di trasporto nell'ambito di 500 metri. Le persone anche, scese nei rifugi, periranno nel raggio di 820 metri. In una località aperta le forti dosi di radiazioni provocheranno negli uomini la leucemia con esito mortale entro un raggio di 1.600 metri».

Circa le «conseguenze durature» della bomba N, Emeljanov dice: «Le devastazioni delle città effettivamente potranno essere ridotte, ma non si può non condividere le tesi di un noto scienziato americano, il dottor E. Sternglass, secondo cui il numero complessivo di morti, di malattie e di lesioni genetiche nelle generazioni future, provocate da una chilotonnellata di carica neutronica, sarà di molte volte superiore che nel caso di esplosione di armi nucleari comuni. Le ricerche dell'Associazione internazionale per la difesa dalle radiazioni provano che di tutti i tipi di radiazioni quella neutronica si rivela la più nociva. All'ultimo congresso di questa associazione, tenutosi a Parigi, gli scienziati americani Kerr, Johns Kwang, Miller e Auxer hanno dichiarato che le radiazioni neutroniche aumentano di venti volte il numero di leucosi per un milione di persone colpite».

Infine, circa un altro aspetto dell'impiego dell'arma neutronica, precisamente quello del tempo e del luogo, lo scienziato sovietico dice che «poiché le armi neutroniche ad elevate radiazioni causano, rispetto a quelle nucleari, meno danno alle città, ai ponti, alle ferrovie, come affermano i loro fautori, esse potrebbero essere impiegate, con tutta probabilità, dai comandanti delle unità militari, allorquando sorgeranno situazioni critiche durante i combattimenti. Per quanto concerne il luogo del loro impiego, non vi possono essere in merito due opinioni: esse sono destinate all'Europa occidentale. La dichiarazione di Reagan che le cariche neutroniche saranno custodite negli USA non ha alcuna consistenza. Chi potrà impedire al Pentagono di attrezzare di testate neutroniche i missili Lance e i cannoni da 155 mm, da tempo in dotazione delle truppe americane nell'Ovest europeo?». S. Cohen — il padre della «N» — dichiara inequivocabilmente: «Attualmente lavoro attorno ad un piano della difesa, che prevede l'impiego delle armi nucleari, incluse le bombe neutroniche...». Alla domanda: «La linea di difesa si trova in Europa?», Cohen dichiara esplicitamente: «Fondamentalmente, ritengo proprio in Europa». Più chiaro di così...

Reagan ha messo in difficoltà gli «amici» arabi

Dallo scontro nella Sirte escono rafforzate le loro perplessità sulla efficacia della nuova strategia USA nel Medio Oriente

La più vistosa e costante conseguenza della nuova «filosofia» mediorientale di Reagan (fondata in primo luogo, come in tutti gli altri settori dello scacchiere internazionale, sul «confronto» con l'URSS) sembra ormai essere quella di mettere in difficoltà, o quanto meno in serio imbarazzo, gli «amici dell'America» nel mondo arabo. È quel che è successo in questi giorni, con la sfida politica e militare alla Libia nelle acque del Golfo della Sirte; ma la stessa cosa era sostanzialmente già accaduta poco più di tre mesi fa, in occasione della «crisi dei missili» siro-israeliana. Allora gli Stati Uniti — con la missione di Haig in Medio Oriente, che aveva chiamato a raccolta contro la «infiltrazione strisciante» dell'URSS nella regione — avevano dato via libera ai progetti di Israele e dei suoi protetti della destra libanese per «mettere in ginocchio» la Siria (e con la Siria i palestinesi), facendole pagare la sua intransigente opposizione alla politica di Camp David; e il risultato era stato quello di far uscire la Siria dalla posizione di relativo isolamento in cui era venuta a trovarsi e di rinsaldare intorno a Damasco (vedi la conferenza della Lega Araba a Tunisi, alla fine di maggio) una unità araba senza precedenti da molti anni a questa parte. Il primo a farne le spese fu l'inviato di Reagan, Philip Habib, che invano andò a bussare alla porta dei dirigenti sauditi per indurli ad «ammorbidire» la posizione siriana e che alla fine si vide costretto a puntare i piedi non con Damasco, ma proprio con Tel Aviv.

Ora è accaduta, in forme in parte diverse, più o meno la stessa cosa. Se infatti a Washington, nel decidere la prova di forza, si contava sull'isolamento politico di Gheddafi (ben più evidente, del resto, di quello della Siria), il risultato che si è ottenuto è quello di aver creato intorno al presidente libico solidarietà che erano fino a ieri impensabili. In tutto il mondo arabo, infatti, non si è trovato nessuno disposto se non a dar ragione all'America, per lo meno a dare quanche torto alla Libia. Perfino l'Egitto — ormai ben più allineato sulla strategia americana di quanto non lo siano paesi tradizionalmente «amici» di Washington come l'Arabia Saudita o il Marocco — si è dovuto affrettare a smentire ogni suo coinvolgimento nelle manovre militari americane. E la Lega Araba, per bocca del suo segretario, il tunisino Chedli Klibi (e tutti sanno come siano stati tesi negli ultimi diciotto mesi, dopo l'«affare di Gafsa», i rapporti fra Tripoli e Tunisi) ha implicitamente accusato la dirigenza di Washington di «irresponsabilità» ed ha sottolineato che quanto è accaduto nelle acque libiche «non aiuta né i rapporti arabo-americani né gli sforzi in corso per migliorarli».

Quest'ultima affermazione è tanto più significativa se si considera che proprio mentre gli F-14 della Nimitz «scaldavano i motori», ad Aden veniva firmata quella alleanza a tre fra Libia, Etiopia e Sud Yemen che viene in una certa misura a modificare gli equilibri strategici sulle rive del Mar Rosso e che non può non turbare i sonni della Somalia, dell'Arabia Saudita e degli emirati del Golfo. Ma che cosa possono fare i dirigenti di Riyad se proprio Reagan li costringe a solidarizzare con Gheddafi (magari solo sulle colonne dei giornali, ma comunque prendendo le distanze dalle iniziative americane)? e se al tempo stesso il primo ministro israeliano Begin, forte della sua vittoria elettorale, convince lo stesso Reagan a riprendere le forniture di aerei ad Israele e si permette di rialzare il tono dei suoi ultimatum nei confronti di Beirut e di Damasco?

Sono solo alcuni degli interrogativi che gli ultimi avvenimenti fanno sorgere sul futuro immediato della regione. Il meno che si possa dedurre è che ciò di cui oggi si sente il bisogno (e non solo in Medio Oriente, se pensiamo alle questioni della bomba N e degli euromissili) non è già un'escalation di iniziative militari, di minacce e di ultimatum, ma un'azione coerente per sostituire all'equilibrio (o allo squilibrio) della forza l'equilibrio del dialogo e del negoziato. Non a caso, accanto a quella della Lega Araba, la prima e più concreta iniziativa di parte araba, dopo lo scontro della Sirte, è stata quella dei dirigenti algerini che — confermando una linea politica improntata, non solo da ieri, a spirito di realismo e senso di responsabilità — hanno richiamato con una nota diplomatica gli Stati Uniti e tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo alla esigenza di ridurre in questo mare le tensioni e di mettere invece l'accento sui problemi della pace e della sicurezza.

Giancarlo Lannutti

Schmidt: priorità al dialogo con Mosca

Il cancelliere tedesco si è richiamato alla posizione già presa sulla bomba N tre anni fa

BONN — Il cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt si è detto venerdì disposto ad accettare il dispiegamento della bomba N in Germania occidentale, ma solo a tre condizioni: primo, che ci sia un accordo in proposito all'interno della NATO; secondo, che almeno un altro paese europeo della NATO accetti la loro installazione; terzo, e soprattutto, che «tutti i tentativi di negoziare una limitazione degli armamenti con l'Unione Sovietica siano irrimediabilmente falliti». Helmut Schmidt si riferiva in particolare ai negoziati con l'URSS sugli euromissili. Le dichiarazioni del cancelliere, rese nel corso di una trasmissione televisiva nella RFT, confermano la volontà del governo di Bonn di dare la priorità alla ricerca del dialogo e della distensione con l'URSS rispetto alla corsa agli armamenti nella quale l'amministrazione USA si è recentemente impegnata. Il cancelliere ha confermato che intende incontrarsi con il presidente della RDT Honecker al più presto, forse subito dopo la visita che il presidente sovietico Breznev compirà a Bonn probabilmente alla fine di novembre.

Preoccupazioni per la decisione americana sulla bomba N si registrano anche a Londra. Dopo i colloqui con il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger, il ministro degli Esteri britannico John Nott ha definito «pure illusioni» le voci circolate nella capitale britannica secondo cui Weinberger avrebbe cercato di convincere la Gran Bretagna a fornire di bombe neutroniche le sue truppe di stanza nella RFT. Un portavoce del ministero degli Esteri britannico ha aggiunto che «gli Stati Uniti non ci hanno ancora consultato in merito alla dislocazione delle bombe N» e che, comunque, una loro eventuale dislocazione in Europa «sarebbe una questione di pertinenza della NATO e da discutere nell'ambito dell'Alleanza atlantica».

La tregua a Beirut forse è già finita

Seconda notte di fuoco nella capitale, colpite anche navi nel porto - Aerei israeliani sulla città

BEIRUT — La tregua nella capitale libanese — raggiunta ai primi di giugno — sembra ormai finita, e quella nel sud del Paese scricchiola sempre più. A Beirut la scorsa notte si è combattuto di nuovo aspramente, almeno quattro persone sono rimaste uccise e una cinquantina ferite. Alle 19 di venerdì sera, dopo poche ore di interruzione degli scontri, l'artiglieria siriana della FAD (Forza araba di dissuasione) ha ripreso a sparare sulle posizioni falangiste, dalle quali si è replicato tirando su Beirut-ovest. Alcune cannonate hanno colpito il porto, dove navi hanno mollato gli ormeggi prendendo il largo; due navi, manovrando per evitare le cannonate, sono venute in collisione.

Ieri mattina il rombo delle cannonate è cessato, ma tutti i punti di passaggio fra il settore orientale (cristiano) e quello occidentale (musulmano) della città erano infestati dai franchitiratori, e quindi impraticabili. E scontri sporadici vengono segnalati in altre parti del Libano: al sud, fra sciiti del movimento «Al Amal» e gruppi della sinistra; al nord fra gruppi «nazionalisti» e milizie filo-siriane. Senza contare la permanente incognita di Israele, che ricomincia ad agitare la questione dei missili SAM 6 siriani nella valle della Bekaa e che manda quasi ogni giorno i suoi aviogetti a compiere voli «di assaggio» nel cielo di Beirut.

È in questo clima che si prepara alla riunione del comitato arabo di controllo (formato da Arabia Saudita, Libano, Kuwait e Siria) il cui scopo originario era di vigilare sul consolidamento politico della tregua, ma che ora si spera riesca almeno a impedirne la definitiva rottura.

Arrivata a Parigi la signora Bani Sadr

Insieme al figlio di otto anni aveva abbandonato Teheran - Armi per l'Iran da Israele?

PARIGI — La moglie di Bani Sadr, Oara, è giunta ieri a Parigi insieme al figlio Ali di 8 anni con un volo di «Air France» proveniente da Pechino via Karachi. Giunta all'aeroporto «Charles De Gaulle» di Parigi senza visto, le autorità francesi, dopo un intervento del ministero degli Esteri, le hanno concesso un permesso di soggiorno. La moglie dell'ex presidente iraniano si è poi trasferita con il figlio nella casa del marito a Cachan (nella periferia di Parigi), dove sono stati ricevuti dalle due figlie e da una cognata. Bani Sadr si trova sempre, sotto sorveglianza della polizia, nella villa di un amico, a Auvers sur Oise, in un sobborgo della capitale. Le circostanze della «fuga» della moglie dall'Iran non sono note. Bani Sadr aveva detto ai giornalisti in precedenza che la moglie aveva già abbandonato il paese. Diversi altri componenti della famiglia dell'ex presidente si trovano ancora in Iran, tra cui uno dei fratelli che è stato recentemente incarcerato.

Intanto, il corrispondente da Parigi della rete televisiva americana ABC, Pierre Salinger, ha affermato in un servizio dalla capitale francese che Israele ha venduto all'Iran 200 pneumatici per i caccia «Phantom» tramite intermediari francesi. La spedizione sarebbe stata compiuta, con il tacito consenso del governo francese, in contenitori che portavano la dicitura «gomme per compressori». L'ABC ha anche affermato che la stessa ditta francese aveva esportato in Iran (nonostante l'embargo proclamato dagli USA per i prodotti strategici all'Iran durante la crisi degli ostaggi) 50 motori per carri armati «Scorpion», di fabbricazione inglese, e pezzi di ricambio per carri armati M-60 e M-18 acquistati a Milano.

Un portavoce del dipartimento di Stato americano, Dean Fischer, ha affermato in proposito che il governo USA non era al corrente di questi invii.

UN RISCHIO IL RIARMO AMERICANO

(Dalla prima pagina)

a terra, bombe collocate sui bombardieri B-52, e missili lanciati da sottomarini. Ancora più importante per i congressisti è il lato economico della questione: oltre tre miliardi di dollari sono stati già investiti nei missili «MX», e la loro collocazione su aerei sarebbe la più costosa tra le opzioni attualmente in considerazione.

Ed è appunto l'aspetto economico che domina sempre di più il dibattito sul programma di «riarmare l'America», che oltre al piano strategico di cui farebbe parte il «MX» prevede l'investimento di 1500 miliardi di dollari, complessivamente negli anni 80, per l'espansione delle forze nucleari e convenzionali.

Mentre alcuni funzionari dell'amministrazione Reagan cominciano solo ora a prevedere l'impossibilità di riportare in pareggio il bilancio entro il 1984, come aveva promesso il presidente, è da tempo che analisti di Wall Street ed altri esperti economici nel settore privato esprimono scetticismo su questo obiettivo. Deficit fino a sessanta miliardi di dollari vengono proiettati in futuro a cominciare già dal 1982, con grave implicazioni per la tanto attesa riduzione del tasso di interesse, condizione assoluta per la ripresa economica degli Stati Uniti e in Europa, dove la svalutazione delle monete rispetto al dollaro dipende principalmente dal mantenimento degli alti tassi di interesse americani.

«L'economia comincia a riprendere — spiega l'economista Allan Sinai — e ciò comporterà una accelerata crescita della valuta in circolazione, una politica ristrettiva da parte della Federal reserve (la banca centrale), e dunque il mantenimento dei tassi di interesse ai livelli attuali o addirittura ancora più alti». I prossimi sette mesi, affermano alcuni analisti, saranno critici per ciò che riguarda i tassi di interesse in quanto il tesoro degli Stati Uniti dovrà cercare 65 miliardi di dollari di prestiti proprio nel momento in cui l'industria privata comincia ad aumentare le proprie richieste di prestiti. I mercati finanziari avranno difficoltà, si prevede, a soddisfare le richieste del tesoro, che deve finanziare i propri deficit, e al tempo stesso quelle dell'industria in fase di ripresa economica. «Sarà forse necessario — afferma Elliott Platt, un analista di Wall Strett — mantenere alti tassi di interesse in modo da rompere il legame tra deficit del bilancio e inflazione». Con le conseguenze che si possono immaginare sull'economia europea.

Non tutti gli esperti sono d'accordo con queste previsioni. Ma sono pochi gli analisti economici che accettano la posizione dell'amministrazione, che continua a prevedere un deficit di non oltre 42,5 miliardi di dollari nel 1982. Si ritiene cioè che il presidente dovrà scegliere fra tre opzioni: attenuare il suo ambizioso programma per «riarmare l'America», ridurre ancora di più i programmi di assistenza sociale già tagliati nel bilancio recentemente approvato, oppure accettare la continuazione del deficit del bilancio con tutte le conseguenze del caso.

Mosca

(Dalla prima pagina)

sare poi ai più generali temi di politica internazionale.

«*Gli incontri in Crimea* — afferma il documento — *hanno fornito un'altra convincente conferma del solido impegno dei partiti e paesi fratelli per la causa della difesa della pace e del diritto dei popoli ad uno sviluppo libero e indipendente*». A questa volontà, il testo contrappone l'azione dei «*circoli imperialisti, in primo luogo gli Stati Uniti*», i quali «*nell'alimentare la tensione internazionale, vedono in essa uno strumento di pressione sui Paesi socialisti e sui Paesi in via di sviluppo*»; così facendo, essi «*hanno rallentato il processo di distensione e deteriorato il clima politico internazionale nel suo complesso*».

Dal canto loro «*i Paesi socialisti riaffermano che i rapporti fra gli Stati a differente sistema sociale, soprattutto nell'attuale era nucleare, devono essere basati sui principi della coesistenza pacifica, che presuppone una riduzione del livello di confronto militare, un permanente dialogo costruttivo, lo sviluppo di una cooperazione pacifica con mutuo beneficio*».

La soluzione delle controversie internazionali è possibile, rileva il documento del PCUS, ma non «*con il linguaggio della forza o della minaccia della forza*». I Paesi socialisti «*dispongono di quanto è necessario per difendere i loro vitali interessi*», ma al tempo stesso continuano a ritenere «*che tutti i paesi e tutti i popoli hanno bisogno dei benefici della pace. La pace* — afferma il testo — *è un bene comune e la sua difesa e il suo rafforzamento devono essere la causa comune di tutti gli Stati*».

Il documento conclude affermando che «*i Paesi socialisti, e ciò emerge nel modo più chiaro dai risultati degli incontri del 1981 in Crimea, sono pronti al dialogo e alla cooperazione con tutte le forze che sono preoccupate per l'attuale stato delle relazioni internazionali e tendono al rafforzamento della sicurezza internazionale*»; ed è in tal senso che si muove il «*coordinamento della politica estera dei Paesi della comunità socialista*».

Guardiamole più da vicino queste feste dell'«Unità»

(Dalla prima pagina)

sta nazionale di Torino, alla cui preparazione si lavora da tempo.

Un qualche ritardo, forse, nell'avvio: i referendum, le elezioni amministrative, anche il maltempo. Ma ora la macchina è a pieno regime e a decine, a centinaia di migliaia i cittadini si ritrovano intorno al giornale del PCI e alle sue feste, che fanno parte ormai della vita civile, della cultura, persino della tradizione del nostro popolo. Non può non esservi una punta d'orgoglio nel sottolinearlo, né può essere sottaciuta la domanda di chi altri riesca nel nostro paese a fare qualcosa del genere.

Efficienza, capacità organizzativa, impegno generoso e infaticabile? Senza dubbio. Ma basterebbero da soli? Non c'è qui, invece, un segnale politico di grande eloquenza, a volerlo cogliere? I cinici e i disarmati avrebbero materia su cui riflettere. Una festa, certo, coi suoi momenti di riposo, di svago, di divertimento. Ma anche la sede di un grande incontro politico collettivo, di un confronto, di una ricerca sui temi che assillano la coscienza e la vita del paese. La vicenda politica, l'economia, la condizione della gente, la prospettiva dei giovani, i problemi della cultura e quelli dell'informazione (un argomento, quest'ultimo, alla cui diffusione le feste dell'Unità hanno contribuito moltissimo), la soggettività i rapporti interpersonali: un grande, vivacissimo, talvolta polemico dibattito a porte spalancate a cui tutti possono partecipare.

E' cresciuta fortemente in questi ultimi anni — osserva Adalberto Minucci, della segretaria del PCI — la «qualità» delle feste, così come è cresciuta la partecipazione della gente. E quest'anno è stato compiuto uno sforzo ulteriore per realizzare iniziative sempre più adeguate, per porre al centro i temi più sentiti, per organizzare spettacoli di livello più alto. E con fantasia inesauribile.

Cento argomenti diversi, ma due soprattutto: nella prima fase la riflessione sull'alternativa democratica e l'unità delle sinistre; nelle ultime due settimane il dibattito sui temi drammatici della pace e del disarmo. E' stato qui, nelle feste dell'Unità — in un periodo di vacanza politica e di smobilitazione delle fabbriche — che si sono potuti esprimere immediatamente la preoccupazione, la protesta, i sentimenti di pace dei lavoratori, dei giovani, dei cittadini, quale che fosse il loro particolare orientamento politico. E non sono stati pochi, soprattutto nelle località climatiche e nelle grandi città, i turisti stranieri che si sono mischiati alla popolazione locale partecipando ai dibattiti, ascoltando i comizi, assistendo agli spettacoli: un po' perché molti temi — quello della pace, anzitutto — non hanno confini, un po' per scoprirli dal vivo questi comunisti italiani.

La festa, dunque. E dentro, e attorno, e prima, e dopo la festa quel formidabile impegno della sottoscrizione: la raccolta di 17 miliardi di lire per sostenere il PCI e la stampa comunista. A tutt'oggi la somma raccolta è di dieci miliardi e 400 milioni, una cifra che indica una percentuale (il 61,18%) superiore rispetto a quella dello scorso anno nello stesso periodo. Un buon andamento nel complesso, commenta Minucci, che lascia intendere che all'obiettivo giungeremo e che potremo anche superarlo, come già è avvenuto negli anni passati.

Le notizie indicano che il grosso delle somme proviene dalle feste e dalle attività che in esse si organizzano: assai minore, in generale, è la quota che si raccoglie nella sottoscrizione per così dire «tradizionale», quella che si svolge nei quartieri, nelle case, nelle fabbriche, nel contatto minuto ma essenziale con i singoli cittadini. Minucci la definisce una tendenza preoccupante: si tratta di un metodo di lavoro, di una tradizione, di una presenza che non possono essere abbandonati o surrogati da nuovi criteri di sottoscrizione, perché nel contatto individuale continua a risiedere la prima e decisiva forma di comunicazione politica.

E alla esigenza politica si accompagna ancora una volta quella finanziaria. Enormemente accresciuti sono gli impegni del partito: grande è lo sforzo — anche se a buon punto — per il rinnovamento tecnologico dell'Unità; faticosa ma decisiva la presenza nel campo dell'informazione radio televisiva locale; bisognoso di rafforzamento l'intero assetto delle organizzazioni comuniste nel Mezzogiorno. Tutto questo impone di estendere l'autofinanziamento ben al di là dei 17 miliardi di obiettivo facendo un salto che metta al riparo dall'inflazione e consenta di fronteggiare con sicurezza compiti vecchi e nuovi.

Milioni di persone alle feste, milioni di persone che sottoscrivono per l'Unità. Chi è abituato all'odore di tangenti non può certo apprezzare il segnale di democrazia e di civiltà politica che viene da questa prassi. Ma essa contiene una garanzia, non solo per i comunisti ma per l'intero paese. Non ha forse un preciso senso politico — ben al di là delle cifre — il risultato che nella sottoscrizione stanno ottenendo le organizzazioni comuniste di Potenza, di Salerno, di Napoli, di Avellino, cioè di quelle zone che meno di un anno fa sono state devastate da un dramma umano e sociale fra i più feroci? E lo sforzo delle regioni meridionali — la Puglia, la Sardegna, la Basilicata — non trova spiegazione nel bisogno di far fronte con più forza e più capacità politica ai fenomeni di degradazione economica e di crisi sociale che in quelle realtà più gravemente si manifestano?

Risultati positivi come quelli della Val d'Aosta, dell'Emilia, del Piemonte; e risultati non ancora soddisfacenti come quelli della Toscana o di alcune grandi città come Roma e Genova (impegnate duramente nel confronto di giugno, ma ora forti di quel successo). Ritardi e scompensi — aggiunge Minucci — che vanno superati al più presto. Anche se ciò costa fatica.

Duri toni di Haig sul futuro negoziato

ROMA — In un'intervista all'«Espresso» il segretario di stato americano Haig torna ad assicurare gli alleati sulla bomba N e sul negoziato con l'URSS per i missili, ma con argomenti contraddittori — dove mescola «SS 20» e terrorismo — pone la prospettiva del negoziato con Mosca in un'ottica difficilmente praticabile.

Una parte dell'intervista è tesa a sostenere l'opinione che il riarmo dell'Occidente non aumenta i pericoli e le tensioni e che Washington è particolarmente rispettosa delle scelte dei partner europei della NATO.

«E' impensabile — dice — che gli USA prendano in considerazione l'installazione di armi al neutrone in qualsiasi paese europeo senza relative consultazioni». Aggiunge di non essere a conoscenza di «nessun piano strategico che si basi sulla premessa» di una guerra atomica limitata al continente europeo.

C'è pericolo che l'introduzione di nuovi sistemi di armamento ponga dei problemi alla coesione della NATO? «Fin da quando ne ero comandante supremo, io sostenevo che la NATO, di fronte all'implacabile minaccia sovietica contro l'Europa, ha il dovere di rafforzare le sue armi atomiche di media portata. Per quanto riguarda la bomba al neutrone io sono sempre stato un suo difensore».

La bomba N rende più vicina una guerra atomica? Altra assicurazione agli europei: «Ha l'effetto contrario. Innalza la soglia atomica, non la abbassa. Il deterrente è sempre stato base della difesa dell'Occidente. Siamo un'alleanza difensiva e non ci armiamo per attaccare. Solo perché un sistema di armamento è pronto all'intervento non significa affatto che se ne faccia uso».

Quali le ragioni del riarmo? Il piano Weinberger mira apertamente alla supremazia strategica sull'URSS entro la fine di questo decennio, ma per Haig — che contraddice così le affermazioni dei suoi colleghi di governo — è «difficile sostenere un tale punto di vista, specie se si considera l'attuale distribuzione delle forze tra est ed ovest nell'ambito europeo».

E partendo appunto dal terreno europeo Haig sviluppa il discorso sulla superiorità sovietica, senza parlare del rapporto di forza strategico, introducendo valutazioni pericolose che smentiscono la sua precedente affermazione sul fatto che Washington non valuta possibile una guerra nucleare limitata. Anzi, tutta la sua logica mira a concentrare in Europa una potenzialità militare capace di sostenere un conflitto. «Per anni — dice al proposito il segretario di stato — il potenziale militare sovietico ha avuto uno sviluppo crescente, fino a determinare un forte e deplorevole squilibrio, soprattutto nel campo dei missili "SS 20" con oltre duecento basi di lancio e con mille testate, sempre pronti all'intervento.

«L'Occidente non ha nulla di paragonabile da contrapporre. E certo non si raggiungerebbe la supremazia con l'installazione dei nuovi 572 missili Pershing e Cruise. Ciò che vogliamo è un potenziale di armi atomiche che regga al confronto e che soddisfi due esigenze: anzitutto deve rappresentare un deterrente contro l'uso delle armi atomiche di qualunque tipo contro l'Europa occidentale e — dal punto di vista strategico — contro gli Stati Uniti. Secondariamente deve essere tale da indurre i paesi del Patto di Varsavia e in particolare l'Unione Sovietica a dichiararsi disposti a ragionevoli discussioni sul disarmo. Ne dovrebbe risultare una bilanciata limitazione dei relativi sistemi di armamento».

Dopo aver trovato il negoziato al secondo posto, è d'obbligo una domanda: intendete solo mettere i missili in Europa oppure trattare con l'URSS per trovare un accordo che ne eviti l'installazione? La risposta di Haig è solo un'scadenzario: gli Stati Uniti stanno «ormai negoziando con l'Unione Sovietica sulle modalità delle future conversazioni. In settembre m'incontrerò con il ministro degli esteri Gromiko per discutere i dettagli delle trattative ufficiali, che dovrebbero aver luogo ancora prima della fine dell'anno, con ogni probabilità fra il 15 novembre e il 15 dicembre».

Ma il segretario di stato, dopo aver fornito questo scadenzario, torna ad esibire l'elenco delle accuse che ha mosso all'URSS. Dice che non bisogna «vedere tutto soltanto sotto l'aspetto militare. Ma è ora che coloro che sempre predicano la pace si mettano finalmente a praticarla. E qui mi riferisco esplicitamente all'Unione Sovietica. E' ormai tempo che l'URSS riconosca che se continua così, fomentando disordini in tutto il mondo con atti di violenza diretti ed indiretti, scatenando cosidette guerre di liberazione e terrorismo, svolgendo attività o mediante rappresentanti o direttamente come in Afghanistan, in futuro correrà rischi da compromettere i propri interessi vitali. Disponiamo di un gran numero di possibilità per dominare una tale situazione».

Gheddafi conferma: abbattuto un F-14

ADDIS ABEBA — Il leader libico Moammar El Gheddafi in una dichiarazione ai giornalisti «*circa l'aggressione americana*» rivolta contro la Giamahirijoh, ha detto che «*tutto il mondo ha sentito che la sesta flotta americana ha ricevuto l'ordine di compiere volutamente manovre provocatorie nel Golfo di Sirte, negli spazi e nelle acque territoriali libiche*» e che quindi, «*da un punto di vista legale ed ufficiale, l'America ha compiuto una impresa militare, tramite la sesta flotta, allo scopo di invadere la Libia*».

Per quanto riguarda gli aerei libici, Gheddafi ha detto che questi «*non avevano alcun ordine di attaccare la sesta flotta americana*», ma che svolgevano semplicemente operazioni di ricognizione ordinaria per proteggere le acque e gli spazi territoriali libici. «*I due aerei libici* ha precisato — *erano del tipo usato per colpire gli obiettivi marini e non quelli aeronautici, ma erano dotati di missili e mitragliatrici*». «*Mentre i due aerei svolgevano questa operazione di ricognizione di routine* — ha detto — *improvvisamente è apparso un jet americano del tipo «F-14» entro lo spazio aereo arabo libico. L'aereo è stato avvisato, ma quest'ultimo ha continuato la sua violazione del campo aereo, e in questo caso, è dovere di ogni pattuglia terrestre, marina o aerea di fare quello che hanno compiuto i due aerei libici, quando l'aereo americano ha continuato a violare lo spazio libico: cioè di colpirlo. L'aereo americano, pilotato da due piloti americani è stato colpito. In seguito i due aerei libici sono stati colti di sorpresa da una formazione di otto aerei americani, partiti dalla portaerei americana, che hanno attaccato i due aerei libici, mentre questi svolgevano la loro legittima missione. Un aereo del tipo "F 14" è stato quindi abbattuto, e anche due aerei libici del tipo "S 22" sono stati abbattuti nelle nostre acque territoriali*».

Il leader libico ha aggiunto che il rottame dell'aereo è stato trasportato al porto di Misurata ed è stato fatto vedere alla televisione. Gheddafi ha anche precisato che: «*Noi, sino ad ora non sappiamo quale sia il destino dei due piloti americani il cui aereo è stato abbattuto*» e ha aggiunto che la Giamahirijah libica è disposta ad offrire «*una assistenza tecnica per la ricerca dei due piloti americani*». «*Per questa ragione* — ha concluso — *le manovre americane sono state annullate ed è stata ritirata la sesta flotta dalle nostre acque territoriali. Spero che l'America abbia imparato bene questa lezione*».

Donat Cattin spara

(Dalla prima pagina)

schia lo spappolamento». E ancora: «Donat Cattin è un uomo eccezionale per il suo pessimo carattere, e quindi è anche eccezionale perché è un democristiano di carattere». Di Andreotti: «Mi ha mandato il suo diario del periodo dei governi di solidarietà nazionale. Le pagine migliori sono quelle che ha strappato». Di Longo: «Ha la robustezza dei ceti medi che rappresenta di cui sa cogliere la psicologia, anche in modo un po' demagogico, un po' grezzo». E di Craxi: «Ha un'attitudine all'esplorazione delle cose oscure, quindi Andreotti si presta bene alla sua esplorazione. E' un uomo che sa molte cose, molte più cose che la media degli uomini politici italiani».

Altri due temi sono stati toccati ieri con due diverse dichiarazioni: quello delle giunte e quello dei rapporti nella sinistra. Il socialista Tempestini ha dichiarato: «E' bene che la DC non tenti di riproporci una cosiddetta soluzione omogenea, è bene che sappia subito che noi continuiamo a muoverci con senso di equilibrio e nel rispetto degli impegni presi con gli elettori». E aggiunge. «C'è poi da dire che gli sforzi dell'on. Piccoli sul fronte delle giunte non vengono certo aiutati da quei democristiani che hanno come chiodo fisso la crescita di influenza politica del PSI». Anche il dc Fracanzani è intervenuto sul problema delle giunte. «Se la DC non vuole trascurare — ha detto in un convegno — i larghi consensi che in tante situazioni gli elettori le hanno conferito, è opportuno che consenta ai responsabili locali di decidere autonomamente le collaborazioni con vari partiti dell'arco costituzionale, PCI incluso».

Sul tema dell'unità e diversità della sinistra, interviene Antonio Giolitti che sostiene che «il dialogo tra PSI e PCI si riduce a una sterile contrapposizione dei massimi sistemi e pii desideri: è un dialogo tra sordi in partenza». Secondo Giolitti non si può parlare di unità a sinistra come se questa dipendesse dalla buona volontà del PSI: «Fallita la politica di solidarietà nazionale a causa dello stesso PCI, il PSI ha dovuto imboccare una via obbligata a senso unico: non può sottrarsi all'impegno della governabilità del Paese, e l'ambiguità storica del PCI ha costretto il PSI a una sorta di ambiguità politica che consiste nella necessità di stipulare un'alleanza con la DC per assicurare un governo al Paese. Nello stesso tempo il PSI deve tenere aperte le prospettive di alternanza per non venire meno alla sua natura e alla sua missione».

Anche il bambino

(Dalla prima pagina)

per dirimere le controversie familiari, come pure la legge prevede, se non in caso di separazione e di divorzio. Ma qui si apre una serie di problemi non semplici né schematizzabili. Abbiamo più volte manifestato perplessità e avversione quanto all'idea di un giudice monstre, *competente su tutte le questioni riguardanti la famiglia. E' vero però che oggi vi è una sovrapposizione e, a volte, una confusione di competenze rispetto alle quali occorre mettere ordine, soprattutto per i provvedimenti relativi ai figli. Anche qui un esempio: occorre un adeguamento legislativo sulla scorta della recente sentenza della Cassazione la quale stabilisce che la modifica dei provvedimenti riguardanti i figli in caso di separazione, sia di competenza del tribunale minorile e non del giudice che ha pronunziato o omologato la separazione stessa.*

Più in generale mi sembra essenziale che in tutte le pronunce in materia familiare un nuovo costume, una nuova prassi, un nuovo spirito vengano impressi quando sono in causa i diritti del minore. Ben vengano, dunque, decisioni esemplari come quella del pretore di Nardò

Dare voce alle ragioni della pace

Contare i missili

(Dalla prima pagina)

no della «legittimazione» dell'Unione Sovietica ad esistere nella sua forma attuale, come potenza avente interessi e responsabilità mondiali. Questa tendenza, sempre presente negli Stati Uniti, con la sola pur ambigua parentesi del periodo della distensione e della strategia kissingeriana, ha preso le forme, fin dal 1947, della dottrina Truman, e delle conseguenti politiche di «contenimento» e di concentrica pressione militare politica ed economica; dottrina che è oggi esplicitamente richiamata dalla amministrazione Reagan, ma in modo particolarmente radicale e distruttivo: la ricusazione dell'Unione Sovietica come è, non riguarda infatti solo la sua proiezione esterna, o sue prevaricazioni come quella dell'Afghanistan, ma riguarda la stessa consistenza politica ed istituzionale dello Stato sovietico; e ciò fino al punto che il sottosegretario di Stato Eagleburger (lo stesso che venne a dirci cosa dovevamo pensare del Salvador), in una deposizione ad una commissione del Congresso il 10 giugno scorso, dichiarò che la «politica e la linea di condotta degli Stati Uniti nei confronti dei tre paesi del Baltico: la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, rimane di non riconoscere la loro forzata annessione all'Unione Sovietica».

Liquidando la filosofia della coesistenza, i dirigenti americani parlano ormai (e di nuovo) del loro maggiore antagonista come di una entità patologica della scena mondiale, come della «massima fonte di insicurezza sul piano internazionale» (Haig); addirittura, secondo quanto riferito da Michel Tatu su *Le Monde*, Reagan ad Ottawa avrebbe esortato Mitterrand a rinunciare al gas naturale sovietico, per non alimentare «quel mostro di Frankenstein che è l'URSS».

Le parole certo non contano se non implicano una politica: ma qui la politica c'è; ed è una politica che sogna «la fine del comunismo ovunque» (ancora Reagan) e per la quale «la pace non è la cosa più importante nel mondo» (ancora Haig). Di qui la ripresa della sfida mondiale su tutti i fronti, l'attribuzione alla NATO di nuove competenze «al di fuori del territorio compreso nel trattato» (generale Rogers) ma anche al di fuori dei suoi fini di difesa, e tutto il resto.

Se si vuole evitare la guerra, bisogna allora agire su queste premesse; da un lato, certo, esigendo dall'URSS che non dia motivi o pretesti per alimentare questa nevrosi del pensiero, dall'altro rifiutando e combattendo fermamente l'immagine e la prefigurazione di un mondo dove popoli interi, sistemi sociali diversi, stati sovrani nati da grandi rivoluzioni borghesi o operaie, nazioni uscite dal feudalesimo o dal colonialismo, non avrebbero diritto di esistere, di evolvere, di contribuire a dar forma al comune consorzio.

Se questo è il problema, anche le parole d'ordine del negoziato e dell'equilibrio militare ai livelli più bassi, a ben vedere appaiono necessarie ma, da sole, ormai del tutto inadeguate. Non si può negoziare senza riconoscersi ed accettarsi; non si può negoziare, nell'era atomica, con la riserva mentale di attendersi l'estinzione altrui. Questo vale per Israele, come vale per l'URSS.

Dopo aver costruito l'atomica, Oppenheimer ammoniva che era cambiata «la natura del mondo»; né c'era più da illudersi che «il problema potesse essere risolto mediante trattative internazionali»; occorreva «un cambiamento radicale nello spirito dei rapporti internazionali; persino rispetto alle cose più importanti, alle idee per le quali saremmo pronti a morire — diceva Oppenheimer — possiamo capire che c'è qualcosa di ancora più vitale: il legame che ci unisce agli altri esseri umani, dovunque essi siano».

Se non ci sarà questo nuovo consenso umano e politico sulla reciproca sopravvivenza, non ci sarà vero negoziato; e non ci sarà neanche riequilibrio militare ai livelli più bassi, perché ciascuno affiderà all'ultimo megatone l'ultima speranza di sopravvivenza. Perciò occorre denunciare, rovesciare la cultura della guerra, contrastare instancabilmente le politiche che la esprimono, e sostenere con l'azione politica chiunque ne sia minacciato o vittima.

Come vincere questa battaglia in Italia? Non bastano le aule parlamentari: la pace non si delega. Ma mi preoccupa il contagio a cui è esposta la stessa coscienza popolare, sotto l'imperversare della ideologia dell'«armiamoci e trattate». Perciò essa va contesa ai persuasori di guerra. La coscienza popolare è infatti la nostra ultima e più alta riserva, l'ultima custode della pace.

Ciò comporta che essa non sia più solo il luogo di origine, di propagazione o di risonanza del discorso di pace, ma che, nel pluralismo delle sue articolazioni ideali e politiche, essa diventi sempre più protagonista della difesa della pace e della sua realizzazione storica reale; se così sarà, non mancheranno nè fantasia nè iniziativa politica, perché essa trovi gli strumenti più adeguati ad esprimersi.

La società dell'olocausto

(Dalla prima pagina)

dei giovani (e drammaticamente in quelle che ricorrono alla droga e di droga muoiono) che ciò che avvertono come la maggior causa di intima sofferenza è la solitudine. Nei termini di Freud, la carenza di «legami emotivi», la mancanza di sentimenti comuni di solidarietà.

E' «utopistico» (ancora un termine che traiamo dalla lettera a Einstein) supporre che una grande, ininterrotta, coinvolgente, campagna attiva contro la guerra, gli armamenti, le atomiche di varia collocazione e di vario tipo, possa essere una molla *oggi privilegiata* di «legami emotivi», di «solidarietà», una straordinaria occasione di conoscersi e di riconoscersi negli altri? Una straordinaria occasione perché l'«incivilimento» compia un balzo in avanti?

Rovesciando i termini di Freud: lavorare attivamente contro la guerra non è *oggi* il segno della più decisiva battaglia per la «civiltà»?

Aereo polacco dirottato a Berlino ovest

BERLINO — Un aereo polacco, un «Antonov 24», è stato dirottato ieri a Berlino ovest, mentre si trovava in volo fra Wroclaw (Breslavia) e Varsavia, da un individuo armato di una bomba a mano. A bordo c'erano 39 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio. Il velivolo della LOT (linee aeree polacche) è stato dirottato alle 18,10 e fatto atterrare all'aeroporto di Tempelhof, nel settore americano di Berlino ovest. Tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio sono incolumi e così pure il dirottatore.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.
CYNAR
574/20